

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

556^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 3 FEBBRAIO 1967

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 30111
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	30161
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	30111
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente	30111
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	30111
Presentazione di relazione	30112

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni	30162
--------------------------------------	-------

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta	Pag. 30163
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	30162
Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:	
PRESIDENTE	30134, 30158
LUSSU	30134, 30158
MONNI	30150
PINNA	30139
PIRASTU	30146
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	30117, 30145
TRIMARCHI	30160

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	30169
---	-------

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

RODA, PELLEGRINO, MAMMUCARI, PASSONI e MASCIALE. — « Modifiche alle leggi 26 settembre 1954, n. 870, e 19 luglio 1962, n. 959, ed inquadramento tra il personale non di ruolo del personale copista ipotecario del Ministero delle finanze » (2047).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

VECELLIO. — « Modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 1104, contenente disposizioni riguardanti le Regole della Magnifica Comunità di Cadore » (2017), previo parere della 1ª Commissione.

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, numero 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (2012);

« Emissione di biglietti di banca da lire 100.000 » (2013).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputato QUARANTA. — « Ordinamento della professione di biologo » (2028), previ pareri della 6ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: **GIUNTOLI GRAZIUCCIA** ed altri. — « Istituzione di una addizionale dello 0,30 per cento all'aliquota

massima d'imposta camerale applicata sui redditi di ricchezza mobile delle categorie B) e C-1) a favore della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Foggia, per il finanziamento delle opere di completamento e delle attrezzature del Porto di Manfredonia e per il ripristino e la gestione dell'aeroporto "Gino Lisa" di Foggia » (1942), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annuncio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), il senatore Cornaggia Medici ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

VENTURI e ZENTI. — « Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare » (1867).

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la situazione economica e sul fenomeno della criminalità in Sardegna. Si dia nuovamente lettura delle interpellanze.

ZANNINI, Segretario:

PIRASTU, POLANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Gli interpellanti, rilevata la profonda crisi economica e sociale in cui è caduta la Sardegna e sottolineata la continua diminuzione nell'Isola degli interventi finanziari dello Stato e degli Enti pubblici, chiedono di conoscere gli orientamenti e le decisioni del Governo e del Comitato dei ministri, di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, in merito all'azione che intendono svolgere al fine di correggere e superare la

grave situazione esistente in Sardegna, situazione caratterizzata dalla disgregazione e decadenza di interi settori e zone, dalla disoccupazione e dalla emigrazione.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere gli orientamenti e le decisioni del Governo e del Comitato dei ministri in ordine ai seguenti problemi:

a) osservanza rigorosa della aggiuntività degli interventi ordinari e straordinari dello Stato e degli Enti pubblici, come è prescritto dalla legge n. 588;

b) completamento con i fondi della Cassa del Mezzogiorno di tutte le opere già iniziate o progettate dalla Cassa stessa nel trascorso quindicennio;

c) fissazione in favore della Sardegna di una quota dello stanziamento globale dei fondi previsti dalla legge n. 717, in misura adeguata alla gravità della situazione economica della Sardegna;

d) attuazione, d'intesa con la Regione e nel quadro del piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, di provvedimenti di emergenza, soprattutto nelle zone dove maggiori sono le necessità, provvedimenti rivolti al fine di conseguire l'obiettivo prioritario della massima occupazione stabile. (445)

PIRASTU, POLANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la posizione politica del Governo in merito alla grave tensione esistente nelle campagne della Sardegna, tensione che si è manifestata anche in una preoccupante recrudescenza del banditismo.

Gli interpellanti fanno rilevare che, come è stato affermato anche in un ordine del giorno votato dal Senato alla unanimità il 18 dicembre 1953, il fenomeno del banditismo, male antico della Sardegna, trova le sue cause profonde nella arretratezza delle strutture economiche e civili dell'Isola, negli squilibri esistenti tra zone e ceti sociali e riceve oggi il suo alimento dalla situazione di grave crisi economica in atto in Sardegna, crisi che ha provocato, con la emigrazione, lo spopolamento delle campagne,

la disoccupazione ed un generale peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari.

Gli interpellanti, pertanto, chiedono di conoscere quale azione politica intenda svolgere il Governo per adempiere agli obblighi imposti dalla legge n. 588 sul piano di rinascita e per disporre gli interventi — richiesti anche dal voto al Parlamento espresso dal Consiglio regionale in data 6 luglio 1966 — atti ad avviare un processo di sviluppo economico e sociale dell'Isola, che serva ad eliminare le cause fondamentali del banditismo.

Desiderano altresì sapere se il Governo non intenda porre subito fine alle ostentate prove di forza della polizia, alla continua applicazione di provvedimenti e di metodi di indiscriminata repressione, che sono in contrasto con la Costituzione, e se non ritenga opportuno esaminare la possibilità di delegare alla Regione sarda le funzioni di tutela dell'ordine pubblico, a norma dell'articolo 49 dello Statuto speciale per la Sardegna. Sottolineano, a tale proposito, che le misure di repressione poliziesca indiscriminata, mentre non servono, come non sono mai servite, ad eliminare il banditismo, aggravano la sfiducia e la ostilità nei confronti dello Stato e creano un clima generale di insicurezza per i cittadini e di restrizione delle libertà costituzionali, favorendo persino il sorgere di tentativi di persecuzione poliziesca nei confronti dei partiti di sinistra e del movimento democratico nel suo complesso, come è dimostrato anche da recenti episodi avvenuti in alcuni comuni sardi, soprattutto a Decimoputzu. (494)

DERIU, MONNI, CREPELLANI, CARBONI, AZARA, BETTONI, BALDINI, VENTURI, ZENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Premesso che il Consiglio regionale della Sardegna ha presentato al Parlamento, in data 6 luglio 1966, un voto solenne, ai sensi dell'articolo 51 della legge costituzionale 23 febbraio 1948, n. 3, inteso a richiamare l'attenzione del Parlamento e del

Governo sulle condizioni economiche e sociali dell'Isola, in progressivo e costante arretramento anche rispetto all'area del Mezzogiorno d'Italia;

considerata la pesantezza della situazione sarda che ha indotto le autorità responsabili a riunire di recente, in forma straordinaria, l'Assemblea regionale alla presenza di tutti i parlamentari eletti nella circoscrizione dell'Isola, e di cui è indice eloquente l'esodo già verificatosi e tuttora in corso delle forze di lavoro più valide, le quali non trovano occupazione nell'ambito della Sardegna, nonostante il suo noto spopolamento e la minima densità demografica;

constatato che non ultima ragione del dilagare del fenomeno dell'abigeato e della insicurezza nelle campagne abbandonate è l'istintiva reazione, sempre illegittima ed irrazionale, allo stato di bisogno ed alle condizioni di arretratezza;

valutate le cause che hanno impedito « la messa in moto in Sardegna di un autonomo processo di sviluppo che consenta alla economia isolana la sua integrazione con il sistema economico nazionale », le quali cause si identificano principalmente:

1) nella mancanza di coordinamento tra le attività dell'Amministrazione regionale e quelle dell'Amministrazione statale, espressamente previsto dalla legge 11 giugno 1962, n. 588;

2) nella riduzione progressiva degli investimenti e delle spese pubbliche da parte dello Stato a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 588 citata, il cui carattere di « aggiuntività » è, peraltro, esplicitamente sancito negli articoli della medesima;

3) nel mancato intervento in Sardegna delle aziende sottoposte al controllo del Ministero delle partecipazioni statali, nonostante gli obblighi loro derivanti dal preciso disposto dell'articolo 2 della legge n. 588;

4) nell'inadeguato sistema dei trasporti interni ed esterni, i quali avrebbero dovuto togliere la regione dal suo isolamento ed eliminare i motivi di disagio anche psicologico determinati proprio dalle condizioni di insularità;

ritenuto che il Piano di rinascita della Sardegna per divenire effettivamente operante e produttivo di civili progressi deve essere attuato nella sua globalità ed in stretto coordinamento e simultaneità con gli interventi normali e straordinari dello Stato; che il riscatto dell'Isola dalla sua secolare depressione e la contemporanea valorizzazione delle risorse materiali ed umane esistenti localmente è problema che, per l'interesse e l'importanza nazionale che assume, deve impegnare gli organi dello Stato in uno sforzo solidale e costante e in fattiva e concreta collaborazione con gli organi regionali,

gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritengano doveroso ed utile fare proprio e appoggiare il voto di cui alla premessa, nelle sue motivazioni e nelle sue richieste economiche e sociali, e di curare:

a) la predisposizione sollecita, di concerto con la Regione sarda, di quei provvedimenti che consentano la tempestiva e totale messa in opera, nei suoi contenuti qualitativi e quantitativi, del Piano quinquennale regionale, elaborato ai sensi della legge 11 giugno 1962, n. 588, ed approvato il 27 luglio 1966 dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

b) la presentazione, senza ulteriori indugi, di un programma completo ed articolato per settori produttivi e per zone territoriali, da attuarsi a cura delle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali, in adempimento di quanto previsto dall'articolo 2 della citata legge, e tenendo preesenti le direttive impartite dal competente Comitato dei ministri per il Mezzogiorno fino dal 2 agosto 1963. (552)

VERONESI, TRIMARCHI, BATTAGLIA, CATALDO, ROTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Premesso:

1) che la ubicazione delle recenti gravi manifestazioni di criminalità nella Regione

sarda, proprio in zone dell'Isola nelle quali meno gravi sono le condizioni economiche delle popolazioni che, in altre zone della stessa Isola, pur essendo miserrime, non hanno dato luogo allo stesso fenomeno, non può consentire di individuare le cause della presente situazione della sicurezza pubblica in Sardegna come dovuta a condizioni economiche particolarmente gravi nelle quali abbia sua ragione d'essere una così diffusa spinta a delinquere quale quella negli ultimi tempi manifestatasi;

2) che il fenomeno, obiettivamente considerato, va piuttosto interpretato come dovuto, nel quadro dell'accentuarsi delle manifestazioni di criminalità su tutto il territorio nazionale, alle particolari condizioni ambientali della Sardegna in tanta parte della quale la società agro-pastorale trovasi ad operare con oltre due milioni e mezzo di ovini e 500 mila caprini in vaste ed impervie solitudini atte a favorire una facile, frequente impunità della delinquenza, talchè questa non può che manifestarsi in forme diverse da quelle proprie di altre regioni dalle condizioni ambientali profondamente diverse;

3) che pertanto il dare una spiegazione delle preesenti condizioni della sicurezza pubblica in Sardegna, soltanto o anche solo prevalentemente in chiave economico-sociale, potrebbe prestarsi al tentativo di occultare le gravi responsabilità dello Stato per avere, progressivamente, fra l'altro posto le forze dell'ordine in condizioni di deficienza di personale e di mezzi tali da ingenerare nel mondo della delinquenza una diffusa convinzione sempre più confermata dai fatti, della quasi certa impunità qualunque temerario crimine si compia.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri, e il Ministro dell'interno non ritengano assolutamente necessario ed urgente che, in attesa del più rapido possibile auspicabile miglioramento delle generali condizioni economiche dell'Isola, lo Stato provveda a ristabilire ovunque una concreta e valida presenza delle forze investite della responsabilità di

rappresentare la legge, e se a tal fine non ritengano necessario ed urgente:

a) ripristinare per gran parte i soppressi Comandi dei carabinieri;

b) dotare tutte le Stazioni dei carabinieri del personale sufficiente e attrezzature adeguate in particolare per assicurare un controllo e pattugliamento continuativo, diurno e notturno, degli abitati, con elicotteri e anche mediante squadriglie a cavallo, nelle campagne più impervie come voluto da lunga esperienza e dalla natura dei luoghi;

c) assegnare ai Comandi i mezzi finanziari necessari per un adeguato servizio di informazioni.

Gli interpellanti, premesso e fermo quanto sopra, chiedono altresì di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord, non ritengano necessario e doveroso che lo Stato debba adempiere integralmente i doveri che gli derivano dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna nonché dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, per promuovere la rinascita della Sardegna e se, a tal fine, non ritengano che si debba inserire nel Piano di sviluppo economico nazionale il Piano di sviluppo economico della Sardegna deliberato dalla Regione sarda ed approvato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno con pieno rispetto sia qualitativo che quantitativo, degli investimenti dal Piano sardo previsti nonché con rispetto del principio della straordinarietà ed aggiuntività degli investimenti previsti per la rinascita della Sardegna. (554)

P R E S I D E N T E . Si dia nuovamente lettura delle interrogazioni.

Z A N N I N I , *Segretario*:

L U S S U . — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) il numero degli uomini della « Celebre » e dei carabinieri sbarcati in Sardegna

nel mese di gennaio 1967, e il numero degli agenti di pubblica sicurezza e dei carabinieri precedentemente anch'essi comandati nell'Isola contro il banditismo e l'abigeato, indipendentemente dall'organico dei carabinieri della Legione territoriale e dagli agenti di pubblica sicurezza alle dipendenze dei questori delle tre provincie;

2) il numero dei cani-poliziotto impiegati nello stesso servizio e il numero delle opere costruite dal giugno al dicembre 1966, quali fortilizi e casermette, e delle autoblinde addette alla loro difesa preventiva o a perlustrazioni a lungo raggio;

3) se corrisponda al vero la notizia ufficiosa che sono in vista ulteriori spedizioni, ed è contemplata anche la possibilità dell'impiego delle forze armate del Comando militare della Sardegna.

Queste richieste — dopo le notizie ufficiose del 13 gennaio 1967, secondo le quali « i mezzi umani, tecnici, logistici e finanziari » di cui dispone la serie eccezionale delle operazioni « sono praticamente illimitati », come in tempo di guerra, — giustificano l'impressione diffusa che si vada organizzando sull'Isola una vera e propria spedizione coloniale.

Si interroga perciò il Ministro anche per sapere se ha potuto prendere conoscenza del testo integrale delle relazioni dei Procuratori generali dei distretti delle Corti d'appello del Piemonte-Valle d'Aosta e della Lombardia, regioni tra le più civili d'Italia e dell'Europa capitalista, tenute a Torino l'8 e a Milano il 10 gennaio 1967, per l'apertura del nuovo anno giudiziario, e se li abbia confrontati con la relazione del Procuratore generale presso la Corte d'appello per la Sardegna, fatta a Cagliari l'11 gennaio. Per il Piemonte-Val d'Aosta 76.000 provvedimenti penali per il 1966 (« La Stampa » 12 gennaio 1967): i furti (in aumento, nelle chiese, nelle ville, nei musei eccetera e, in forma vertiginosa, i furti di autovetture) non sono distinti dalle rapine e dalle estorsioni. E i giornali di Torino, per non scandalizzare i sardi, stendono un pietoso velo sugli omicidi, gli attacchi a mano armata contro banche, uffici pubblici e privati, gioiellerie eccetera.

Per la Lombardia, solo 722.323 nuovi procedimenti penali per il 1966, 114.000 in più dell'anno precedente (« Corriere della Sera » 11 gennaio 1967). È messa in vista « l'estrema pericolosità dei fuori legge, nelle rapine con audacia senza pari e con una tecnica d'alta scuola ». Per non parlare delle operazioni senza armi da fuoco e da taglio, come farebbero certi « operatori economici senza scrupoli, talvolta autentici professionisti della bancarotta », piccoli, medi e grandi, e anche « imprenditori ad alto livello », con procedimenti di grosse dimensioni che « hanno coinvolto, e distrutto, le possibilità di lavoro di migliaia di operai e d'impiegati ». Di fronte alla Nazione, sola, nella gabbia degli imputati, sta la Sardegna: 2.020 procedimenti penali pendenti in Tribunale, 2.853 in istruttoria, 61 in Assise, 36 in Corte di appello, per il 1966 (sino al giugno 1966 « L'Unione Sarda » — 12 gennaio 1967 — mancano quindi i dati dal giugno al dicembre 1966). Una voce ufficiale denuncia 1.000 latitanti ma sono poco più di 100, e non tutti accertati. Per il censimento del 1964, la popolazione residente del Piemonte e Val d'Aosta è di 4 milioni 250.063, della Lombardia 7.855.530, della Sardegna 1.448.011. Dal rapporto fra i dati sul numero dei procedimenti penali pendenti del 1966 e i dati sul numero degli abitanti residenti del 1964, risulta che la criminalità supposta è:

per il Piemonte-Val d'Aosta dell'1,788 per cento;

per la Lombardia del 9,195 per cento;

per la Sardegna dello 0,343 per cento.

Il Procuratore generale per il Piemonte Val d'Aosta non chiede nè leggi nè misure eccezionali. E il Procuratore della Lombardia, per quanto più allarmato dall'avanzata criminale, con modestia dichiara che « circa i rimedi non si hanno idee chiare » e che « vi sono profondi dissensi e confusioni », e si limita a sollecitare la riforma del Codice di procedura penale, a sostegno del lavoro della magistratura e della polizia, « sempre nel rispetto pieno dei principi costituzionali di libertà ». Per la Sardegna, il Governo, ispirandosi agli esempi piuttosto lontani, di oltre 2.000 anni addietro, vi ha fatto un concentramento di armati e di cani.

Si chiede, a conclusione della presente interrogazione, se il Governo oggi, dopo l'esperienza di sei mesi di misure eccezionali, vistose e pubblicitarie e per giunta inefficaci, e vessatorie per quasi la totalità della popolazione della campagna che non è fatta nè di briganti nè di abigeatari, non ritenga di aver commesso un errore nel presentare la Sardegna in preda a una delinquenza di primato in Italia e nel resto d'Europa, con una frenetica campagna governativa, giornalistica e RAI-TV alla ricerca del Maligno e delle streghe. Sì che sorge in non pochi il dubbio che si distraiga l'attenzione del popolo sardo dal fallimento della legge del piano di rinascita economica e sociale dell'Isola. Il quale fallimento, certamente, non è da attribuire ai banditi e ai criminali e affini. Questi non ne sono la causa, ma la conseguenza, nello stesso tempo criminali e vittime. Per cui è palese la responsabilità della politica della classe dirigente nazionale, egemone anche su quella regionale, di quasi un ventennio. Sì che la Sardegna non ha conosciuto la rinascita e neppure il suo cominciamento, ma l'emigrazione in massa, maschile e femminile, con un pauroso spopolamento della campagna, senza l'eliminazione della disoccupazione, e con l'importazione, per di più, della criminalità più aberrante, qual è il sequestro di persona a fine di lucro.

Si chiede che il Governo faccia conoscere se non sia infinitamente più utile alla democrazia della Repubblica e della Regione sarda soprassedere a queste misure che sono un rimedio peggiore del male, come si apprende dalle relazioni degli studiosi del recente convegno internazionale contro l'abigeato, organizzato a Cagliari dal centro regionale di profilassi della criminalità. Ed esaminare se la criminalità nelle campagne non si possa affrontare con altri metodi, come può essere l'affidare solo alla Legione territoriale dei carabinieri, con l'organico pressochè immutato, ma con ufficiali e sottufficiali giovani e preparati, dotati dei mezzi necessari a superare la deficienza passata e presente, e preparati anche nello spirito della democrazia repubblicana, e con una Magistratura più efficiente, in grado di amministrare rapidamente giustizia, e penale e

civile, con dei procuratori della Repubblica, più magistrati obbiettivi che accusatori preconetti, e con giudici istruttori, sempre presenti a garanzia della legge di procedura penale. (1606)

PINNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo ritenga esaurito il suo compito e ritenga davvero di aver adempiuto integralmente il suo inderogabile dovere di riportare la sicurezza nelle campagne della Sardegna con la presentazione del disegno di legge « Prevenzione e repressione dell'abigeato » (Stampato n. 3702, Camera dei deputati), e se ritenga le norme ivi previste idonee e sufficienti a combattere, prevenire e reprimere questa manifestazione di delinquenza, tipica della economia agro-pastorale.

Per conoscere se questa iniziativa legislativa e l'invio in Sardegna di contingenti straordinari di carabinieri e forze di polizia, con separati comandi, con autonomi e distinti poteri d'iniziativa, senza neppure un efficiente coordinamento laddove sarebbe invece indispensabile l'unità di comando, di direttiva e di azione, siano ritenuti sufficienti e idonei a combattere, prevenire e reprimere anche le altre e ben più gravi manifestazioni di delinquenza esplose ancora una volta in Sardegna in una serie paurosa di omicidi, sequestri di persona, estorsioni, tutti reati raramente connessi all'abigeato e meno ancora allo stato di bisogno e di arretratezza delle popolazioni, ed estranei, come fenomeno criminologico e come effetto, alla tipica economia dell'Isola.

L'interrogante domanda di conoscere altresì come si concilino: con la dichiarata volontà governativa di rimuovere anzitutto le cause di fondo che alimentano detta criminalità e soprattutto l'abigeato — e cioè il bisogno, l'arretratezza delle strutture economiche e sociali — le remore e gli ostacoli che proprio il Governo nelle sue diverse articolazioni organiche e strutturali frappone alla rinascita della Sardegna; col dichiarato proposito di prevenire, combattere e reprimere queste manifestazioni delittuose, l'insufficienza delle volontà, delle intelligenze e

degli strumenti e la mancanza di un loro coordinamento — più che l'insufficienza di uomini e di mezzi delle due distinte forze di polizia — e l'insufficienza, negli uomini, negli organi, negli strumenti e nei mezzi, della magistratura inquirente e giudicante, ancor più aggravata dalla cronica vacanza di diversi uffici giudiziari, dalla soppressione di altri, dal proposto veto per i magistrati sardi a ricoprire incarichi direttivi in uffici giudiziari della Sardegna. (1654)

P R E S I D E N T E . Poichè le interpellanze sono già state svolte nella seduta di ieri, l'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di rispondere ad esse e alle interrogazioni.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, questa volta contrariamente al mio solito sarò molto lungo: approfitterò di tutto il tempo risparmiato nelle altre mie risposte e negli altri miei interventi al Senato, ma credo che questo sia doveroso per poter considerare in un panorama ampio, non limitato il problema della recrudescenza che ha avuto il banditismo nell'estate scorsa in Sardegna e per poter dimostrare, anche con l'impostazione di questo mio intervento, che ovviamente non riguarderà soltanto l'azione del Ministero dell'interno ma, per delega, riguarderà tutta l'azione del Governo, quale sia stata l'attenzione che la Nazione italiana ha dedicato a questa regione così cara al cuore di noi tutti.

Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti, il senatore Pirastu, il senatore Deriu, il senatore Veronesi, anche per il tono pacato della loro polemica. Il senatore Pirastu ieri ha ricordato molti episodi del passato che, direi, smentiscono altre affermazioni che sono state fatte qui ed ancor più fuori di qui e che tendono a drammatizzare una situazione che ha, sì, alcuni aspetti drammatici, ma che, specialmente se confrontata con altre situazioni, sia con quella nazionale, sia (come dimostrerò martedì prossimo qui al Senato il Sottosegretario e come avrò occasione io stesso di dimostrare nel discorso che terrò alla Camera in occasione

del dibattito sul controllo delle armi) con quella di altri Paesi — tanto per essere espliciti, il Nord America, l'Inghilterra e la Francia — è una situazione non grave.

Di tanto in tanto ma con preoccupante insistenza, si verificano in Sardegna atti di violenza che non solo interessano l'ordine e la sicurezza di alcune zone dell'Isola, ma che, per la loro particolare gravità, richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, del Parlamento e del Governo. Benchè questi inquietanti fenomeni si siano ripresentati a scadenze pressochè costanti, con aspetti varianti forse nella forma, ma ben poco nella sostanza, non è stato tenuto nel dovuto conto, sia dall'opinione pubblica sia almeno nel passato dagli organi dello Stato, che non si trattava e non si tratta di manifestazioni di violenza occasionali e circoscritte ad individui o a gruppi operanti in contrasto con la legge e l'ordine costituito, ma di recrudescenze non sempre controllabili di una costante situazione di malessere.

Benchè Parlamento e Governo fin dal 1860 ed anche prima (ieri è stato ricordato il Parlamento subalpino) abbiano ripetutamente dovuto prendere in considerazione la situazione della Sardegna, le prime indicazioni di una esatta valutazione dei problemi dell'Isola, anche di quelli delle zone interne di essa, sono ravvisabili soltanto nell'approvazione della legge costituzionale del 26 febbraio 1948 con la quale si è precisato che lo Stato, con il concorso della Regione, avrebbe dovuto predisporre un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna. È stata così implicitamente riconosciuta la natura essenzialmente economica e sociale dei problemi sardi, che hanno radici lontane nella storia non felice dell'Isola.

La Sardegna è veramente un'isola, l'unica vera grande isola del Mediterraneo e si potrebbe dire d'Europa, lontana dal continente dal quale è vissuta separata per molti secoli e per molti aspetti. Il mare, che di solito è portatore di civiltà, è stato per la Sardegna di limitazione e di ostacolo, perchè dal mare sono sempre venute le insidie, le invasioni e quindi la distruzione del-

la libertà delle genti sarde. La storia dell'Isola è una storia di difesa e di contrasti in cui i sardi furono spesso soltanto spettatori ed è dominata dalla ricorrente aggressione operata in fasi successive da popoli di diversa origine e dalla reazione interna manifestata, con alterna fortuna e in forme differenti, dai gruppi isolani.

Tutto ciò giustifica l'opinione ormai diffusa che in realtà esistano due Sardegne territorialmente distinte: quella periferica dalle coste basse, che per millenni è stata afflitta anche dalla malaria dovuta al ristagno dei fiumi prima del loro sbocco al mare e ha dovuto subire le invasioni dei conquistatori, e quella centrale, impervia se non inaccessibile, rimasta in gran parte inviolata, che ha vissuto a suo modo indipendente, in un isolamento fiero, pressochè integrale.

La parte della Sardegna che fu, volta per volta, cartaginese, romana, pisana, spagnola ebbe, con lo sfruttamento, anche apporti di civiltà che le consentirono di evolversi sia pure lentamente. Nell'altra parte l'isolamento ha favorito lo sviluppo di forme di convivenza autonome all'interno della stessa società sarda, accentuando, talvolta drammaticamente, quella separazione culturale dal continente che la situazione geografica determinava di per sè in tutta l'Isola.

Questo fenomeno è manifestato ancora oggi nelle zone montane e particolarmente nella zona del nuorese e in quella finitima che, alla varietà di tradizioni e di costumi delle zone costiere e pianeggianti, oppongono una fisionomia propria e compatta nel contesto sardo e offrono una chiara prova di uno spirito autonomistico favorito dalle condizioni dell'ambiente fisico e dalle limitate possibilità di contatti con le altre culture isolate e continentali.

Si deve appunto a questa mancanza di contatti, forse anche non del tutto inconsciamente voluta e comunque perpetuata nel tempo, il fatto che in tali zone si siano conservati non solo un dialetto particolare, che peraltro si potrebbe considerare una vera e propria lingua, ma anche e specialmente la più arcaica forma di economia, la pastorizia a pascolo brado, e di conseguenza quei

rapporti umani, sociali e morali che caratterizzano questo antico tipo di società, le cui manifestazioni turbano giustamente la nostra coscienza, ma hanno pure una loro logica e sono ad essa consequenziali.

Il Bellieni, uno storico contemporaneo, ha posto a raffronto la « Carta de Logu » promulgata da Eleonora D'Arborea nel 1395 e i reati rurali descritti dagli statuti dalmati pressochè contemporanei di Traù, di Brazza e di Ragusa, e ha ricavato la dimostrazione di impressionanti coincidenze. Di fatto le condizioni economiche e sociali, l'allevamento del bestiame brado, la vita dei pastori appaiono gli stessi sullo sfondo di una terra avara e selvaggia. Ma mentre sulla costa dalmata la società si è evoluta con l'evolversi delle civiltà con le quali era in contatto, quella dell'interno della Sardegna è rimasta quale era, e quali erano sono rimaste le manifestazioni di cui oggi lamentiamo l'esistenza. È anche da tener presente poi che nell'Isola sono venuti a mancare due periodi di storia, quello delle Repubbliche marinare e quello mercantile, nel corso dei quali in Europa si è consolidata la borghesia. La borghesia è sorta, sì ugualmente, ma debole e scarsamente produttiva come scarsamente produttiva era la terra riacquistata per elargizione sovrana.

Tutto ciò ha inciso soprattutto sullo sviluppo della Barbagia e cioè del cuore dell'Isola, che non ha avuto negli ultimi cento anni una continua società a più elevata fecondità politica ed economica, e quindi non ha potuto risentire delle benefiche conseguenze che la civiltà industrializzata può esercitare sui gruppi umani di più lenta evoluzione.

Nel corso del tempo vi sono stati anche errori: errore gravissimo che viene da tutti ancora oggi ricordato e che ha lasciato la sua impronta, è stata quell'« Editto delle chiudende » del 1820 che mirava a favorire, con la chiusura dei territori, l'estendersi della proprietà agricola. Ma i terreni recintati, anzichè essere destinati alle coltivazioni, furono dai più conservati al pascolo, pretendendo dai pastori un più alto canone di affitto.

A tali errori si deve l'acutizzarsi del tradizionale conflitto tra contadini e pastori e l'aggravarsi dei motivi secolari di urto; una lotta, più che di classe, di gruppi per la sopravvivenza, lotta che condusse a vere e proprie rivolte, come quella dei pastori nuoresi del 1832, e che da allora ha visto moltiplicarsi gli stimoli per ricorrere al furto, alla rapina, al pascolo abusivo.

Il conflitto tra il pastore e il contadino è uno dei motivi dominanti nella storia della società barbaricina e di quelle immediatamente finitime; esso ha per oggetto il possesso della terra ed è un contrasto di valori oltre che di interessi materiali.

Sul piano materiale il contrasto è connesso all'impossibilità di convivenza tra due forme di esperienza economica, fra lo stadio pastorale e quello agricolo; il contrasto di valori è invece dato dalla diversa posizione del contadino e del pastore nella società. Il primo è legato alla terra, deve accettare il giuoco delle forze naturali e umane in atto nelle strutture socioeconomiche a cui appartiene; il secondo vive entro una propria cerchia di valori a cui conforma in modo rigoroso le proprie azioni e reazioni e i propri giudizi.

La soluzione di uno dei problemi fondamentali, forse il più grave della Sardegna, e che interessa in particolare la zona centrale dell'Isola, sta proprio nella risoluzione di tale secolare conflitto: nel far sì che il pastore diventi contadino-pastore, nel trasformare la pastorizia brada in pastorizia stanziale.

Ci si trova dunque ancora di fronte due Sardegne: una sottosviluppata e l'altra arretrata.

La soluzione, sottolineata dalle interpellanze, dei problemi posti dal sottosviluppo, problemi pressochè identici a quelli esistenti in altre zone del Mezzogiorno, è condizionata quasi esclusivamente dalla quantità dei mezzi disponibili, tanto che la pressione di quel rinnovamento, che ha trasformato in questi ultimi decenni così numerose zone del continente, ha consentito la formazione nell'Isola di centri industriosi e operosi, ricchi di attività culturali e di istituzioni civili che costituiscono per così dire una

terza Sardegna. L'immediato e quotidiano confronto con essa contribuisce a rendere ancor più evidenti e inquietanti le differenze fra le varie parti dell'Isola.

La soluzione dei problemi posti invece dalle zone arretrate comporta la trasformazione delle strutture e quindi mutamenti economici e socio-culturali ed è perciò assai complessa. L'intervento, anche se massiccio, a favore di quest'ultime zone non può essere concepito e posto in termini puramente tecnologici e organizzativi.

Esistono infatti « barriere culturali » da superare.

Bisogna innanzitutto intensificare gli sforzi per stroncare l'analfabetismo anche, ma non soltanto, perchè fra questo triste fenomeno sociale e la delinquenza vi sono strette e ovvie correlazioni.

Secondo i risultati del censimento del 1961 gli analfabeti erano:

39.952 nella provincia di Nuoro su una popolazione residente in età da 6 anni in poi di 247.658 unità e cioè il 16,13 per cento con punte, in alcuni comuni, superiori anche al 24 per cento;

96.500 nella provincia di Cagliari su una popolazione di 654.605 unità e cioè il 14,74 per cento con punte, in alcuni comuni, superiori al 26 per cento;

42.174 nella provincia di Sassari su una popolazione di 336.437 unità e cioè il 12,54 per cento con punte, in alcuni comuni, superiori al 22 per cento.

Altri elementi negativi caratterizzano lo stato dell'istruzione pubblica in Sardegna, quali a esempio:

il fatto che l'84 per cento in Sardegna (analisi degli anni scolastici dal 1949-50 al 1959-60) contro il 75 per cento in campo nazionale degli iscritti alla prima elementare si disperde nelle classi intermedie. In tale aliquota sono compresi coloro che effettivamente abbandonano la scuola prima dell'adempimento dell'obbligo scolastico e coloro che ripetono determinate classi;

l'elevato numero dei renitenti all'obbligo scolastico: infatti il 3 per cento degli analfabeti della provincia di Nuoro erano

di età inferiore ai 15 anni; tale percentuale è del 2,4 per cento nella provincia di Sassari e del 2,2 per cento in quella di Cagliari (nella sola provincia di Nuoro per l'anno scolastico 1965-66 le evasioni all'obbligo scolastico accertate sono state 321 per le scuole elementari e 461 per le scuole medie);

il fenomeno dell'analfabetismo di ritorno che, da una indagine effettuata di recente, assume in Sardegna aspetti particolarmente gravi e del quale occorre tener conto per gli effetti ovviamente negativi che esercita sull'azione intrapresa per eliminare un insufficiente livello di istruzione e le sue ben note conseguenze.

D'altro canto non è solamente l'indice dell'analfabetismo a porre in condizione d'inferiorità la Sardegna rispetto alle altre regioni (percentuale media sarda 14,3 per cento contro l'8,4 per cento del resto dell'Italia), ma anche quello delle persone dichiarate alfabete ma prive di titolo di studio che erano il 21,5 per cento contro il 15,7 per cento della media nazionale, dei laureati che erano lo 0,9 per cento contro l'1,3 per cento per l'intera Italia, dei diplomati con il 2,9 per cento contro il 4,2 per cento, dei dotati di licenza di scuola media secondaria di 1° grado con il 6,5 per cento contro il 9,6 per cento.

Le considerazioni fin qui fatte prendono in esame gli aspetti patologici della società sarda entro la quale maturano le crisi cicliche cui si è già fatto cenno.

Queste altro non sono che manifestazioni acute del contrasto costante fra la società arcaica che caratterizza alcune zone dell'isola e le forme di vita più evolute presenti in queste stesse zone e nel resto della Sardegna e del Paese.

I motivi di turbamento dell'incerto coesistere di differenti società sono talvolta contingenti. In questi ultimi tempi, ad esempio, e nel 1966 in modo particolare, l'acuirsi di determinate forme delittuose si è manifestato nel periodo primavera-estate, in coincidenza con una crisi del mercato caseario.

Il latte prodotto dalla pecora viene ceduto ai caseifici con un « contratto aperto »,

cioè sulla base del prezzo che il formaggio conseguirà effettivamente sui mercati di collocamento. Il prezzo del formaggio — com'è noto — subisce oscillazioni anche rilevanti: da qui il contrasto tra i produttori di latte e gli industriali, che si risolve quasi sempre a danno dei pastori — e questo non solo in Sardegna, ma anche in altre zone del Paese — ai quali sfugge il controllo del mercato industriale.

Se la vendita del latte dà risultati positivi, il pastore può nel periodo estivo rinnovare tranquillamente il contratto di affitto dei pascoli; in caso contrario non gli resta altra possibilità, per procurarsi i mezzi necessari per il rinnovo del contratto, che quella di vendere parte del bestiame.

Per chi sa che cosa rappresenta il bestiame, anche un solo capo di bestiame, per la famiglia del pastore, è facile immaginare i sistemi ai quali il pastore finisce per ricorrere pur di conservare a sè e alla famiglia la fonte del suo unico cespite.

Ci si riferisce naturalmente al pastore sardo, a un uomo cioè che si è formato in un ambiente e in una società singolari: l'uno e l'altra avendo conservato una morale e un complesso di sovrastrutture, di istituti paragiuridici, di cui più sopra abbiamo accennato. C'è un libro, veramente interessante, di Antonio Pigliaru, « La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico », che dimostra quale sia questa mentalità.

Dal sin qui detto risulta ovvio che le manifestazioni che turbano l'ordine e la sicurezza pubblica delle zone della Sardegna, nelle quali si sono conservate una società e una cultura diverse da quelle del resto del Paese, sono il riflesso di problemi che non possono risolversi soltanto attraverso interventi di polizia.

Quando il furto di bestiame viene considerato un fatto quasi normale in una società che, per motivi storici e ambientali, si trova quasi su di un altro piano di civiltà, quando la vendetta viene considerata un dovere quasi giuridico, allora l'azione della polizia ben difficilmente può riuscire, anzi è più schietto dire che non riesce a raggiungere effetti duraturi.

La prima via da seguire per ottenere durevoli risultati è quella delle riforme che,

agendo in profondità e in differenti direzioni nella vita individuale e di relazione, possono, sia pure gradualmente, portare alla trasformazione di una società che non si è sviluppata con lo stesso ritmo delle altre ad essa contingue.

Certo si hanno in Sardegna delle manifestazioni delittuose simili a quelle del resto del Paese: è una delittuosità uguale a quella che si può riscontrare in qualsiasi altra regione, anzi è quantitativamente e qualitativamente più scarsa. È la delinquenza, per così dire, della Sardegna in via di sviluppo, che ha una matrice diversa da quella delle zone arretrate dell'Isola. Se le manifestazioni delittuose di queste ultime zone possono assumere talvolta aspetti tali da far pensare a una evoluzione o a un ammodernamento della criminalità, esse restano tuttavia pur sempre manifestazioni di un'abnorme realtà sociale non agevolmente contenibili e tali da richiedere il massimo impegno delle forze dell'ordine.

Nelle zone centrali dell'Isola, e questo è un punto che va sottolineato, non si trova, salvo le immancabili eccezioni, il delinquente professionale. Commesso il furto o la rapina, l'autore ritorna alle sue normali attività. Il più delle volte questi delitti non sono commessi per modificare il tenore di vita proprio e della famiglia, insomma per arricchirsi, ma al contrario, proprio per la necessità di soddisfare una temporanea esigenza, come quella di corrispondere il canone di affitto del pascolo oppure di ricavare quanto occorre per difendersi dall'imputazione di un reato precedente.

Il ladro o il rapinatore, una volta individuati, non di rado si fanno latitanti per evitare l'arresto: in tale caso ci si trova di fronte a individui che possono diventare pericolosi dato anche il coraggio particolare, che non va dimenticato, di questa gente. In realtà la loro vita non cambia molto: essi da quando sono nati sono abituati alle difficoltà dell'addiaccio. Si usa dire che i pastori sardi conoscono il letto tre volte: quando nascono, quando si sposano e quando prestano servizio militare. Perciò essi non avvertono i disagi materiali della latitanza; spesso continuano a fare i pastori come hanno sempre fatto,

adottando solo qualche misura precauzionale.

La popolazione sarda vive prevalentemente nei centri abitati, specie nelle zone di alta collina e montane.

Nella provincia di Nuoro oltre il 98 per cento della popolazione vive in agglomerati urbani; sono coltivate soltanto le campagne vicine ai centri abitati. I capoluoghi dei comuni distano in media 50 chilometri l'uno dall'altro contro una distanza media di 10 chilometri nel continente. Le strade sono poche: circa 251 chilometri per ogni 1.000 chilometro quadrato, contro 670 chilometri nel continente. La campagna è deserta, di solito impervia, poco accessibile: un *habitat* ideale per il latitante che può attendere il momento propizio per vendicarsi del delatore, per sopprimere un incomodo testimone, o per organizzare con compagni occasionali un blocco stradale.

Avviene talvolta che il furto, la rapina, l'estorsione non siano neppure denunciati, che la questione sia regolata direttamente tra le parti, senza che la polizia ne venga a conoscenza.

Si è parlato di sfiducia verso lo Stato, verso la giustizia, verso il potere costituito. Vincere questa istintiva diffidenza, latente nell'animo di queste popolazioni e che trova una sua giustificazione nella storia anche non lontana dell'isola, costituisce un impegno fondamentale per la nostra Repubblica.

In questo senso si va operando in forme convergenti, da parte degli organi dello Stato e della regione, anche se i risultati, per gli obiettivi da raggiungere, non sono conseguibili a breve termine.

Tuttavia si avvertono già alcuni segni confortanti. Infatti proprio i reati tipici della Sardegna, malgrado i ricorrenti periodi di crisi, tendono a diminuire. Gli omicidi dolosi da 96 nel 1946 sono infatti scesi a 33 nel 1965, con punte di 52 nel 1963. Le rapine da 655 a 70. Le estorsioni da 38 a 5. I sequestri di persona da 28 a 4.

I furti di bestiame hanno avuto il seguente andamento: 927 nel 1962, 830 nel 1963, 702 nel 1964, 631 nel 1965.

C'è stata per le ragioni anzidette una punta di recrudescenza nel 1966, nel corso

del quale si sono avuti 46 omicidi dolosi: 26 nel nuorese, 14 nella provincia di Cagliari e 6 in quella di Sassari. Di 31 sui 46 verificatisi sono stati scoperti gli autori. Si sono avuti 13 sequestri di persona (6 a Nuoro, 3 a Cagliari e 4 a Sassari); per 9 di essi sono stati identificati i responsabili.

Nel corso del 1966 si sono pure avuti 60 tentati omicidi di cui 44 scoperti. Le rapine sono ulteriormente scese a 45, di cui 21 scoperte. Sei le estorsioni, tutte scoperte. Sono pure scesi gli abigeati: 520. I latitanti al 31 dicembre 1966 erano in complesso 200 e cioè 57 per la provincia di Cagliari, 51 per la provincia di Sassari e 92 per quella di Nuoro. Trentotto sono ricercati a seguito di conversioni di pena pecuniaria, 23 per omicidio, 11 per rapina, 6 per evasione e 122 per altri reati. I latitanti sui quali è stata posta una taglia sono attualmente 3 nella provincia di Sassari e 6 nella provincia di Nuoro.

La semplice e fredda registrazione dei dati non è sufficiente a dare un quadro esatto della situazione, che invece si presenta in tutta la sua composita realtà se i dati stessi si sottopongono ad una analisi approfondita.

Le manifestazioni delittuose della parte della Sardegna, che abbiamo definito in fase di sviluppo, non raggiungono, come si è già avuto occasione di accennare, l'intensità di quelle che si verificano nelle altre regioni della Repubblica. Non così si può dire invece per i reati cosiddetti tipici dell'Isola.

Nel 1965 la Sardegna, nonostante la diminuzione del numero dei delitti rispetto agli anni precedenti, si trovava ancora per gli omicidi al 2° posto della graduatoria per regione con 2,25 omicidi dolosi per ogni 100.000 abitanti contro 0,71 della media nazionale; al 1° posto per le rapine con 9,27 per ogni 100.000 abitanti contro 4,14 della media nazionale; al 6° posto per i furti con 498,09 per ogni 100.000 abitanti contro 451,94 della media nazionale e la situazione non è certo migliorata nel 1966.

Si deve aggiungere che sotto il punto di vista qualitativo tali delitti assumono aspetti di particolare gravità e in qualche

caso addirittura di crudeltà. Basti a tal proposito pensare, per non dire altro, agli effetti, sia pure sotto il solo profilo psicologico, che può avere un'estorsione o il sequestro di persona su di una famiglia o sull'intera popolazione di un paese. Effetti che si riflettono negativamente anche sull'azione della polizia che vede ridursi notevolmente o scomparire del tutto quello spirito di collaborazione che, d'altra parte, non si può dire che sia mai stato eccessivamente vivo in quelle zone per tradizioni, per costume e per mentalità.

Indubbiamente significativa è poi una analisi relativa agli autori dei delitti.

Nel periodo 1° gennaio 1964-31 dicembre 1966 sono stati commessi in Sardegna 102 omicidi dolosi. Di 67 sono stati scoperti gli autori: si hanno così 103 persone identificate implicate in tali delitti.

Sotto il profilo della distribuzione territoriale, 60 individui, il 58,25 per cento degli implicati, appartengono alla provincia di Nuoro o a comuni immediatamente confinanti.

Per quel che concerne l'attività o il mestiere svolti, 51 erano pastori o servo-pastori, 11 contadini e 9 braccianti, cioè 71 e quindi il 68,93 per cento degli implicati svolgevano attività connesse all'agricoltura.

In quanto al grado di istruzione, tenuto conto dei dati forniti dal professor Marotta nella sua indagine che prende in considerazione anche l'analfabetismo di ritorno, 51 fra le persone implicate (49,51 per cento del complesso) provengono da comuni ove è stato rilevato un indice di analfabetismo superiore al 41 per cento, altre 29 persone (28,15 per cento del complesso) provengono da comuni ove tale indice oscilla tra il 31 e il 40 per cento; solo una è la persona implicata che proviene da comune con indice di analfabetismo inferiore al 20 per cento. Le altre 22 persone, il 21,36 per cento, provengono da comuni in cui l'indice di analfabetismo oscilla tra il 20 e il 30 per cento.

Sotto l'aspetto economico, tenuto conto di un'indagine condotta dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, per accertare, sia pure in via approssimata, il prodotto netto per abitante per ciascuno dei comuni

della regione sarda, il 77,67 per cento delle persone implicate proviene da comuni nei quali il prodotto netto medio per abitante è di almeno il 40 per cento inferiore a quello medio nazionale.

Sotto il profilo della disoccupazione, il 46 per cento degli implicati proviene da comuni ove la percentuale di disoccupati rispetto alla popolazione attiva da 10 anni in poi oscilla tra il 2 e il 7 per cento, il 20 per cento da comuni ove tale percentuale oscilla tra l'1,50 e il 2 per cento, il 26 per cento da comuni ove tale percentuale oscilla tra l'1 e l'1,50 per cento, l'8 per cento ove la percentuale è inferiore all'1 per cento.

Questi aspetti ora illustrati si commentano da soli e danno esplicita conferma a quanto si è detto in precedenza circa la particolarità dei fattori sociali ed economici che fanno da sfondo all'attività delittuosa in Sardegna.

I giudizi sull'attività di polizia, sull'intensità dei suoi interventi, sugli strumenti giuridici che concorrono a mantenere l'ordine nell'Isola, sono notevolmente diversi fra loro. Ciò dipende principalmente dalla complessità della società entro la quale l'azione della polizia deve esplicarsi, cosicché può accadere che da una parte si sostenga che la polizia effettui indiscriminate repressioni, e che da altra parte si sostenga invece che l'azione della polizia sia troppo blanda.

In verità sia l'una che l'altra posizione critica non sembrano avere fondamento. La prima muove dalla convinzione che si debba realizzare immediatamente il necessario risanamento economico e sociale e giuridica l'intervento delle forze dell'ordine quasi come un tentativo da parte dello Stato di ridurre ad un semplice problema di polizia i complessi problemi dell'Isola. Essa non nega l'utilità della repressione ma nega in effetto la possibilità di intensificare tale azione in corrispondenza dell'acuirsi delle manifestazioni criminose e sollevando ancora una volta dubbi sulla legittimità della legge 27 dicembre 1956, dubbi già chiariti dalla Corte costituzionale, lamenta eccessi nell'applicazione della legge stessa, contraddetti dalla realtà dei dati statistici.

Infatti dal 1° gennaio 1964 al 31 dicembre 1966 le proposte di sorveglianza semplice sono state 32 nella provincia di Cagliari, 35 in quella di Sassari, 26 in quella di Nuoro, cioè 93 per tutta la Sardegna; le proposte di soggiorno obbligato sono state 31 nella provincia di Cagliari, 14 in quella di Sassari, 25 in quella di Nuoro, cioè 70 in tutta l'isola. Nel complesso 163 proposte. Di queste proposte 65 sono state respinte dall'autorità giudiziaria e 20 sono ancora in attesa di pronuncia.

Se si raffrontano tali dati con quelli relativi solo ad alcuni tipi di delitti avvenuti in Sardegna nello stesso periodo di tempo, la infondatezza della critica appare in tutta la sua evidenza. Contro 102 omicidi, 148 tentati omicidi, 167 rapine, 22 estorsioni e 1.853 furti di bestiame, avvenuti nei tre anni presi in considerazione, meno di cento persone sono state effettivamente colpite dai citati provvedimenti. Più logico semmai sarebbe stato eccepire una scarsa applicazione della legge piuttosto che muovere la critica contraria. Soggiungo che, per quanto riguarda le critiche attinenti alla scelta dei luoghi di soggiorno obbligato, devo dire che da parte del Ministero dell'interno e per quanto di sua competenza si è cercato di fare in modo che detti luoghi si trovino nell'Italia settentrionale, dove è possibile anche l'inserimento nella società di questi sardi che, non essendo delinquenti professionali, possono diventare anche ottimi cittadini.

Coloro che rilevano un eccessivo, non documentato e in realtà infondato rigore nell'azione delle forze dell'ordine, trascurano un fattore di rilevante importanza. Infatti, se è vero che le crisi di violenza sono il riflesso di un malessere economico e sociale largamente diffuso in alcune zone dell'Isola, è anche vero che esse condizionano a loro volta il superamento di tale malessere, essendo la conservazione della pace nelle campagne e nei centri abitati una delle premesse fondamentali per la rinascita dell'economia dell'Isola e soprattutto per la rinascita delle sue zone arretrate.

Lo Stato non può rinunciare certo, nei modi e nei termini posti dalle mutevoli circostanze e dalle vigenti leggi, alla tutela del-

la sicurezza delle genti sarde e a tale obbligo non intende sottrarsi, nè mai si è sottratto. D'altra parte questa azione ha dei limiti che non dovrebbero essere ignorati da quelli che invece auspicano misure più drastiche di repressione.

In uno Stato democratico la sicurezza non può essere disgiunta dalla libertà, e la sicurezza viene veramente tutelata quando si è lasciato il maggior margine possibile di sviluppo alla libertà del cittadino.

Si potrà discutere sulla tecnica dell'impiego delle forze dell'ordine, e questo aspetto verrà esaminato, ma non si può sostenere che in Sardegna non si sia fatto il possibile, nel limite in cui i problemi sardi sono problemi di polizia, per tutelare l'ordine e la sicurezza.

Tale tutela non sarebbe stata attuata in modo più efficace con la concessione della delega di cui all'articolo 49 dello Statuto, prevista oltre tutto per eventi eccezionali quali certamente non possono essere ritenuti quelli in atto nell'Isola, nè facendo ricorso a leggi speciali, che non avrebbero alcun effetto a questo fine, come ho avuto già modo di dichiarare, o alla estensione della legge emanata per fronteggiare le attività mafiose. Abbiamo visto che le manifestazioni delinquenziali sarde sono e restano fatti individuali, talvolta rimostranze anarchiche verso una società ritenuta ingiusta; sono talvolta il frutto dell'aspirazione a realizzare concetti arcaici di giustizia ancora presenti nelle coscienze di alcuni nuclei di isolani. La legge antimafia è invece diretta a combattere una forma di delinquenza che vuole imporre con la violenza il prevalere di gruppi organizzati a fini delittuosi su altri gruppi della stessa natura oppure sul cittadino o sulla società civile, una lotta per la conquista di un potere che può conservarsi solo mortificando le coscienze e l'autorità dello Stato.

In Sardegna il problema è un altro: l'autorità dello Stato è qui in causa solo se e quando lo Stato non si manifesti come distributore di una vera giustizia e come strumento di progresso sociale.

Tali considerazioni non sono contraddittorie con la presentazione all'esame del Par-

lamento del disegno di legge per la prevenzione e la repressione dell'abigeato.

Nella sua parte penale riguarda tutto il territorio della Nazione; solo nella parte amministrativa contiene norme particolari per la Sardegna, in quanto l'abigeato costituisce, specialmente in determinati periodi della vita sarda, il presupposto di una spirale senza fine di delitti di ogni genere.

Uno Stato moderno, uno Stato che sappia comprendere le molteplici esigenze delle comunità umane che concorrono alla sua esistenza, non può non avvertire la necessità di adeguare le leggi al mutevole e differenziato aspetto dei fenomeni sociali. Quando un fatto, quali che ne siano le remote giustificazioni, comporta, per particolari circostanze, in tutto o in parte del territorio nazionale, delle conseguenze gravi quanto quelle dell'abigeato in Sardegna, non si può attendere per intervenire che l'evoluzione sociale ed economica, fermamente voluta e perseguita, manifesti i suoi effetti. Accanto alla inderogabile necessità di dare un volto nuovo alle strutture economiche, si pone quella di operare nelle coscienze e nei costumi, l'evoluzione dei quali è caratterizzata sempre da un alto grado di vischiosità. E in Sardegna le manifestazioni delittuose costituiscono oltretutto una remora grave a quella « rinascita » che tutti riteniamo si debba affrettare.

Può anche darsi che talune misure possano in un primo momento acuire le reazioni: è possibile che qualcuno possa trovare nel maggior rigore della legge l'incentivo a darsi alla latitanza e che l'opinione pubblica ne resti colpita, ma ciò avviene perchè non è possibile stabilire con la stessa precisione il numero dei reati che sarebbero stati commessi senza la presenza attiva delle forze dell'ordine o in mancanza di sanzioni effettivamente adeguate. L'utilità dei servizi resi dall'azione preventiva della legge e dalle forze di polizia non è traducibile in termini numerici o monetari, essa può solo risultare dalla tendenza, in aumento o in diminuzione, desumibile dalle rilevazioni statistiche, che assumono nel tempo i dati sull'andamento della criminalità. Se il numero dei reati tende a diminuire, come da alcuni an-

ni accade in Sardegna, non si può negare efficacia all'azione svolta dagli organi di polizia.

E veniamo alle forze di polizia che ci sono. Qui voglio distinguere tra i fatti e quella che è la propaganda. Dico subito al senatore Lussu che, mentre non sono d'accordo con lui sulla critica che egli fa per l'azione, i fatti ed i rinforzi che sono stati mandati nell'Isola, sono pienamente d'accordo con lui per quanto riguarda la propaganda e la presentazione che è stata fatta. Vorrei dirle però a consolazione, senatore Lussu, che noi che non siamo certamente più giovani abbiamo forse una errata idea di quella che è la situazione della stampa, dei giornali oggi. Il mondo cambia, si evolve. La presenza della televisione e della radio ha completamente trasformato il sistema delle informazioni. Le drammatizzazioni fatte dalla stampa sono inevitabili. Se facessi oggi il giornalista come lo facevo da giovane sarei anch'io portato a fare questo. Ad esempio un grosso giornale di oggi dà lo stesso spazio, lo stesso risalto ad una piccola rapina torinese che, grazie a Dio, è finita bene ed al fatto di Cosenza dove abbiamo avuto due poliziotti i quali eroicamente sono riusciti a prendere lo sparatore e ad arrestarlo nonostante questi sparasse e sono stati promossi sul campo. Niente, l'eroismo della polizia passa in secondo piano perchè fa meno notizia. Quando si arrestano i delinquenti si fanno due colonne, quando succede il fatto cinque, sei, otto colonne. Quindi la drammatizzazione che c'è stata è naturale. Una volta dicevate che si trattava sempre e soltanto della stampa governativa, ma credo che questo oggi non lo si possa certo dire. Non credo però che di questo si possa dare la responsabilità al Governo, il quale anzi ha fatto tutto il possibile per sdrammatizzare e per dare la minore pubblicità possibile a queste cose.

Com'è la situazione? Normalmente operano in Sardegna 5.100 unità fra militari di pubblica sicurezza e carabinieri con circa 500 automezzi, 133 motomezzi, 608 impianti e 6 ripetitori per le comunicazioni. Ci sono poi 12 uffici distaccati di pubblica sicurezza, 2 sezioni e 2 squadre antiabigeato, 5 posti

di polizia ferroviaria, 3 sezioni con 3 sottosezioni e 10 distaccamenti di polizia stradale.

Per l'Arma dei carabinieri ci sono 3 comandi di gruppo, 286 stazioni di cui 12 temporanee, 38 squadriglie speciali, 145 PAC (posti ascolto controllo) e 13 squadre antiabigeato appoggiate da un nucleo di elicotteri. Ci sono inoltre 5 centri cinofili della Pubblica sicurezza e dei Carabinieri.

Queste forze sono state accresciute con 623 militari di Pubblica sicurezza; questo è avvenuto proprio due giorni dopo l'effero eccidio di Ollolai, ma non era ovviamente in relazione con tale delitto perchè è chiaro che in due giorni non si possono muovere 623 persone: faceva parte invece di un programma già predisposto dall'estate e la cui attuazione era stata ritardata per l'alluvione. Dette forze sono state in parte destinate alle 3 questure, al commissariato di Macomer e ai 2 centri di Orotelli e di Ozieri, nonchè al servizio specifico antiabigeato e in parte destinate alle 3 sezioni di polizia stradale per incrementare il servizio di pattuglia sulle strade più interessate al fenomeno della criminalità. Sono stati inoltre inviati 354 carabinieri a completamento dell'organico delle stazioni, per integrare il sistema di collegamento tra i PAC e per i servizi perlustrativi a largo raggio.

Smentisco nettamente l'affermazione fatta, non in questa occasione, ma in un precedente dibattito sempre al Senato, e che è stata ripresa anche dalla stampa, di una penuria di carburante od altro. Infatti oltre ad una assegnazione straordinaria e aggiuntiva di 75 mila litri di carburante sufficiente a garantire il continuo funzionamento dei mezzi in dotazione, la stessa assegnazione mensile è stata aumentata di altri 35 mila litri.

Per meglio contenere la recrudescenza dei fenomeni delittuosi verificatisi in questi ultimi tempi oltre all'invio dei citati rinforzi si è poi ritenuto opportuno affidare a un ispettore generale capo di Pubblica sicurezza, di provata esperienza, il compito di coordinare l'impiego di tutte le forze di polizia nelle tre province, anche allo scopo di rendere più efficace e organica la loro azione.

È stata lamentata la soppressione di alcune stazioni di carabinieri. Devo precisare che una approfondita disamina di questo provvedimento dovrebbe dissolvere le critiche che gli sono state rivolte. Due stazioni soppresse riguardano i capoluoghi di provincia, sono state cioè fuse in stazioni urbane unificate. Le stazioni soppresse in provincia di Cagliari erano alcune di carattere temporaneo, altre poste in piccoli comuni che hanno visto diminuire in questi ultimi tempi in maniera consistente la loro importanza demografica, come ad esempio quella del comune di San Giorgio Villaputzu che conta solo 200 abitanti e quella di San Benedetto d'Iglesias avente giurisdizione solo sulla borgata omonima che conta 600 abitanti.

Nella provincia di Nuoro la stazione di Fontanabuona non è stata soppressa, bensì più esattamente sostituita da una squadriglia, perchè avente giurisdizione su di un territorio privo di popolazione stabile. Così la stazione di Correboi, sostituita da un PAC, perchè la zona è del tutto disabitata. Anche la stazione di Birori è stata sostituita con un PAC in quanto avente giurisdizione su un territorio con solo 450 abitanti.

Questa è l'esatta situazione. Si eviti, quindi, di parlare di diminuzione di mezzi o di personale. Si tratta soltanto di un ridimensionamento all'interno del sistema e, al termine di questo ridimensionamento, si ha anzi un aumento di personale invece di una diminuzione.

Si è anche parlato delle compagnie baracellari. Il Governo non ha nulla in contrario che esse vengano potenziate, anzi ne sta già promuovendo la costituzione in molti comuni che ne sono privi.

Da varie parti si è sostenuto che attraverso le stazioni dei carabinieri sarebbe possibile attuare un'azione di polizia più capillare.

Non vi è dubbio che un'azione di tale genere sia necessaria e infatti il Comando generale dell'Arma, a parte le poche stazioni soppresse per le ragioni che ho esposto, sta studiando la possibilità, ed anzi sta passando alla fase di attuazione per dare maggiore efficienza alle stazioni attualmente esisten-

ti che sono state rinforzate con uomini e con mezzi.

Si è sostenuto al Consiglio regionale sardo che l'attività di prevenzione e repressione conseguirebbe più utili risultati se venissero impiegati agenti e carabinieri sardi, per la loro migliore conoscenza dell'ambiente e dei dialetti. Il problema non è nuovo.

Il Pais, nell'inchiesta condotta per conto del Governo nel 1895 al fine di accertare le condizioni della sicurezza pubblica nell'Isola, sosteneva la necessità che nella scelta del personale di pubblica sicurezza, degli uffici pubblici e dei magistrati si tenessero presenti alcuni principi e cioè:

a) preferire, quando dia sicuro affidamento, il personale nativo dell'Isola: ciò specialmente per i gradi iniziali della gerarchia statale e per i sottufficiali comandanti delle stazioni dei carabinieri, allo scopo di rendere più facili i contatti con la popolazione;

b) escludere nella scelta del personale di origine continentale il criterio della punizione o del tirocinio;

c) stabilire, specialmente per i gradi più alti della gerarchia, una permanenza abbastanza lunga nell'Isola affinché i funzionari possano acquisire conoscenza delle popolazioni e le popolazioni riporre in loro fiducia.

Nell'intervento del senatore Deriu mi è sembrato di sentir risuonare questi tre punti. Ebbene, è esatto che in passato la Sardegna è stata considerata come sede di punizione e di servizio di prima nomina del personale, di solito meno qualificato, con grave danno per l'autorità e per il prestigio dello Stato.

Ho preso impegno due anni fa, proprio dinanzi al Senato, di troncare definitivamente la prassi di trasferire personale in Sardegna per punizione.

Se si dovessero verificare ancora casi di questo genere io prego i colleghi di segnalarmi sia a me che agli altri Ministri. La cosa può sfuggire per una guardia, ma non sfugge per un funzionario che abbia posizioni di comando, per un commissario o per un funzionario di prefettura, nella mia amministrazione. Si segnalino questi casi e, per

quanto mi riguarda, non c'è neppure bisogno di presentare una interrogazione o una interpellanza, anche per non aggravare il già notevole peso delle interrogazioni e delle interpellanze pendenti dinanzi a questa Assemblea. Si faccia una lettera al Ministro, e il Ministro indagherà, e se dovesse accertare che il trasferimento fosse veramente avvenuto per punizione non solo ne disporrà la revoca, ma provvederà nei riguardi di coloro che lo hanno disposto. Nessun militare, dal carabiniere e dalla guardia di pubblica sicurezza, al colonnello, nessun funzionario, dal commissario di pubblica sicurezza e dal consigliere di prefettura al questore o al prefetto è stato inviato, almeno in questi ultimi anni, per punizione in Sardegna. Al contrario, facciamo ogni sforzo per inviarvi proprio gli elementi migliori, in ogni ordine e grado. Non in tirocinio, ma in promozione, o come premio per potere avere più rapidamente la promozione o perchè hanno avuto più rapidamente di altri la promozione.

E vengo al problema della Magistratura. Lei ieri, senatore Pirastu, faceva delle critiche. La Magistratura è indipendente e quindi in questo settore ben poco può fare il Governo. È certo che i giudici sono pochi e che sono scoperti numerosi posti. (*Interruzione del senatore Pirastu*). Il problema non consiste nella soppressione di un posto dell'organico quando, anche se non do la cifra come esatta, perchè sicuramente non lo è (potrebbe esserci una differenza di una o di due unità) ci sono circa 42 posti di organico scoperti. Infatti il problema non è di un giudice in meno a Nuoro, ma di 42 giudici in meno in tutta la Sardegna. Se questi 42 diventano 41 in organico e si potessero coprire tutti, il problema sarebbe risolto. Il problema vero, quindi, è proprio quello della copertura dei posti che sono in organico: posti di consigliere d'appello, di sostituti procuratori, di giudici di tribunali e pretori e che sono scoperti.

Alcuni dei posti sono già messi a concorso; comunque le deficienze sono tali da provocare un serio rallentamento nell'amministrazione della giustizia che assume in Sardegna aspetti particolari in quanto viene ad

aggravare quel senso di sfiducia latente nell'animo dei sardi.

In un ambiente portato a dare particolare peso alle tradizioni, ove è ancora vivo il richiamo di antiche regole di vita, sarebbe necessario che la giustizia potesse rapidamente colpire, in modo che fosse avvertita l'inutilità di un ricorso ad altri mezzi per ristabilire l'equilibrio turbato dall'atto ingiusto o dalla violenza.

Abbiamo detto che in talune zone dell'Isola la giustizia è ancora intesa come vendetta. Ma dobbiamo anche dolorosamente constatare che, per giungere alla condanna di un ladro di bestiame, sempre che vi si giunga — se non intervengano cioè nel frattempo delle amnistie — è necessario spesso un lungo periodo di tempo, talvolta degli anni: ecco perchè i sardi ritengono, e non a torto, che la giustizia nelle zone nevralgiche dell'Isola non riesca ad assolvere quel compito anche educativo e preventivo che le compete.

Il pastore riceve dal furto un danno che si ripercuote immediatamente sul tenore di vita suo e della sua famiglia ed è necessario che il ladro, se scoperto, sia con eguale immediatezza colpito. Se ciò avvenisse normalmente, la vittima potrebbe essere indotta a denunciare egli stesso il ladro, che quasi sempre ben conosce e, nella tema di altrettanto rapida punizione, a non ricorrere a sua volta al furto. Poichè ciò si verifica assai di rado, prevale nella vittima l'antica inclinazione a provvedere di persona a restaurare l'equilibrio preesistente sia sotto il profilo morale che economico: non è certo una morale accettabile, ma dobbiamo rilevare che ha una sua logica. Ho detto che il problema della giustizia in Sardegna è un problema di uomini, e lo è anche perchè se da un lato sarebbe preferibile la presenza nell'Isola di magistrati sardi, dall'altro sarebbe opportuno che i magistrati non esercitassero le loro funzioni nella provincia della quale sono originari. Ciò per evitare che siano obbligati a combattere su di un duplice fronte: per l'affermazione della giustizia da un lato e per resistere dall'altro alle naturali, inevitabili spesso anche inconsapevolmente avvertite pressioni dell'ambiente capace di esprimersi, diversamente da quanto accade

in altre regioni, ove pure l'ambiente fa sentire il suo peso, in modo non sempre prevedibile o prevenibile.

Non si può non aggiungere che dal febbraio 1963 ad oggi, la procura generale presso la Corte di appello di Cagliari ha avuto ben 4 titolari, uno dei quali, fra l'altro, non ha mai raggiunto la sede. Tali avvicendamenti hanno riflessi indubbiamente negativi anche nel tempo sulla coerenza dell'azione degli uffici che si richiamano per lo svolgimento della loro attività direttamente o indirettamente agli indirizzi della Procura generale, alla quale, oltretutto, viene a mancare, per il periodo di tempo veramente limitato durante il quale i vari titolari sono rimasti in Sardegna e specialmente per le frequenti vacanze della sede, la possibilità di esercitare quella sorveglianza atta a rinvigorire la funzionalità degli uffici a tutti i livelli.

Posso assicurare il Senato che il Ministro della giustizia e il Consiglio superiore della magistratura hanno posto la loro vigile attenzione su questi problemi onde ovviare, o almeno cominciare ad ovviare, agli inconvenienti lamentati.

E veniamo alla parte più importante della interpellanza del senatore Deriu. Si è già detto che le prime indicazioni di una esatta valutazione dei problemi dell'Isola sono ravvisabili solo nell'approvazione della legge costituzionale 26 febbraio 1948, con la quale lo Stato si impegnava a predisporre, con il concorso dell'Ente regione, un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna.

Con le mozioni unificate Lussu-Monni accettate dal Governo e approvate dal Senato nella seduta del 18 dicembre 1953 veniva ribadita la necessità dell'attuazione del Piano di rinascita ritenuto lo strumento più idoneo « per aprire a tutta l'Isola la via verso un'era di moderna vita civile ».

Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno aveva già provveduto a costituire fin dal 1951 una Commissione con il compito di studiare, e veramente ha studiato un po' a lungo, « le risorse sarde e di prospettare la valorizzazione economica nei vari settori ». La Commissione ha presentato nel marzo

del 1959 il suo rapporto e finalmente si è avuta l'approvazione della legge 11 giugno 1962, con la quale lo Stato ha assolto l'impegno di dare corso all'articolo 13 della legge 26 febbraio 1948. La legge del 1962 prevede, tra l'altro, l'erogazione da parte dello Stato di un contributo di 400 miliardi ripartito in varie annualità.

Poichè la realizzazione in concreto di tale disposizione legislativa spettava alla regione, questa disponeva, con legge 11 luglio 1962, il piano dodecennale di rinascita, trasformato successivamente in piano quinquennale, che, deliberato il 10 maggio 1963 dal Consiglio regionale, veniva approvato il 2 agosto dello stesso anno dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno contemporaneamente al primo programma esecutivo 1962-63 e 1963-64.

In adempimento della legge che approvava il piano di rinascita, lo Stato ha provveduto a versare alle prescritte scadenze i previsti contributi.

È stato lamentato dai senatori Lussu e Pirastu e in parte dal senatore Deriu che dopo l'approvazione del piano di rinascita si sarebbe verificata una riduzione della spesa dello Stato, per cui il piano stesso avrebbe finito con il perdere l'originale carattere di aggiuntività e di straordinarietà. Al riguardo debbo dire che i dati in mio possesso smentiscono queste affermazioni. Direi che qui non è questione di partiti di opposizione o di Governo, ed infatti quanto ha detto ieri il senatore Pirastu corrisponde in genere a quanto ha detto il senatore Deriu. L'intervento del senatore Pirastu ha investito genericamente tutti i settori, mentre quello del senatore Deriu più pacatamente ha riconosciuto quanto è stato fatto dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal Ministero dell'agricoltura, pur lamentando le carenze di altri Ministeri, come quello dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali. Di fronte a tali difformità nei dati riferiti, riterrei opportuno convocare una specie di tavola rotonda per l'approfondimento di essi; naturalmente non una tavola rotonda pubblica o alla televisione, che semmai potrebbe essere fatta successivamente, una volta accertati definitivamente i dati, ma con i funzio-

nari dei vari Ministeri per chiarire alcune differenze che peraltro si possono comprendere. Io, per esempio, parlo di stanziamenti, mentre il senatore Deriu mi pare che si sia riferito a denari effettivamente spesi, e quindi una differenza può esserci in questo senso. Non è pensabile invece che ci siano differenze quando si parla di reddito *pro capite*, come vedremo tra poco.

I dati in mio possesso sono tratti da studi approfonditi e pubblicati, non da cifre manipolate in singoli uffici. Orbene, nel quinquennio 1961-65 lo Stato ha speso per l'esecuzione di lavori pubblici in Sardegna il 4,2 per cento della spesa globale in tale settore, con una media annua oscillante tra il 3,7 e il 4,8 mentre il rapporto della popolazione tra l'Isola e il continente è di 2,76 per cento. Nonostante che i fondi iscritti nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici siano rimasti pressochè invariati nel loro ammontare in dipendenza della particolare congiuntura nella quale si è venuto a trovare il Paese, i finanziamenti disposti in favore della Sardegna sui bilanci del Ministero sono passati dagli 8 miliardi e 800 milioni dell'esercizio 1957-58 ai 17 miliardi e 500 milioni del 1962-63 e ai 20 miliardi e 100 milioni del 1965, mentre quelli a carico dell'ANAS sono passati dai 764 milioni del 1957-58 ai 5 miliardi e 500 milioni del 1965.

C'è da rilevare che nel momento in cui ha cominciato ad attuarsi il piano di rinascita molti degli investimenti sono stati destinati ad integrare i fondi relativi a programmi già predisposti e divenuti non realizzabili in dipendenza dell'aumento dei costi, perchè il momento dell'attuazione del piano di rinascita è coinciso con il momento dell'inflazione — sia pure strisciante, non galoppante — degli anni '60.

Consideriamo il settore delle opere a contributo: sui 68 miliardi dei lavori in corso alla data del 31 agosto 1966, 27 miliardi e 300 milioni si riferiscono ad opere finanziate nello scorcio di tempo 1° gennaio 1965-31 agosto 1966. L'ammontare dei finanziamenti disposti in favore della Sardegna ha dunque subito negli ultimi esercizi un sensibile aumento rispetto al periodo precedente, in quanto occorre tener presente che, mentre

nel periodo dal 1957 al 1961 sono state iscritte nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici anche le somme erogabili come anticipazione del piano di rinascita, dall'esercizio 1961-62 le somme di tale piano non figurano più negli stanziamenti predetti essendo state erogate direttamente — con l'entrata in vigore della legge 588 — da parte del Ministero del tesoro.

Cifre cospicue, che costituiscono le percentuali maggiori degli stanziamenti effettuati, sono state destinate alle opere della viabilità statale, della viabilità ordinaria e delle opere portuali, al fine di facilitare al massimo una politica di potenziamento dei collegamenti e delle comunicazioni e penetrazioni interne, argomento sul quale ritornerò ancora.

Per quanto attiene ai settori d'intervento del Ministero dell'agricoltura, notevoli sono state negli anni scorsi le assegnazioni di fondi a favore della regione sarda.

Troppo lunga sarebbe l'elencazione dei singoli stanziamenti effettuati in applicazione della legge sul piano verde, del decreto anticongiunturale, della legge « ponte », di quella per la trasformazione fondiaria, della legge per la montagna.

In concreto, alla Sardegna, a valere sui fondi stanziati nel bilancio del Ministero dell'agricoltura, sono andati in effetti negli anni decorsi:

60 miliardi e 200 milioni (per l'esattezza 60.254.025.000) di cui:

49 miliardi e 300 milioni per interventi di bonifica, sviluppo e miglioramenti fondiari;

5 miliardi e 900 milioni per le attività produttive;

5 miliardi per il credito agrario di esercizio.

Per la concessione del concorso statale nel pagamento degli interessi sui finanziamenti per la formazione della proprietà coltivatrice, sono state disposte, sempre da parte del Ministero dell'agricoltura, a favore dell'Isola, assegnazioni tali da soddisfare le domande di mutuo presentate per la formazione di proprietà diretto-coltivatrici, per un valore capitale di circa 4 miliardi di lire.

Tale somma d'intervento dello Stato nel settore della proprietà coltivatrice è peraltro da considerarsi ormai conclusa, in quanto con la legge 26 maggio 1965, è stato istituito un « fondo di rotazione » per la concessione di mutui quarantennali, al tasso dell'1 per cento.

Questa forma di finanziamento ha avuto in Sardegna una notevole applicazione tanto che ai tre Ispettorati provinciali della agricoltura dell'Isola, nel periodo dal 1° ottobre 1965 al 31 agosto 1966, sono state presentate 228 domande di mutui quarantennali per l'acquisto di fondi rustici; parte delle domande sono già definite ed è stato emesso il nulla osta per l'acquisto di 2.345 ettari di terreno.

I fondi assegnati alla Sardegna — secondo il piano di riparto territoriale approvato per il 1966 dal Comitato istituito con il decreto presidenziale 15 novembre 1965 — ammontano a lire 1.935 milioni, ampiamente sufficienti per la copertura delle operazioni di acquisto definite o definibili entro l'anno mentre gli stanziamenti per lo stesso scopo del 1966, attribuiti all'Ente di sviluppo per la Sardegna, ammontano a 1.170 milioni.

Restando nel settore dell'agricoltura, è bene precisare che per la bonifica nei distretti di Orgòsolo, Mamoiada e Fonni il Ministero dell'agricoltura, oltre a versare alla Regione sarda per interventi nei vari comprensori di bonifica montana dell'Isola, la somma di 1 miliardo e 300 milioni, ha disposto negli anni decorsi finanziamenti per 762 milioni mentre altri 1.050 milioni, sempre per opere di bonifica in tali distretti, sono stati assegnati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Come non vi sono state flessioni nei settori dei Lavori pubblici e dell'Agricoltura così non se ne registrano:

in quello della Pubblica istruzione, ove gli stanziamenti sono passati dai 19,7 miliardi del 1961-62 ai 39,1 miliardi del 1965;

in quello della Marina mercantile, ove anzi l'onere finanziario per l'esercizio delle linee marittime per la Sardegna è continuamente aumentato;

in quello delle Poste e telecomunicazioni;

in quello del Turismo, della Sanità, dell'Industria e del commercio, dei Trasporti e dell'Aviazione civile.

Altrettanto si deve dire per la Cassa per il Mezzogiorno (e di questo è stato dato atto ieri) i cui interventi in Sardegna assommano a 200 miliardi. Essi rappresentavano nel 1960-61 il 9,6 per cento del totale degli investimenti, sono passati, negli anni successivi alla misura del 13,1 per cento nel 1961-62, del 10,7 per cento nel 1962-63, del 12,7 per cento nel 1963-64 e del 12,8 per cento nel 1964-65. Si tenga conto del raffronto fra la popolazione della Sardegna con quella complessiva della zone assistite dalla Cassa: che è del 7,63 per cento.

Naturalmente non è che io voglio prendere come parametro assoluto il rapporto con la popolazione. Anzi comunico al Senato, come ho già detto pochi giorni fa in Commissione alla Camera, che ho istituito un piccolo comitato di quattro tra funzionari e tecnici che dovrà presentarmi nel giro di un mese delle proposte per nuovi parametri nella redistribuzione del gettito di talune imposte che vanno ai comuni. Infatti il parametro « popolazione » è a tutto discapito delle popolazioni meridionali; d'altra parte il parametro « reddito *pro capite* » potrebbe essere a discapito di comuni magari part colarmente bene amministrati e a vantaggio di comuni meno bene amministrati. Bisogna trovare una formula che tenga conto di questi vari coefficienti, sulla quale il Governo deciderà, per poi sottoporla al definitivo esame del Parlamento.

Se i dati in precedenza esposti consentono di affermare che il principio della straordinarietà degli interventi del piano di rinascita è stato perfettamente salvaguardato e che quindi l'intervento aggiuntivo dello Stato in Sardegna non è mancato negli anni decorsi, è pur vero che tale intervento ha lasciato a desiderare sotto il profilo del coordinamento, essenziale per assicurare la organicità e redditività alla spesa da qualunque fonte provenga.

La carenza, conseguente all'inidoneità degli strumenti giuridici, può considerarsi oggi eliminata con l'emanazione della legge del

26 giugno 1965, la quale assicura il coordinamento *ex ante* di tutti gli interventi statali e regionali, conferendo all'azione pubblica il massimo di organicità e di salvaguardia del principio di aggiuntività dell'intervento straordinario.

La citata legge ha posto rimedio alla lamentata lacuna, prevedendo la formulazione di piani pluriennali di coordinamento, i quali, predisposti d'intesa fra le Amministrazioni statali, ivi compresa la Cassa per il Mezzogiorno, e regionali interessate, inseriscono e connettono, in un unico contesto organico tutti gli interventi.

Il primo piano di coordinamento è stato approvato dal CIPE il 1° agosto scorso. Esso prende atto delle proposte contenute nel piano quinquennale della regione — approvato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno il 27 luglio scorso — in ordine agli interventi per i quali esistono specifiche disposizioni di leggi in vigore che autorizzano l'assunzione di impegni di spesa.

Va rilevato, a questo proposito, che l'elaborazione del piano quinquennale della regione ha coinciso con la formulazione del primo piano di coordinamento, sicchè è stato possibile verificare, sostanzialmente, il coordinamento tra tutti gli interventi pubblici con riferimento, ovviamente, a quelli disposti con leggi in vigore.

Un'altra esigenza è stata prospettata attraverso i voti espressi dal Consiglio regionale sardo, e cioè di una completa integrazione tra le prospettive di sviluppo e gli obiettivi indicati dal programma economico nazionale con quelli elaborati a livello regionale. Il problema non riguarda certamente solo la Sardegna, tuttavia nel programma di sviluppo economico nazionale, al capitolo 16 si è tenuto conto della particolarità della situazione sarda. Non insisto su questo, perchè il programma è all'esame del Parlamento, al quale spetta ormai la parola definitiva.

Per quanto attiene alla materia delle partecipazioni statali è da segnalare il piano di potenziamento telefonico.

Già nel primo anno di attuazione è stato possibile aumentare il numero degli apparecchi telefonici da 62.207 del 1964 a 70.885

del 1965 e il numero degli abbonati da 47.964 a 54.272.

Complessivamente, al momento attuale, sono già stati effettuati investimenti per 11,7 miliardi di lire.

È in corso di attuazione il potenziamento degli impianti radio-televisivi, che permetterà un notevole sviluppo dell'utenza nell'Isola. Il programma prevede la costituzione di nuovi impianti per il primo e per il secondo canale televisivo e di altri, per la modulazione di frequenza, nonché la costruzione a Cagliari della sede regionale della RAI-TV.

Per quanto riguarda il turismo, è prevista la valorizzazione della baia di Porto Conte, mediante la costruzione di un centro alberghiero e di nuclei residenziali. Il piano, che comprende investimenti per circa 2 miliardi di lire, è già in fase di attuazione.

I collegamenti aerei verranno potenziati nelle frequenze e sarà presto definito un programma di collegamento a mezzo *jets* tra il continente e l'Isola; già nell'estate del 1968 un quinto dei collegamenti avverrà a mezzo di velivoli del tipo « Caravelle ». Nuove rotte già attivate: Cagliari-Palermo, Cagliari-Napoli; e di prevista attuazione: Cagliari-Pisa-Venezia, Olbia-Roma, Olbia-Genova.

Il Governo non ha mancato d'intervenire per il miglioramento delle linee marittime. Dal 1961 ad oggi sono state immesse in servizio tre motonavi che si sono aggiunte a quelle già in esercizio sui collegamenti tra il Continente e la Sardegna, i quali ne sono risultati, pertanto, potenziati e intensificati.

Nel 1966 è stato realizzato il programma di totale sostituzione del naviglio adibito alle linee locali sarde mediante l'immissione in servizio di quattro nuove unità.

L'onere finanziario dello Stato per l'esercizio delle linee marittime per la Sardegna è passato dai 3 miliardi e 300 milioni del 1961 ai 7 miliardi e 100 milioni del 1966.

Sempre per favorire il miglioramento dei traffici marittimi, sono stati concessi finanziamenti a imprese con sede in Sardegna per 10 miliardi e 300 milioni, mentre è in corso l'istruttoria per la concessione di

altri finanziamenti allo stesso titolo per 28 miliardi e 300 milioni.

La rete stradale da 11.576 Km. del 1960 è passata a 12.422 del 1965; quindi da 385 a 414 Km. per ogni 100 mila abitanti; e da 232 Km. per ogni 1000 Km. quadrati di superficie, a 251 Km. La Direzione generale delle ferrovie, nel quadro dei finanziamenti per la realizzazione della 1ª fase del piano quinquennale, ha previsto una spesa di 14 miliardi di lire per il potenziamento degli impianti fissi e una spesa di 4 miliardi e mezzo per il materiale rotabile dell'Isola.

P I R A S T U . E le partecipazioni statali? E il piano di rinascita?

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Se vuole, glielo leggo, senatore Pirastu: programma metallurgico da realizzarsi dalla AMMI, programma dell'EFIM, il programma della « Ferroleghes ». Io non l'ho letto per la semplice ragione che l'ha letto ieri lei, e lo ha letto il senatore Deriu.

P I R A S T U . Ma noi lo abbiamo letto in un determinato modo. Sono tutte iniziative campate in aria, senza nessuna precisazione, violando una disposizione precisa di legge.

D E R I U . Sono dieci anni!

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Ho la netta sensazione che ci sia del pessimismo in questo. (*Interruzioni dei senatori Pirastu e Deriu*). Questi programmi ci sono. Senatore Pirastu, faccia un'interrogazione su questo... (*Interruzioni dei senatori Pirastu e Deriu*). Comunque le darò il programma così come è stato trasmesso al Ministero. L'aveva già letto lei ed anche il senatore Deriu ed è per questo che ho tralasciato di leggerlo.

P I R A S T U . C'è tutto un programma di promesse che non vengono realizzate.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* L'origine, la matrice delle manifestazioni di violenza sarde sono da ricercarsi nell'arcai-

ca forma di economia a pascolo brado e quindi più esattamente si dovrebbe parlare di problemi del nuorese, più che di problemi sardi. La soluzione sta principalmente nella trasformazione del pastore in contadino-pastore ed è un problema complesso perchè non postula solo soluzioni di carattere economico. Il cammino da percorrere è lungo, però il piano significa concreta volontà di risolvere questo problema essenziale e gli altri che affliggono la Sardegna. Lo Stato ha fatto uno sforzo che deve essere valutato nella sua giusta misura. Si è detto che la politica economica del Governo contrasta con gli interessi della Sardegna. E qui veniamo al punto più delicato della differenza dei dati.

Da un recente studio compiuto da un gruppo di studiosi facente capo ai professori Barberi e Tagliacarne risulta che lo scarto percentuale del reddito *pro capite* in Sardegna rispetto al reddito *pro capite* dell'intero Mezzogiorno è passato da più 2 per cento nel 1963 a più 4,5 per cento nel 1965; e che il reddito *pro capite* dell'Isola ha registrato un incremento del 19,2 per cento superiore a quello medio del reddito *pro capite* riferito all'intera circoscrizione meridionale, che è del 16,3 per cento. Lo stesso anche se in minore misura per quanto riguarda il confronto con l'Italia nel suo complesso.

D E R I U . Ma la base di partenza qual è?

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Dal 1963 al 1965.

D E R I U . Siamo al 70 rispetto alla media nazionale...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Lei ieri diceva che negli ultimi anni si è peggiorato. Io le dico che dai dati che ho citato risulta che negli ultimi anni si è migliorato. Vogliamo mettere a confronto questi dati? Se da questo confronto risulta che il miglioramento c'è, vuol dire che il processo si è svolto in senso positivo. Certo non dico che siano stati raggiunti tutti gli obiettivi ma molto si è fatto.

Desidero chiudere il mio intervento parlando delle proteste che sono state fatte non soltanto ieri qui, ma che sono state fatte anche in Sardegna, in quell'incontro di cui si è parlato ieri, cosiddetto incontro protestativo. Vorrei dire agli amici sardi quello che dico sempre ai miei elettori, ai miei concittadini liguri quando sento lamentele o critiche che riguardano tutto il settore dell'intervento dello Stato o addirittura tutta la politica dello Stato. Quando queste proteste sono generali, generiche, quando la protesta viene elevata a metodo, onorevoli senatori, il tutto va male finisce per equivalere a tutto va bene. Sono d'accordo, è ovvio, che non si debba nè si possa dire: tutto va bene anche quando le cose vanno particolarmente bene. Ma mi pare che dovrebbe essere altrettanto ovvio che non si possa dire che tutto va male. La protesta non può essere elevata a metodo generale perchè finisce per ritorcersi su colui che la fa, il quale è egli stesso parte responsabile di questo andamento generale. Lei, senatore Pirastu, ha detto ieri: l'ispettore Di Stefano ha detto che nulla è cambiato per quanto riguarda la Sardegna rispetto a 30 anni fa. Ma l'ispettore Di Stefano ha detto: nulla è cambiato per quanto riguarda i crimini. È ben diverso questo! Possiamo sostenere veramente che in Sardegna nulla sia cambiato?

Senatore Pirastu, nel 1931, quando avevo 18 anni, ho vinto una borsa di studio per una monografia sul libertador Simone Bolivar — un concorso indetto dall'ambasciata del Venezuela — ed ho guadagnato 2.000 lire (di allora!): 1000 le ho messe sul libretto da buon genovese, le altre 1000 le ho spese proprio per un viaggio in Sardegna. E l'ho visitata posto per posto, da Olbia, che allora si chiamava Terranova Pausania, a Ozieri, a Sassari, a Macomer, a Iglesias, a Porto Vesme, a Carloforte dove ho trovato i genovesi, a Calasetta; poi sono stato a Fonni, sono stato a Tortolì, e a Tortolì allora c'era il 70 per cento di mortalità infantile. Ho rivisitato la Sardegna infinite volte, ed anche recentemente; ci sono stato anche quando ero Ministro della difesa, insomma sono andato in Sardegna almeno 12 volte.

Si può veramente dire che non ci sia stato miglioramento?

P I N N A . È andato con la scorta!

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Lei sa benissimo che la scorta la uso più volentieri dove c'è molto traffico, per poter passare rapidamente. E poi guardi che i sardi rispettano le autorità, non è vero affatto che ci sia un pericolo per l'autorità.

D E R I U . Rispettano lei perchè le vogliono particolarmente bene.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Ora, dicevo, si può negare che ci sia stato questo miglioramento? Basta pensare, ad esempio, al debellamento della malaria; e le conseguenze di questo si vedono nella popolazione, si vedono nella gioventù che è veramente modificata e cambiata dopo che c'è stato questo grande successo; è stato un successo della scienza. Certo non tutti i miglioramenti sono avvenuti per merito del Governo o per merito dello Stato: è stato anche merito dello sviluppo della tecnica, dell'aumento dei trasporti, delle migliori comunicazioni aeree, della radio, della televisione, che hanno rotto l'isolamento dell'Isola. Io posso pensare che voi, amici della Sardegna, possiate a volte non rendervene conto perchè vedete la lentezza di questi risultati. Accade un po' come — e lo dico spesso quando vado nei paesi della mia regione — per la differenza di visione che c'è, nei confronti di un bambino, tra il padre e lo zio che viene da lontano: il padre non vede il figlio che cresce, ma lo zio che viene da lontano se ne accorge.

Non c'è dubbio dunque che questo miglioramento c'è stato, non abbiamo tanto pessimismo! E non lo dico per lei, senatore Deriu, che anzi ieri ha tenuto a distinguere, potrei dire, la sua protesta per un settore ed ha avuto delle parole di riconoscimento per l'altro settore; la ringrazio anche di quanto ha detto per me e voglio prenderlo come un complimento, perchè io c'entro poco in questo, a parte un po' di aiuti che noi possiamo dare ai comuni, come abbiamo da-

to. E loro hanno visto che la provincia di Nuoro, a parte la provincia di Firenze, ovviamente, che è stata la più colpita, e le provincie di Venezia e di Grosseto, è la provincia che ha preso di più in questi aiuti dati ai comuni per gli ultimi disastri della alluvione, che tra l'altro in Sardegna sono stati inferiori rispetto al continente. Ma abbiamo, direi proprio la parola, approfittato del fatto che anche là ci sia stato qualche disastro alluvionale per poter dare questi aiuti. Ma, mi creda, non è soltanto un fatto personale di cui lei, senatore Deriu, ha voluto dare atto, cioè di un particolare amore che io sento, proprio come genovese, per questa Isola dalla popolazione così fiera che ha — e non è retorica questa — nella comunità nazionale, una sua spiccata posizione per il carattere, per la lealtà e la fedeltà della sua gente; ma è invece convinzione profonda che non solo qualche cosa è cambiato, ma che cambierà per il progresso civile, sociale ed economico della Nazione e nel contesto della Nazione, nei confronti della Sardegna e delle sue genti. (*Vivi applausi dal centro.*)

P R E S I D E N T E . Darò ora la parola, per le repliche, agli interroganti e agli interpellanti. Prego gli oratori di attenersi ad una certa concisione, anche se non sarà loro possibile rientrare nei limiti di tempo di cinque minuti previsti dal Regolamento. In definitiva, mi affido alla loro discrezione.

Il senatore Lussu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L U S S U . Se colleghiamo gli avvenimenti di politica interna, legati anche agli altri, di questi mesi, ultimo l'episodio non brillante della discussione avutasi qualche giorno fa attorno al Ministro della difesa, al Ministro degli affari esteri e al Presidente del Consiglio, per iniziativa di un componente della maggioranza parlamentare, discende l'impressione che siamo di fronte ad una seria, direi, profonda crisi dello Stato. Crisi dello Stato significa sempre, in ogni Paese del mondo più o meno civilmente organizzato, crisi della sua classe di-

rigente. Ma io mi atterrò alla mia interrogazione che aveva ed ha il desiderio di restringere il problema alle esigenze immediate, attuali del momento, come esse si impongono nell'interesse del Paese, e non spazierò nella letteratura politica.

Era d'altronde mio desiderio, prima che il problema della polizia in Sardegna si discutesse in Aula, che, nella Commissione competente, presenti tutti i senatori sardi, e presente il Ministro, si esaminasse, in forma più intima, il problema e si confrontassero le esperienze del Ministero dell'interno con le esperienze politiche dei rappresentanti della Sardegna, in particolar modo di quelli che sono in permanente contatto con le masse dalle quali attingono la rappresentanza politica parlamentare. Era un desiderio che avevo espresso anche con una interrogazione che chiedeva risposta scritta, il 20 settembre scorso.

Questo problema dell'impiego superlativo della polizia è quello che di più ci sorprende e ci offende. Il Ministro ha parlato con la finezza che fa parte della sua preparazione e cultura politica, ma nella sostanza non cambiando nulla alle cose. Dichiaro quindi la mia insoddisfazione per le dichiarazioni del Ministro dell'interno, per le dichiarazioni del Governo, dunque. Infatti la personalità politica di chi in questo momento ha la responsabilità degli affari del Ministero dell'interno è così elevata che le sue parole hanno un senso e una autorità collegiale: ha parlato il Governo.

Dichiarando la mia insoddisfazione, per motivarla, devo fare appello al mio doveroso senso di responsabilità, che è quello di un uomo politico che ha partecipato a venti anni di resistenza al fascismo, all'instaurazione della Repubblica, e che ha contribuito a dare allo Stato una Costituzione democratica. Verso questa Costituzione, la mia generazione deve peraltro rispetto e lealtà. E anche la sua generazione, onorevole Taviani, per un riguardo dovuto al suo passato, il quale fa parte, sia pure in misura differente, del passato e della responsabilità che ci accomunano di fronte alla Nazione. La maggioranza di Governo di oggi si considera la rappresentanza legittima e ideale (legittima

lo è certamente, ideale ...) del passato e delle responsabilità comuni che rievoco, ma non ne fornisce la dimostrazione nei fatti. Questo della Sardegna ne è uno.

La massiccia, straordinaria invasione di polizia — i dati sono quelli che ha confermato il Ministro dell'interno, un migliaio di uomini circa, eccezionalmente sbarcati nell'Isola in queste settimane — non è che un episodio, sia pure il più inatteso, che prende posto nel più vasto quadro politico e storico dell'inserimento della Sardegna nella Nazione italiana. La Sardegna, isolata nel Mediterraneo, per le sue dimensioni, solo apparentemente notevoli, ha avuto un popolo che non ha potuto mai realizzarsi in Nazione. Nel legame con lo Stato italiano, il popolo sardo ne ha fatto propria la Nazione, ha fatto sua la Nazione italiana, con alterne vicende, ma con un costante e costoso processo di caratterizzazione personale e di unione nazionale. Dalla prima parte del secolo XIX ad oggi, il popolo sardo ne ha condiviso fasti e nefasti, in una indissolubile comunità di vita; in una comunità nazionale tale per cui noi sardi ci sentiamo siciliani a Palermo, toscani a Firenze e settentrionali a Genova, Torino, Milano o Venezia.

Ma gli avvenimenti ci hanno dimostrato che il popolo sardo ha fallito la sua rinascita innanzitutto nel primo risorgimento nazionale. Poi nel primo dopoguerra, dopo gli episodi di eroismo della Brigata Sassari (il grande cimitero di Gallio era di sardi, tutti caduti per impedire che le armate dell'impero austro-ungarico scendessero dagli altipiani nella pianura veneta) e di tanti combattenti caduti in tutti i fronti; in compenso, ne ha avuto il fascismo. La Sardegna ha fallito anche quello che noi abbiamo chiamato con fede, e non solo con speranza, il secondo risorgimento nazionale.

Il nostro problema, pertanto, oggi, in Sardegna non può essere di polizia. È offensivo che sia considerato un problema di polizia: così, lo possono solo considerare irrazionali forze di conservazione e di reazione. Il problema per la Sardegna, oggi, non è di polizia o di leggi speciali, eccezionali; è

un problema sociale di vita o di morte. E cioè in questione la vita stessa del popolo sardo, il quale si va disperdendo ed estinguendo al di fuori e lontano dal suo territorio e dal suo mare, dai suoi piccoli confini, per il resto d'Italia, per l'Europa e oltre gli oceani; persino, e in numero, in Australia. Gli studi del piano di rinascita prevedevano, per la sua attuazione, l'immigrazione nell'isola di 200 mila operai venuti dal resto d'Italia. La Repubblica e la regione sarda, Stato e regione assolutamente indissolubili nella propria classe dirigente e nelle responsabilità hanno visto partire invece, nel momento in cui il popolo sardo si accingeva a vedere trasformata la sua vita, 150-200 mila giovani, senza contare le donne, giovani anch'esse (80 mila circa). E per premio, a ondate, sono arrivati gli armati, i legionari e il loro ricco seguito.

Perciò lei, onorevole Ministro, per le responsabilità di cui io ho parlato, che ci accomunano, il problema della Sardegna è chiamato a vederlo non da Ministro dell'interno, e quindi quasi alla stessa stregua del più alto funzionario del Ministero dell'interno, ma da uomo di Stato. Dico di Stato, neppure di Governo; di Stato nel senso più semplice che la definizione ha preso da lungo tempo, anche prima della rivoluzione francese, di collettività nazionale, territoriale, politicamente organizzata. Da uomo di Stato, dunque, non di Governo. Chè lo Stato, i problemi della collettività nazionale li pone in termini storici e non contingenti, come fa sempre o quasi un Governo, costantemente provvisorio rispetto al tempo della vita di un popolo.

Ma in lei oggi, onorevole Ministro, ha parlato, nei fatti concreti, più l'alto, il più alto funzionario del Ministero dell'interno. Ha parlato, sì, anche l'uomo di cultura della Repubblica di Genova storica, quell'uomo di cultura e di affari dei secoli scorsi che non scindeva mai le sue responsabilità dal pubblico interesse, che non coincideva molto con gli interessi che la Repubblica scopriva in Sardegna. Ascoltandola, e anche ammirandola, perchè lei ha fatto uno sforzo di attenzione sul problema sardo, di cui è obbligatorio che le diamo atto, io vedevo in

lei uno dei più alti e nobili discendenti di quella Genova che, dopo la battaglia della Meloria, messi a posto i pisani, ha messo le mani sugli interessi dell'Isola. Con finezza, naturalmente, come chi non dimentica le origini storiche della nostra Repubblica e tenga ad apparire, e anche ad essere, a questa fedele.

In sostanza, lei ha parlato in tal modo che, da vecchio rappresentante come sono del popolo sardo, il più vecchio, direi, mi sento allontanare da lei, più che avvicinarmi. Non nella stima o nel rispetto che le devo, ma in riferimento alla soluzione del problema pratico, attuale che ci tormenta, che io ho sollevato con la mia interrogazione. Me ne dispiace per lei, onorevole Taviani, e glielo dico senza avversione e senza ipocrisia.

Per conto mio, da questa tribuna, io che ho legato la mia modesta vita e la mia azione politica per 50 anni, alla Sardegna e al resto d'Italia, nell'unità nazionale, sono obbligato a dirle che il contegno del Governo per la legge del domicilio coatto, per la discesa inspiegabile, inaccettabile di questo piccolo esercito di polizia attrezzato di tutto e con tutti i mezzi, per il modo con cui è stata concepita, per il modo con cui è condotta ed eseguita, per l'ultima, ultimissima spedizione, per l'ultimo disegno di legge che ci arriva stampato dalla Camera in questi giorni sull'abigeato, per questa nevrosi sul banditismo, che non è indipendente dal Governo, onorevole Ministro dell'interno, perchè il Governo può sempre, con una velina, come fa per gli altri avvenimenti, suggerire la linea ai giornali della sua maggioranza e non solo della sua maggioranza.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.*
Fosse vero!

L U S S U . Lei chiede troppo poco?

S C H I A V E T T I . In linea di massima è vero. Ci sono delle difficoltà.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.*
Glielo assicuro, con grande rispetto per lei, senatore Lussu, ma basta vedere i giornali di oggi. Se c'era un orientamento che il Mini-

stero dell'interno aveva interesse a dare era di valorizzare ieri l'opera di quei due poliziotti che sono stati promossi sul campo e di mettere nel giusto significato quello che è stato l'altro episodio doloroso di Campobasso. Guardi tutta la stampa; io ho visto soltanto la stampa romana. Salvo il « Popolo » e l'« Avanti! », veda tutti gli altri giornali.

L U S S U . La televisione ... la RAI ...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Per quanto mi risulta, sia la televisione che la radio non hanno affatto drammatizzato, come lei dice, la situazione della Sardegna. (*Interruzione del senatore Pinna*).

L U S S U . Per carità, ascolti la stessa radio in Sardegna! Se la faccia registrare. Comunque, onorevole Ministro, questa nevrosi sul banditismo, nevrosi del banditismo fatta in tutte le forme, nelle forme più spietate, io la considero una aberrazione e responsabile è il Governo. Ed aggiungo che la considero un'offesa alla volontà e alla coscienza nazionale del popolo sardo. Si è persino arrivati a stampare e riprodurre in mille forme la dichiarazione di un illustre giornalista il quale ha affermato che in Sardegna non soltanto di notte ma anche di giorno le autovetture marciano sulle strade in fila indiana protette dalle *jeep* della polizia per difendersi dai briganti. È miserabilmente falso! Io in Parlamento affermo che chi ha dichiarato questo ha mentito sapendo di mentire! Ho qui, nella mia cartella, che non leggo perchè voglio parlare pochissimo, dichiarazioni dalla Sardegna arrivate oggi, in cui tutto questo è definito falso, miserabilmente falso.

Se è esatto quanto ho scritto nella mia interrogazione sulla criminalità in Sardegna, comparata alla criminalità di quelle che considero, che sono considerate tra le più civili regioni d'Italia e dell'Europa capitalistica (il distretto della Corte di appello Piemonte-Valle d'Aosta, il distretto della Corte di appello della Lombardia), se quello che ho scritto è esatto, ed è esatto, perchè i chiarimenti aggiuntivi del Ministro e i dati sta-

tistici che egli ci ha letto, non hanno smentito nulla, neppure l'entità dei delitti più gravi, in Sardegna inferiore a quella delle altre regioni che ho citato, bisogna tirarne le conseguenze, Resta quindi confermato che, nel 1966, per il Piemonte-Val d'Aosta, con 4 milioni 250 mila di popolazione residente, la criminalità presunta dai procedimenti penali pendenti è dell'1,788 per cento; per la Lombardia con 7 milioni 855 mila residenti, del 9,195 per cento; e per la Sardegna, con 1 milione e 448.000 residenti, dello 0,343 per cento. Anche moltiplicando per quattro la criminalità della Sardegna, si avrebbe una percentuale minore di quella del Piemonte-Val d'Aosta.

Bisogna quindi smobilitare immediatamente! Nei termini in cui sarà consentito alla sua responsabilità di Ministro dell'interno che non può dare un ordine e un contrordine nelle 24 ore, ma bisogna smobilitare! E via i cani, di cui ha fatto bene lei a non parlare e a non darne il numero esatto dei presenti in Sardegna. Via i cani! Perchè, se non li fa sparire immediatamente — s'informi — tutto si aggrava!

Ho fatto un'inchiesta rivolgendomi agli amici competenti, qualificati, che ho a Torino, a Milano, naturalmente a Cagliari, per avere il testo integrale delle relazioni dei Procuratori generali per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1967; non le ho potute avere integrali perchè non esiste la possibilità di averle per adesso. Ma ho scritto anche a Genova, per avere la situazione di Genova città, dove esiste la tempo una grande colonia sarda: oggi 30 mila residenti. Nessuna criminalità d'interesse, e mai criminalità infamanti. Ai nevrotici della criminalità sarda sembrerà di sognare... E sono 30 mila, cioè 6.000 residenti in più della città di Nuoro. La spiegazione è data dall'arretratezza dell'economia rurale e dal deserto della campagna.

Ma non è lecito mettere la Sardegna all'indice, in campo nazionale ed internazionale, come un popolo di criminali. Siamo alla vigilia di un secondo periodo razzista. Perciò è necessario, onorevole Ministro, smobilitare al più presto: veda lei le modalità, ma al più presto!

Io mi sono limitato ad una interrogazione, non pensando affatto nè a una interpellanza nè a una mozione, perchè altrimenti si allargherebbe la questione e si allontanerebbe la soluzione del problema, la quale deve essere immediata. Abbiamo sempre tempo di discutere il problema nel suo complesso, in altra sede.

D'altronde, nel 1953, in quest'Aula, piena, quando ponemmo il problema del brigantaggio, in un periodo acuto di criminalità in Sardegna, il Senato unanimemente, in tutti i settori, prese posizione contro le leggi eccezionali e le misure eccezionali di esecuzione e votò la mozione conclusiva unitaria che il Governo accettò. E ricordo particolarmente gli interventi del collega Monni, della Barbagia, e del caro collega e amico scomparso Velio Spano, nato nella zona dei minatori, al quale, con fraterno rimpianto, io rivolgo qui il mio affettuoso saluto, anche a nome del mio Gruppo. E la mozione investiva allora il problema del piano di rinascita economica e sociale dell'Isola.

Non c'è tempo da perdere, oggi. Non si può subordinare all'urgenza della questione della polizia, la soluzione del problema del piano di rinascita. È in crisi d'altronde la Giunta regionale sarda, ed è in crisi non per motivi contingenti, occasionali, è in crisi per il fatto fondamentale che è fallito il piano quinquennale regionale di rinascita, del cui fallimento sono responsabili, nella stessa misura, lo ripeto, le due classi dirigenti, che si identificano, quella nazionale e quella regionale.

Della classe dirigente regionale, l'onorevole collega Deriu qui è il portavoce nostalgico, ma colpevole.

D E R I U . Nostalgico, perchè?

L U S S U . Veda lei: non ho l'obbligo di definire le mie impressioni. (*Interruzione del senatore Deriu*). Giacchè me lo chiede, le dirò che lei di tutta questa situazione porta un peso eccezionalmente responsabile, perchè è stato per lunghi anni il rappresentante del Governo regionale per il piano di rinascita, ed è stato colui che ha divulgato il piano, in cento conferenze in Italia, ed an-

che all'estero. Ma, al momento di realizzare la sua fatica, il partito le ha detto: « grazie, se ne vada »; e lo ha mandato qui al Senato, il quale d'altronde lo ha ricevuto con grande rispetto. E mi permetta di continuare. Non desidero fare polemiche, ma ho il diritto di esprimere il giudizio dell'opposizione popolare in Sardegna, di quella opposizione alla quale si deve il piano di rinascita, ma non il suo fallimento. E devo dire che oggi le conclusioni pratiche del Governo sono in contrasto con quelle adottate dal Governo nel 1953 in seguito al voto unanime della mozione al Senato. E allora il Governo era di destra, presieduto dall'onorevole Pella.

Lo so, e sarei ingiusto se fingessi di non saperlo, che questo Governo marcia come marciano i convogli, nei quali la velocità è sempre data da quello più pesante, e il più pesante è l'onorevole Scelba, per molti titoli, peraltro, caro ai nostri ricordi molto lontani, ma non presenti. Ed è chiaro anche che, se lei, onorevole Ministro, fosse stato al posto, con tutto il rispetto dovutogli, del Presidente del Consiglio, il problema sardo lo avrebbe visto in altra forma, anche se il Presidente del Consiglio è obbligato anch'egli a camminare alla velocità del convoglio più pesante. Questa è la legge della coalizione di Governo.

Smobilitare al più presto dunque, perchè questo della polizia è un rimedio peggiore del male. È stata in Barbagia per una settimana la Commissione speciale mandata dalla regione, con i rappresentanti di tutti i partiti, maggioranza e minoranza, nessuno escluso. Si informi, onorevole Taviani, dei risultati di questa inchiesta. Io ne ho qui una succinta relazione, mandatami il 27 dicembre. Anche lei può informarsi, onorevole Ministro.

La polizia scagliata in quella forma è un rimedio sconfinatamente peggiore del male, perchè innanzitutto i delitti di natura più grave (per entità, ha detto l'onorevole Taviani) sono quelli della vendetta. E la vendetta è un sentimento individuale o di famiglia e non si combatte con la polizia. Chi pensa di combatterlo con la polizia è un cieco ed uno stolto. Occorrono generazioni per

sanare questo male, d'altronde limitato. In Sardegna poi non esistono bande organizzate; alcuni si mettono assieme per un colpo improvviso, e poi scompaiono e non si ritroveranno probabilmente mai più. Non esistono bande organizzate, e lo stesso abigeato non è organizzato, nè territorialmente, nè tanto meno regionalmente, come è organizzato e permanentemente associato il delitto altrove, in Sicilia per esempio. In Sardegna, infine, banditismo e abigeato sono lontani ed estranei alla responsabilità dei partiti politici o anche di ristrette clientele politiche, direttamente o indirettamente. Ma gli eccessi di una polizia massicciamente disposta suscitano facilmente fermenti di rivolta e il discredito dell'autorità dello Stato, perchè diventano vessatori e inefficienti. Ho qui con me una lunga relazione speditami con espresso in data 31 dicembre, che descrive fatti inauditi, accaduti nel nuorese

Concludo, chiedendo quello che ho chiesto nell'ultima parte della mia interrogazione scritta, e precisamente: smobilitare e ridare la difesa dell'ordine pubblico nelle campagne alla Legione dei carabinieri: giovani, meglio organizzati, preparati, giovani militi e giovani sottufficiali e ufficiali, meglio attrezzati e provvisti di tutti i mezzi necessari. Quanto risparmierebbe l'erario dello Stato! Quanto costano gli ultimi mille armati arrivati? È una cifra che un giorno verremo a conoscere in modo esatto. Sono somme spese a detrimento delle spese utili per migliorare immediatamente le garanzie permanenti dell'ordine pubblico. Per esempio, è al corrente, onorevole Ministro, che nelle Barbagie di Nuoro, la zona più nevralgica, mentre si sono smobilitate quattro Preture, manca un Giudice istruttore al Tribunale di Nuoro? Sicchè, praticamente, non esistono nè le Preture nè il Tribunale. La Magistratura cioè non può amministrare giustizia. Questa deficienza facilita la corruzione e l'incremento della criminalità. I latitanti infatti non sono tutti banditi. Tra i latitanti, i banditi saranno dieci o dodici: gli altri non sono banditi. Sono pastori terrorizzati dalla minaccia di rimanere in carcere 2, 3 o 4 anni, per poi essere assolti. Essi non si danno al banditismo, ma alla

macchia. E lavorano come possono, sottraendosi alla Pubblica sicurezza e alla Magistratura, nelle quali non hanno fiducia.

Onorevole Ministro, nell'interesse comune, proprio rifacendo appello a quella solidarietà politica che ci lega storicamente e politicamente, mi permetto di ripresentare la richiesta alla quale lei non può che essere sensibile, anche per una forma di riguardo verso gli istituti della Repubblica, verso il Parlamento: perchè non provoca qui al Senato, o dove vuole, una riunione di senatori sardi e, se crede, anche di deputati, per mettere a confronto l'esperienza del Ministero dell'interno, che è quella dello stesso questore Di Stefano, (che temo sia rimasto immobile, anche lui, come la Sardegna che ha conosciuto 30 anni fa); l'esperienza del suo Ministero di oggi, e quella dei Ministri che l'hanno preceduta, con la nostra esperienza di sardi che vivono nell'Isola legati al popolo sardo, senza interessi politici equivoci?

Onorevole Ministro, è la richiesta che io formulo con rispetto, ma anche con insistenza. Per quanto riguarda la decisione che prenderà il mio Gruppo, con il quale agisco solidalmente, per gli sviluppi di questa interrogazione, dichiarandomi insoddisfatto della risposta, mi riservo di vedere quali saranno i modi più opportuni per risolvere il problema che ci preoccupa. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Il senatore Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I N N A . Signor Presidente, onorevole Ministro dell'interno, onorevoli colleghi, io non ho il compito di interessarmi delle tesi prospettate dagli altri colleghi interpellanti e interroganti, se non per dichiararmi, come farò nel corso del mio intervento, in disaccordo con le stesse.

Comincio col dire che sono costretto a dichiararmi insoddisfatto della risposta, per la semplicissima ragione che l'onorevole Taviani alla mia interrogazione non ha dato risposta se non all'ultimo punto di essa, quando, riferendo l'opinione del Guardasigilli, ha dichiarato che sarebbe augurabile che magistrati sardi non venissero chiama-

ti a dirigere uffici giudiziari in Sardegna, manifestando così — mi soffermerò ancora su questo grave proposito del Governo — una davvero sorprendente sfiducia nella Magistratura e nei magistrati della Sardegna.

Ma la risposta data dall'onorevole Taviani alle domande riguardanti gli auspicati e attesi interventi del Governo per l'attuazione del piano di rinascita dell'Isola, e riguardanti la sicurezza pubblica e i mezzi e gli strumenti studiati e posti in atto dal Governo per ovviare alla esplosione di eccezionale criminalità verificatasi in questi ultimi tempi in Sardegna, ha messo in luce anche altri aspetti di questi importanti temi, che non mi trovano d'accordo colle tesi del Governo.

Esaminiamo le diagnosi, onorevole Ministro. Quando lei afferma che l'abigeato è la matrice, è la causa prima e fondamentale dei più gravi reati di omicidio, di estorsione e di sequestro di persona, lei dice una cosa che non è vera, se è basata, come dovrebbe, sulla statistica riferita a processi già definiti, e che è in clamoroso contrasto con quanto ha detto nella sua relazione proprio il procuratore generale della corte d'appello di Cagliari, dottor Stile; il quale ha escluso in linea generale, ammettendola solamente per rari episodi, qualunque connessione tra il fenomeno dell'abigeato e i reati più gravi come l'omicidio, l'estorsione, il sequestro di persona. Come i suoi uffici, onorevole Taviani, abbiano potuto accreditare presso di lei, abbiano potuto riferirle come cosa certa l'esistenza di una connessione, in rapporto di causa ed effetto, tra abigeato e i reati più gravi, quelli che hanno destato recentemente grande allarme nel Paese tutto, io davvero non riesco a comprendere; non riesco a comprendere da dove lei abbia tratto il convincimento che ha riferito qui in Senato.

Ma ancora più grave è l'affermazione che lei ha fatto quando ha detto che l'abigeato trova a sua volta la matrice addirittura nel bisogno occasionale e contingente. Forse potremmo accettare, con molta cautela e con altrettanta prudenza interpretandola, la tesi secondo cui la matrice, la causa prima dell'abigeato sia da ricercare nella arretratezza delle strutture economiche e sociali,

ma non possiamo essere assolutamente d'accordo quando lei denuncia una eguale causale ai numerosissimi reati di furto di bestiame e la indica nello stato di bisogno del reo. Le statistiche da lei riferite, onorevole Ministro, sono condotte sui processi definiti. Ebbene io la invito a dire al Senato un solo caso, un solo processo, definito o non definito, di furto di bestiame in cui sia ipotizzata, per i reati non ancora definiti, e in cui sia stata accertata, per i processi definiti, una causale come questa, una spinta a delinquere come questa, una circostanza anche, come questa, e cioè lo stato di bisogno del responsabile o dell'imputato.

Ancora più grave, onorevole Taviani, è quanto lei ha soggiunto: si ruba in stato di bisogno, per poter pagare, alla scadenza dei contratti, il canone dei contratti d'affitto dei pascoli, che diversamente il pastore non potrebbe rinnovare perchè l'annata è stata sfavorevole, perchè i pascoli non sono cresciuti e quindi il reddito è stato minimo. E ancora più grave è stata la sua affermazione, perchè offende tutta la classe forense sarda e tutta la popolazione, che si ruba per poter pagare gli onorari all'avvocato!

Io sono veramente stupefatto, frastornato da questa serie di affermazioni da lei fatte nel quadro di una diagnosi assolutamente errata del fenomeno del banditismo e in particolare dell'abigeato in Sardegna: diagnosi che non è dissimile da quella fatta dagli opposti settori di sinistra, secondo cui l'abigeato sarebbe conseguenza di una arretratezza sociale, economica e culturale, e quindi ugualmente il portato dell'arretratezza delle strutture economiche, sociali e culturali sarebbe anche la commissione dei più gravi reati di omicidio, di estorsione e di sequestro di persona. Io non so davvero che cosa opporre di più valido a questa diagnosi, onorevole Taviani, se non proprio i fascicoli...

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Siamo in disaccordo profondo. In democrazia è spesso così. Lei pensa l'opposto di quello che penso io.

PINNA. Non mi pare che sia questa una accettabile giustificazione degli errori

di cui lei, e per lei gli uffici che l'hanno informata, incorre. Qui dobbiamo stabilire...

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Per me sono errori quello che dice lei; per lei sono errori quello che dico io. Abbiamo ragione tutti e due.

PINNA. Ma vuol dire che io avrò il conforto di essere in buona compagnia: sono in compagnia del procuratore generale presso la corte di appello di Cagliari, e sono vicino alla realtà del fenomeno che stiamo esaminando.

Lei è in compagnia dei suoi informatori, estranei evidentemente agli ambienti giudiziari.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Questo è da dimostrare.

PINNA. Legga la relazione del procuratore generale della corte d'appello di Cagliari, il quale non sarà un sociologo come quegli altri che sogliono organizzare dibattiti e convegni sulla delinquenza in Sardegna, ma che certamente conosce, caso per caso, e più nel suo insieme la realtà delle cose.

A chi credere, se non a coloro i quali vivono questa realtà, che poi è una realtà non soltanto sociologica, ma anche e prima di tutto giudiziale? Come si fa a trarsi dall'imbarazzo evidente dicendo: « lei rimane di questa opinione ed io rimango della mia », quando si viene sorpresi in flagrante peccato di inesattezza e di errore? Non è una risposta che possa essere considerata soddisfacente.

Si ruba in stato di bisogno. Benissimo, ecco l'ultimo episodio.

Un agricoltore sassarese, benestante, benemerito anche per le opere di miglioramento condotte nella sua azienda agricola, Pompeo Solinas, viene sequestrato, e da 50 giorni non se ne conosce il destino. Si dice che certamente è stato ucciso. Ciò nonostante alcuni, che non avrebbero neppure partecipato al sequestro di persona, sono riusciti a farsi dare per il riscatto una diecina di milioni dai familiari.

Durante le indagini viene catturato un certo signor Pala, in possesso di copie di lettere estorsive indirizzate alla famiglia Solinas, scritte a macchina. Ebbene, questo signor Pala non viaggia certo sul somaro, non viaggia neppure a cavallo o in motocicletta: viaggia in « Giulietta Alfa Romeo »; e la famiglia di questo signor Pala, che avrebbe commesso il grave reato spinto dal bisogno (reato che a sua volta — secondo le tesi che sto confutando — avrebbe la sua matrice nell'abigeato), ha acquistato (si consultino gli atti registrati e trascritti) per 85 ettari di buon terreno qualche mese prima. Viveva in quel di Sassari, nella zona più civile, come l'ha definita lei stesso in base alle risultanze statistiche sulla delinquenza. Viveva in quel di Sassari, trasferito dal suo paese di origine, e accudiva, quando ne aveva voglia, al bestiame piuttosto numeroso che la sua famiglia possiede, ma soprattutto amava scorazzare avanti e indietro sui nastri di asfalto della Sardegna in « Giulietta Alfa Romeo »; ed aveva anche una macchina per scrivere.

Questo sia detto con riferimento all'insufficienza culturale, che sarebbe una componente, una delle non meno trascurabili componenti della matrice, della causa della delinquenza. E scrive le lettere estorsive a macchina, non con la propria naturalmente, ma con una macchina per scrivere che risulta rubata dagli uffici di un comune vicino a Sassari. Signori del Governo, quando si accerta, come in questo e in consimili casi, che questi delinquenti battono le città e le campagne in cerca di preda umana e pianificano, programmano le bardane, le estorsioni e i sequestri di persona, armati di mitra previamente rubati dalle caserme (sette mitra modernissimi con relative munizioni qualche mese fa sono stati rubati al corpo di guardia del campo di aviazione di Elmas; ed altri fucili mitragliatori erano stati rubati dalle caserme di Sassari in piena città), viaggiano armati di mitra e di binocoli, viaggiano in automobile, sanno leggere e scrivere e sanno scrivere anche a macchina, non disdegnano di servirsi del telefono, predispongono alibi, testimonianze false, na-

scondigli ove rifugiarsi dopo il colpo banditesco, allora, onorevole Taviani, bisogna dare una contraria prova concreta per dimostrare che la matrice di questa recente esplosione di delinquenza che ha destato il nostro e il vostro allarme sia proprio nell'abigeato, sia nell'ignoranza, sia nella arre-

tratezza di certe plaghe della Sardegna, sia nello stato di bisogno, sia limitata ad atti occasionali e contingenti, non sia cioè delinquenza organizzata, manifestazione di criminalità che va prevenuta e repressa come qualunque altra manifestazione di criminalità.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue P I N N A). Non è vero, se ne convincerà. Certo, quando si parla di abigeato, non si può non riconoscere che l'abigeato nasce, si sviluppa, fiorisce o decade nelle zone dove esistano le pecore! Monsieur de la Palisse in altre parole avrebbe detto: la prima condizione per commettere un furto di pecore è che ci siano le pecore! Siamo d'accordo; ma non è vero che là dove esistono le pecore debba proprio verificarsi, in proporzioni così preoccupanti, l'abigeato: la Sardegna ha 2 milioni e mezzo di capi ovini, ma pare che l'Australia, che pure è tanto più grande della Sardegna, ne abbia un pari numero e non mi risulta che in Australia vi sia, almeno nelle stesse preoccupanti dimensioni, il fenomeno dell'abigeato. Evidentemente c'è in Sardegna qualcosa di più; sì, l'abigeato si inquadra in una particolare, in una speciale economia, in quella economia agro-pastorale, che in certe zone dell'Isola è preminente; ma questo può dirsi per definizione, quasi, del reato. La criminalità in Sardegna è rivolta in prevalenza al furto di bestiame; l'esplosione eccezionale e recente di criminalità che ha esondato in crimini gravissimi non può legarsi all'abigeato, e questo a sua volta legarsi all'arretratezza delle strutture economiche e sociali e al particolare ambiente di civiltà agro-pastorale. Bisogna che le statistiche vengano interpretate nel giusto senso; perchè non vale dire che 51 dei 60 autori di omicidi provengono da zone in cui l'analfabetismo segna delle punte straordinariamente elevate. Bisogna domandarsi invece se quei delinquenti abbiano un

grado d'istruzione e quale grado. Bisognerebbe cioè stabilire se l'autore di quell'omicidio o di quell'altro grave reato sia partecipe anche lui di questa minore elevazione civile, di questa minore elevazione culturale, propria delle zone e dell'ambiente da cui proviene. Tanto più che si « proviene » per modo di dire, perchè ci si trasferisce in questa o quella zona, da questo o quell'ambiente; e si può acquisire nel nuovo ambiente quello che non si è avuto nella zona di origine, nella zona dalla quale si è emigrati. E io vi ho detto che molte volte questi reati vengono commessi non in montagna ma al piano, non nelle zone impervie e deserte ma nelle zone più trafficate e frequentate, non nelle zone non raggiunte ancora dalla civiltà, ma nelle zone in cui è arrivata la civiltà. Sono i compendi del reato che poi vengono trasportati dal piano al monte all'ovvio fine di sfuggire alle ricerche: e così si spiega il perchè l'autore del reato riprenda, fatto il colpo, la sua apparente attività di pastore, di contadino, di bracciante, eccetera!

E nulla vale dire, onorevole Taviani, che la maggior parte degli autori di questi reati provengono da zone in cui il reddito è del 40 per cento inferiore alla media di altre zone d'Italia o di tutta Italia. Bisognerebbe vedere, caso per caso, che reddito abbiano gli autori di questo crimine, per stabilire, come avete voluto molto gratuitamente stabilire, se sia vero che si delinque perchè spinti dal bisogno, che si delinque per pagare l'avvocato, che si delinque per pagare il

pascolo dell'annata che sta per sopraggiungere.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma sono tutti sportivi della delinquenza...

P I N N A . No. Risulta invece, onorevole Sottosegretario, che sono dei criminali, e che molteplici sono le spinte al crimine. (*Interruzione del senatore Pace*).

D E R I U . Lei fa il pubblico ministero.

P I N N A . Io non sto facendo il pubblico ministero! Io le posso dire che vorrei essere più d'accordo con l'onorevole Taviani, come Ministro dell'interno, anche per un episodio che mi riguarda personalmente e che...

P A C E . L'onorevole Taviani è un economista.

P I N N A . No, è anche un uomo di legge.

D E R I U . È un sociologo.

P I N N A . D'accordo; spero che egli non lo sia come certi studiosi di mia conoscenza... appartenenti a quelle *élites* intellettuali che hanno la pretesa di accreditare certe tesi di sapore sociologico! Hanno di sociologico solo la lustra, una specie di velo: se le ripulisci, se le spogli, trovi invece che esse sono basate su indagini condotte su dati o non veri o addirittura falsati, come sto dimostrando.

Non si può dunque argomentare su presupposti che sono poi dei pregiudizi, dei preconcetti e basta. Ma prima di soffermarmi sugli altri punti della mia interrogazione il cui nucleo conclusivo è rivolto più al Ministro guardasigilli che non al Ministro dell'interno, mi si consenta di dichiarare che non sono assolutamente d'accordo con il senatore Lussu il quale dice che bisogna smobilitare dalla Sardegna armati e cani (non capisco perchè ce l'abbia con dei cani poliziotto che servono solo per ricercare i de-

linquenti). Non sono d'accordo con il senatore Lussu, ripeto, quando dice che bisogna smobilitare armati, celere e carabinieri, e cani, e lasciare di nuovo che i delinquenti, gli autori di questi crimini restino indisturbati, non vengano catturati, processati e condannati. Io sono sostanzialmente d'accordo con lei, onorevole Ministro, ma in disaccordo sui metodi.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Comunque, ho risposto a tutti e tre i punti della sua interrogazione.

P I N N A . Io sono d'avviso che bisogna dotare queste forze di polizia di mezzi moderni ancora più efficienti e numerosi. Mi pare che il senatore Deriu abbia accennato alla necessità di qualche elicottero. La realtà fisico-geografica della Sardegna è quella a tutti nota.

Onorevole Taviani, mi dica lei se è ammissibile mai che un detenuto per gravissimi reati, che si trovava nel carcere di Sassari, al centro della città, carcere contiguo al Palazzo di Giustizia, riesca ad evadere scavalcando un muro alto, pare, sei metri. E sarebbe anche poco. Pare che l'agente di custodia abbia sparato, ma il mitra, come al solito, si è inceppato. Ma come avviene che i mitra degli agenti si inceppano sempre? Dopo di che il bandito passa per la via Roma, la più centrale e frequentata di Sassari, alle ore 12, si presenta ad un tassista per chiederne il servizio. Il tassista, che sospetta qualcosa, con un pretesto, vicino ad un fornitore di benzina, rifiuta il servizio e costoro (perchè gli evasi erano due) se ne vanno a piedi tranquillamente e si dileguano.

Qui è mancato un efficiente sistema di allarme: e vuol dire anche che è mancato e che manca il coordinamento, l'organizzazione, il cervello che dirige, che ordina e coordina l'intelligenza, la volontà anche politica di reprimere, oltre che di prevenire, manifestazioni di delinquenza. Un sistema di allarme ben coordinato, anche se elementare, sarebbe stato più che sufficiente a riacciuffare Mesina e il terrorista o disertore della legione straniera spagnola, lo spagnolo Atienza. E non sono stati più trovati. E quindi

non si può neppure dire: Mesina non lo si prende perchè rientra nel suo ambiente, nel Supramonte. Ma Atienza dove va? Riesce a rimanere impunito anche uno spagnolo che non conosce la Sardegna.

Certo è anche che un elicottero che si fosse prontamente levato avrebbe potuto vedere dall'alto un qualche movimento sospetto; e certo è che uno di quegli aerei-spia che fotografano anche a dieci o quindici mila metri di altezza e riescono a rilevare particolari minimi, addirittura invisibili all'occhio umano, avrebbe potuto far scoprire qualche cosa. Ma forse, in questo caso, non sarebbe stato necessario far sfoggio di tale insieme di mezzi tecnici moderni; un sistema di allarme più elementare avrebbe potuto anch'esso far individuare movimenti sospetti nel cerchio di poche decine di chilometri attorno a Sassari e consentire la cattura di questi due pericolosissimi latitanti. Dopo appena un mese o due dalla loro evasione aumenta il numero delle lettere estorsive, e alcune di esse risultano firmate Mesina e Atienza. Ora, onorevole Ministro, io le domando: l'abigeato che c'entra? Non mi voglio poi dilungare sugli altri episodi che io e tutti i sardi conosciamo uno per uno: neppure essi sono connessi all'abigeato. Io concedo soltanto che l'abigeato in certe forme (non però in quelle organizzate) ha la sua lontana matrice nelle condizioni arretrate di vita del pastore e qualche volta, ma solo occasionalmente e raramente, nello stato di bisogno, e si tratta comunque di casi di esigua portata. Infatti, onorevole Ministro, per bisogno si ruba una pecora, un agnello, un suino; e si macellano subito o si rivendono. Per bisogno non si rubano le greggi intere. Queste si rubano per arricchire, e qualche volta per dispetto, per vendetta, per rappresaglia in odio a qualche testimone, così come si abbattano le bestie stesse, una piantata di alberi da frutto o una piantata di viti.

Pertanto, onorevole Ministro, il mio sommo suggerimento è quello di rivedere tutta questa diagnosi nelle cause componenti riferite dai suoi uffici; ma, in attesa che le vere cause vengano individuate, si apprestino e si pongano in atto i mezzi idonei ed efficienti per far fronte a questi episodi de-

littuosi, per bloccare o almeno arrestare il rinnovarsi quasi ciclico di episodi di delinquenza gravissima in Sardegna. Ho chiesto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia come egli ritenga possa conciliarsi, con la volontà di reprimere queste forme di delinquenza gravissima, il fatto che i ruoli dei magistrati in Sardegna siano insufficienti, che qualche ufficio sia stato proprio adesso soppresso e che ben 46 vacanze si registrino negli uffici giudiziari sardi.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Non sono proprio sicuro, possono essere 45 o 47.

PINNA. Comunque sono numerose, sono parecchie decine le vacanze negli uffici giudiziari della Sardegna: se questo fatto viene posto in relazione coll'aumento del lavoro giudiziario e con l'aumento della competenza pretorile, la critica alle carenze governative deve aggravarsi e farsi più pesante. Una delle cause della delinquenza va ravvisata nel ritardo della giustizia, anche civile, onorevole Taviani. Ora che da Sassari verrà trasferito un pretore, saranno in forza alla pretura di Sassari un pretore per gli attori penali e un pretore per quelli civili e per la volontaria giurisdizione: e sono migliaia le cause e gli affari che attendono definizione. Questo significa rallentare ulteriormente il corso della giustizia, mentre la rapidità è uno dei mezzi più efficaci per combattere la delinquenza.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Su questo almeno siamo d'accordo.

PINNA. Rispondendo all'ultima parte dell'interrogazione, lei mi ha dato una brutta notizia, onorevole Taviani, ma io temo che il Guardasigilli riceverà tra non molto a sua volta qualche brutta notizia da parte di tutti i magistrati sardi e da parte degli avvocati.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Vorrei chiarire che io ho parlato di provincia. Non credo ci sia nulla da dire se un sardo della provincia di Sassari va a fare il magistrato in provincia di Cagliari o di

Nuoro. Evidentemente su questo punto c'è stato un equivoco.

P I N N A . Prendo atto di questa sua precisazione. Resta il fatto che è stato proposto che nè in Sicilia nè in Sardegna ad uffici direttivi giudiziari siano chiamati magistrati siciliani o sardi. Questa è una cosa molto grave e soprattutto offensiva per la Sicilia e per la Sardegna. Noi chiediamo il perchè di una simile proposta che mi auguro non venga concretata in una effettiva ed esecutiva deliberazione.

Abbiamo sempre detto che il magistrato sardo — mi riferisco alla Sardegna perchè il tema è questo —, per la particolare fattispecie di reati che si commettono nell'Isola, è avvantaggiato da un particolare potere di penetrazione psicologica: è necessario che il magistrato penetri, conosca l'ambiente per giudicare efficacemente, con equità e con giustizia. Se voi avete fiducia in questi magistrati, dovete anzi disporre che tutti i magistrati sardi che ora stanno nei Ministeri vengano mandati in Sardegna ad amministrare la giustizia per i loro concittadini, perchè conoscono l'ambiente, le circostanze, la personalità dei giudicandi, e saranno quindi in grado di far luce, più dei colleghi non sardi, su determinati crimini i cui autori sono ancora impuniti, con maggiore rapidità e con maggiore probabilità di individuare il reo. Se invece non avete fiducia nel magistrato sardo che giudica in Sardegna, allora diciamo pure all'onorevole Guardasigilli di chiudere bottega e di dare magari in appalto l'Amministrazione della giustizia in Sardegna, perchè se manca la fiducia nel magistrato, cioè in colui che deve amministrare la giustizia ed applicare la legge, allora davvero siamo ridotti a mal partito, siamo veramente a quella crisi dello Stato che più volte qui è stata denunciata. Altro che sfiducia dell'opinione pubblica, della popolazione sarda nella giustizia! Non è vero. Ha sfiducia nella giustizia chi si sente colpevole, ma non la popolazione sarda. Anche questo è un luogo comune. Sfiducia nello Stato: è vero, ma solo perchè lo Stato non dà migliori mezzi per le forze di polizia, mezzi più efficienti e più moderni da impiegare nella

lotta contro la delinquenza, e leggi e regolamenti più efficaci.

Onorevole Ministro, io prendo atto della precisazione che lei mi ha fatto, ma devo dirle che neppure questa soddisfa, ma che anzi essa aggrava il problema. In tutta Italia vi sono magistrati valorosissimi, è vero. Quanto alla Sardegna, oltre al demerito di aver dato dei latitanti, dei banditi particolarmente pericolosi, essa ha anche il merito di aver dato alla Nazione una classe di magistrati integerrimi che hanno raggiunto in ogni periodo alti gradi nella magistratura e che con grande dignità, con grande dottrina e con grande capacità hanno retto le loro cariche.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* La Sardegna ha dato anche tanti professori universitari.

P I N N A . Io vorrei perciò, onorevole Ministro, che lei si rendesse interprete della preoccupazione vivissima che non è soltanto mia, ma che è dei magistrati, degli avvocati, di tutta l'opinione pubblica sarda. I magistrati sardi vengano impiegati, magari in numero accresciuto, per rendere giustizia ai sardi, ed essi vengano diretti da magistrati ugualmente sardi.

Le ho già detto, onorevole Ministro, che la sua risposta non mi può trovare soddisfatto. (*Applausi dall'estrema destra.*)

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prima che rispondano i senatori interpellanti devo ora precisare che il 26 gennaio scorso il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha deliberato un ampio programma di interventi della Cassa per il Mezzogiorno che andrà a sommarsi a quello predisposto dalla regione con i fondi della legge di rinascita. Ne ha accennato ieri il senatore Deriu, ma se non lo ripetessi oggi potrebbe sembrare che il Governo non assume questo impegno.

I vari interventi del programma sono disposti in via primaria a dare un maggiore impulso alle strade di penetrazione interpoderali per rompere l'isolamento di quelle ampie zone pascolative, collinari e montane di cui ho parlato largamente nella mia esposizione; a migliorare le condizioni di abitabilità dei centri agricoli a beneficio delle famiglie dei pastori; a migliorare principalmente i pascoli, in specie quelli di proprietà comunale; a riordinare e perfezionare sotto il profilo tecnologico la rete già esistente di impianti associativi di prima lavorazione; a indirizzare tali impianti verso la lavorazione dei formaggi freschi atti a soddisfare anche le nuove esigenze del mercato interno; ad affrettare la programmata creazione di impianti associativi di raccolta e stagionatura di formaggi; ad affrettare la realizzazione di programmi già delineati per favorire le commercializzazioni delle carni.

Questo impegno, preso dal Comitato dei Ministri il 26 gennaio scorso, conferma, direi, l'interessamento e l'intervento del Governo nei riguardi della Sardegna. Non era stato detto durante il mio discorso per un equivoco. Io infatti ero convinto che costituissero il decimo documento fra quelli che ho fatto distribuire agli onorevoli senatori; invece non è così poichè ne sono stati distribuiti solo nove. È bene dunque che sia riconfermato al Senato affinché non si pensi che questo impegno, che già in parte era noto tanto è vero che ieri il senatore Deriu l'ha citato, venga a mancare.

Questo vale anche per gli impegni presi per quanto riguarda le Partecipazioni statali. A questo proposito sono state fatte delle obiezioni. Io ho qui questi programmi, ma poichè già ieri sono stati letti, commentati e discussi dagli interpellanti, mi sono esonerato oggi dal rileggerli. È chiaro che questo è un impegno di Governo. Se gli onorevoli senatori mantengono lo scetticismo che hanno manifestato, per lo meno nel dialogo che c'è stato, evidentemente questo dovrà essere discusso col Ministro competente, per arrivare ad un risultato comune. Non è che, per il fatto che io non ne abbia parlato, questo impegno non venga mantenuto

dal Governo. L'impegno del Governo c'è su quel programma che lei, senatore Deriu, ha letto testualmente. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I R A S T U . Ho ascoltato con molta attenzione il discorso ampio dell'onorevole Taviani, ed ho cercato di trovare in esso elementi che potessero indicare che il Governo intendeva mutare la sua posizione nei confronti della Sardegna, cambiare metodi e sistemi nei confronti del cosiddetto problema del banditismo sardo.

Devo dire che il ministro Taviani, sia pure con tono pacato, sia pure portando molti dati, molte cifre, ha in sostanza confermato la posizione del Governo. A parole il Governo dice che il problema del banditismo non è soltanto di repressione poliziesca. Ma in effetti gli unici interventi che vengono attuati, le uniche proposte che vengono avanzate, si dirigono in questa direzione. Il Governo ha inviato in Sardegna truppe specializzate per combattere su terreni impervi e ha annunciato anche oggi l'aumento dei mezzi polizieschi per combattere il banditismo, ha riconfermato la sua volontà di far approvare il disegno di legge presentato sull'abigeato, ma non ha in alcun modo annunciato, tranne in questo secondo intervento, che si riferisce al piano della Cassa per il Mezzogiorno, nessun intervento per modificare i sistemi e metodi della prevenzione del banditismo e della tutela della sicurezza dei cittadini, e per cambiare la politica nei confronti della Sardegna.

Ora, onorevole Ministro, lei ha citato molti dati, molte cifre. Io ho l'impressione che, quando si citano tanti dati e tante cifre, si vogliono fare dimenticare i termini esatti del problema.

Qual è oggi la situazione della Sardegna, a cinque anni dall'approvazione della legge n. 588? Lei non può negare, onorevole Taviani, che, in Sardegna, per la prima volta nella sua storia, si sia manifestato un fenomeno massiccio di emigrazione che ha

privato l'Isola di un terzo delle sue forze di lavoro, che ha privato l'Isola dei suoi migliori lavoratori, della parte più attiva della popolazione. Lei non può negare che, nonostante la Sardegna sia una terra disabitata, spopolata, con un tasso di popolazione largamente inferiore alla media nazionale; nonostante l'emigrazione, oggi in Sardegna vi siano oltre 30 mila lavoratori disoccupati. E, come ho detto ieri e come desidero ripetere, perchè si tratta di un punto molto importante, la popolazione attiva in Sardegna è scarsissima. Su ogni lavoratore occupato pesa una notevole massa di unità non occupate nel processo di produzione, per cui sui 416 mila lavoratori occupati con bassi salari pesano altre 900 mila unità non occupate, che non intervengono nel processo della produzione. Questo è un indice della situazione della Sardegna. Il reddito; ma il reddito, onorevole Taviani, lei sa è uno di quei dati economici che può essere considerato in diversi modi...

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Lei ha ragione, tanto è vero che per accertarmi del costo della vita vado io stesso al mercato. Quindi lei ha ragione. Le statistiche si fanno però ed io alla sua statistica ho contrapposto quell'altra.

PIRASTU. La mia statistica, onorevole Taviani, non contrasta sostanzialmente con la sua. Lei prende in considerazione soltanto 2-3 anni; io ho fatto invece un raffronto che mi sembra più giusto ed ampio dal 1951 al 1965. E basandomi sulle cifre indicate dal professor Tagliacarne io le ripeterò (perchè sono cifre del professor Tagliacarne che lei cita nei suoi dati) che dal 1951 al 1965 la quota percentuale di partecipazione del reddito sardo sul totale nazionale non soltanto non è aumentata, ma è diminuita. Fatto tanto più grave in quanto vi è un leggero aumento della quota del Mezzogiorno. Qui si collocano le responsabilità gravissime sia della classe dirigente sarda sia della classe dirigente nazionale. Non possiamo nascondere questa responsabilità. Il senatore Deriu — mi si permetta di dirlo — ieri ha mosso delle critiche al

Governo, ma il senatore Deriu dovrebbe anche fare un esame autocritico di quello che è stato l'atteggiamento, di quella che è stata la politica della Giunta regionale dal 1948, dal 1962 ad oggi. Non si riescono a spendere neppure i miliardi del piano di rinascita: su 80 miliardi stanziati sono stati erogati soltanto 18 miliardi. Nei bilanci regionali vi sono residui passivi che percentualmente superano quelli del bilancio dello Stato. Queste sono responsabilità gravissime che indicano un fallimento della classe dirigente sarda, delle Giunte che hanno governato fino ad oggi la Sardegna; responsabilità che coinvolgono però anche il Governo e la classe dirigente nazionale, che è stata sempre egemone nei confronti della classe dirigente sarda. Il Governo, infatti, come ho già detto, non ha considerato la Regione come un ente da sostenere, da aiutare, da favorire nell'ampliamento della sua autonomia, ma ha considerato la regione come un ente quasi ostile, quasi estraneo, da limitare, da tutelare, da mortificare nei suoi poteri. Onorevole Taviani, io le ho citato ieri le numerose leggi rinviate, impugnate. Se non fosse l'ora così tarda potrei leggere persino alcuni motivi di impugnativa. Sembra che il Governo si rivolga alla regione come non si dovrebbe rivolgere, come qualche volta il Prefetto si rivolge ad un piccolo comune di 500 o 600 abitanti. E le norme di attuazione che hanno violato, che hanno limitato, talvolta, i poteri statutari della regione sarda? E il rifiuto di trasferire o di delegare poteri amministrativi alla regione nelle materie di competenza della regione?

Onorevole Taviani, mi permetta di dirlo, nonostante le sue cifre, si deve affermare che nel complesso la spesa pubblica in Sardegna è venuta diminuendo gradualmente e progressivamente dal 1962 ad oggi.

Ma soprattutto su un punto desidero dire parole precise e chiare: per quanto si riferisce al programma delle Partecipazioni statali. Io non posso non esprimere tutto il mio sdegno, tutta la mia indignata protesta contro l'atteggiamento del Ministero delle partecipazioni statali.

DERIU. Che è condivisa da me!

PIRASTU. Il ministro Taviani, quando ha letto quei fogli, leggeva fogli datigli, evidentemente, dal Ministero delle partecipazioni statali. Ebbene, bisogna dire che il ministro Bo abusa della pazienza dei sardi, abusa di quella che viene considerata una grandissima capacità di tolleranza dei sardi. Dal 1963 ad oggi si sta violando sistematicamente l'articolo 2 della legge n. 588, che prevede un programma straordinario delle aziende a partecipazione statale in Sardegna. Si sta violando sistematicamente questa legge!

Lei, onorevole Ministro, ci ha letto investimenti soltanto nel settore dei servizi; non ha letto, e non poteva leggere, investimenti, nemmeno di una sola lire, nel settore dell'industria, dove le Partecipazioni statali non soltanto non hanno attuato il programma previsto dalla legge, che parla di industria di base e di trasformazione, ma addirittura hanno diminuito i loro investimenti, i loro interventi in Sardegna.

E dopo aver promesso un programma nel 1963, il programma è andato sempre più ridimensionandosi, per cui tutto il programma nel settore industriale si è ridotto a tre stabilimenti e adesso si vogliono anche ridimensionare questi tre stabilimenti. Infatti lo stabilimento delle ferroleghe è in aria: quando l'EFIM dice che la società che doveva costruire lo stabilimento delle ferroleghe è stata sciolta, ebbene, chi costruirà questo stabilimento? E per quanto riguarda quello dell'AMMI? Si afferma che è necessario aumentare il fondo di dotazione dell'AMMI di altri 35 miliardi, ma il Governo intende presentare questa proposta di legge?

Ecco quello che avrebbe dovuto dire il ministro Taviani, altrimenti la ripetizione di questi impegni verbali suona soltanto irrisoluzione. E noi dobbiamo esprimere la nostra protesta al Ministero delle partecipazioni statali e dobbiamo chiedere con forza che venga rispettato non dico un impegno del Governo, ma quella che è una norma legislativa vera e propria.

Per quanto si riferisce al problema più specifico del banditismo, ebbene, onorevole Ministro, io ripeto quello che ho detto ieri: che il Governo ha messo in atto misure di

repressione che sono contrarie allo spirito democratico, che sono contrarie allo spirito e alla lettera della Costituzione; che ha messo in atto una repressione dura, indiscriminata; che ha considerato la Sardegna quasi come un terreno di spedizione militare e che col suo atteggiamento offende e umilia il popolo sardo.

Lei stesso riconosce che il fenomeno della criminalità in Sardegna non è superiore a quello che si manifesta oggi in altre regioni d'Italia.

Ebbene, nonostante questo, in Sardegna si sono riversate truppe in assetto di guerra, truppe specializzate: vengono circondati paesi interi, vengono rastrellati gli abitanti, si fanno delle battute e si emettono bollettini di guerra con l'annuncio non di vittorie, perchè di vittorie non ve ne sono da annunciare, ma delle azioni compiute.

Tutto questo offende i sardi, offende lo spirito democratico. Quando noi vediamo, dopo un crimine, piovere sul luogo centinaia di agenti, questori, commissari, alti ufficiali di polizia, addirittura alti funzionari inviati da Roma, quando vediamo che vengono rastrellati i cittadini, che vengono interrogate centinaia di cittadini, che centinaia di persone sono chiamate in caserma, tutto sulla base di vaghi indizi, noi dobbiamo dire che questi sistemi non sono tollerabili e dobbiamo chiedere al Governo che si ponga fine a questi sistemi di repressione indiscriminata.

In questo modo non soltanto si è lontani dallo spirito democratico ma si adottano anche misure, come ho detto ieri, del tutto inefficaci e controproducenti.

Bisogna individuare le vere cause del banditismo in Sardegna. Certo, su questo punto, tra noi ci sono differenze chiare e precise. Però bisogna anche stabilire con esattezza le diverse posizioni, per poter fare un raffronto. Il nostro Gruppo non ha mai legato meccanicamente, immediatamente il fenomeno del banditismo alla miseria. Anzi sappiamo che vi sono alcuni cosiddetti banditi sardi che non sono certamente tra i miseri, che anzi sono possessori di grandi greggi, di ricche greggi e non hanno certamente necessità di rubare e di delinquere.

Nè si può legare genericamente il banditismo a un ambiente. Certo, anche l'ambiente influisce: influiscono la solitudine, il deserto delle montagne della Barbagia, la vita che il pastore è costretto a condurre per mesi e mesi seguendo le greggi. Tutto influisce, ma non è la causa essenziale.

La causa essenziale è un'altra, è il tipo di pastorizia che esiste in Sardegna, è la struttura della pastorizia che vi è in Sardegna. Questa è la causa essenziale. Ma non basta legare il fenomeno genericamente alla pastorizia perchè, se così fosse, allora si dovrebbe trarne la conclusione che dovunque c'è pastorizia là c'è delinquenza, il che non è vero. Vi è un legame con la pastorizia, ma con una pastorizia che ha determinate strutture sociali, determinati rapporti sociali, insomma con un particolare tipo di pastorizia.

Questo dobbiamo vedere: come vive il pastore sardo? Il pastore sardo è soggetto a un duplice sfruttamento: è sfruttato dal proprietario assenteista e dagli industriali caseari.

È sfruttato in genere dal proprietario assenteista della terra che impone al pastore alti canoni di affitto; in media il 40, anche il 50 per cento, in qualche zona, del prodotto va in rendita fondiaria al proprietario assenteista. E il pastore non ha alcuna garanzia di permanenza sulla terra, perchè vengono fatti contratti stagionali a vendita di erba. E avviene che il proprietario assenteista non abbia alcun interesse — tanto riceve sempre la rendita — e il pastore non possa trasformare la terra, il pascolo perchè non ne ha nè i mezzi finanziari nè la possibilità giuridica. Vi è poi un altro sfruttamento al quale è soggetto il pastore: quello degli industriali caseari che stabiliscono il prezzo. Il pastore quindi è indifeso dinanzi all'andamento di un mercato che non controlla. È una forma economica arcaica e arretrata che oggi è immessa in una economia più vasta di mercato.

Queste sono le strutture alle quali bisogna guardare, questi sono i problemi che bisogna risolvere. Su questi problemi noi chiediamo che il Governo intervenga decisamente. Noi chiediamo, come ho già detto, che il Governo ponga fine alle repressioni polizie-

sche immediatamente e decisamente e chiediamo anche che il Governo ritiri quell'infame disegno di legge sull'abigeato. Si tratta di un infame disegno di legge, onorevole Taviani! Dal punto di vista formale lei può avere anche ragione: il disegno di legge non si presenta limitato soltanto alla Sardegna. In effetti, però esso è limitato soltanto alla Sardegna e soltanto a questa regione si riferisce.

M O N N I . Ma c'è un disegno di legge della regione sarda sulla riforma dell'abigeato e il Ministro lo ha preso in considerazione.

P I R A S T U . Senatore Monni, io ho già detto che, a mio parere, le responsabilità della Giunta regionale sarda e della classe dirigente sarda sono ugualmente gravi e pesanti. Mi sembra di essere stato chiaro su questo punto. Quindi non è a me che può rivolgere questo appunto. Io le ho parlato dei miliardi del piano di rinascita che non vengono spesi, le ho parlato dei residui passivi e considero gravi le responsabilità della Giunta regionale sarda e della classe dirigente sarda, che sono però collegate a quelle del Governo e della classe dirigente nazionale, perchè fra l'altro, come ella sa senatore Monni, la classe dirigente sarda è stata sempre succube di quella nazionale dal punto di vista politico.

In questo disegno di legge, dicevo, vengono previste pene assurde. Per il furto di tre pecore, ad esempio, (costando 10 o 12 mila lire una pecora, si tratta di un valore di non più di 35 mila lire) sono previsti 8 anni di carcere con il mandato di cattura obbligatorio. Vi sono — e lo ripeto — onorevole Taviani, estese...

P I N N A . È poco: bisognerebbe rendere obbligatorio il mandato di cattura anche per i testimoni falsi. Ecco, se la volete cercare, una matrice. Guardate quale è in Inghilterra la severità usata per i testimoni falsi!

P I R A S T U . Vi sono estesi anche provvedimenti della legge antimafia, e lo

dice la stessa relazione. Gli articoli 16 e 17 da applicarsi nei confronti delle persone indicate nell'articolo 16 riproducono le norme di cui agli articoli 3 e 5 della legge antimafia.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Amministrativi!

PIRASTU. Non sono amministrativi, comunque si riferiscono al titolo I e non al titolo II della legge. Noi chiediamo che il Governo avvii una politica diversa in Sardegna; noi chiediamo che il Governo realizzi, attui quelle che sono le richieste contenute nel voto approvato dal Consiglio regionale, che rispetti le norme della legge n. 588, che attui un programma delle partecipazioni statali in Sardegna come è previsto dalla legge, che affronti il problema della rendita fondiaria avviando alla liquidazione tale tipo di rendita. È questa l'opera di riforma e di rinnovamento che deve essere realizzata nell'Isola.

In Sardegna — ed ho concluso, onorevoli colleghi — senza dubbio qualcosa è cambiato, ed io non ho mai sostenuto il contrario. Ho letto ieri una dichiarazione di un suo funzionario, onorevole Ministro, il dottor Di Stefano, che non si riferiva soltanto al problema del banditismo, almeno se il dottor Di Stefano, come io penso, misura le cose che dice ed esprime chiaramente il suo pensiero.

Come dicevo, in Sardegna qualcosa è cambiato: se non altro il fatto che oggi con maggior forza di ieri sono attratti in Sardegna gruppi monopolistici e che si è intensificato lo sfruttamento di tali gruppi. Io non ritengo però che sia giusta la sua tesi, onorevole Taviani, che è poi la tesi avanzata dall'ex presidente della Giunta regionale, onorevole Dettori, secondo la quale un contrasto tra società arcaica e zone di sviluppo è in atto nell'Isola. Non esiste questa Sardegna in grande sviluppo. Il bacino del Sulcis, ad esempio, che era una zona che registrava un certo sviluppo industriale, oggi vede diminuire il suo potenziale con la chiusura di alcune miniere e con la diminuzione dell'occupazione e del reddito. Vi sono sol-

tanto piccole oasi nelle quali sono stati installati dei grandi stabilimenti industriali ad altissima intensità di capitale che, proprio per questo, possono occupare scarsissima mano d'opera rimanendo slegati dalla utilizzazione delle risorse economiche della Sardegna e sradicati dall'ambiente sardo, senza alcuna possibilità di determinare un processo diffusivo di industrializzazione.

In effetti la Sardegna, oggi come ieri — qui nulla è cambiato — è soggetta allo sfruttamento del grande capitale monopolistico italiano collegato con la proprietà terriera, ed io, nel concludere questa mia replica, non posso fare a meno di dichiararmi del tutto insoddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro nelle quali si intravede ancora il proposito del Governo di continuare a marciare sulla vecchia strada, di continuare ad adottare misure di repressione poliziesca, di continuare nelle inadempienze e nell'abbandono nei confronti dell'Isola. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Monni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONNI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, voglio partire dalle ultime considerazioni testè fatte dal senatore Pirastu e dalla lettura della parte iniziale dell'interpellanza n. 494 da lui presentata.

Egli si è rivolto al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno « per conoscere la posizione politica del Governo in merito alla grave tensione esistente nelle campagne della Sardegna, tensione che si è manifestata anche in una preoccupante recrudescenza del banditismo ». Ora, io vorrei subito dire al senatore Pirastu, di cui ammiro l'intelligenza, l'attività e la solerzia: se è vero ciò che egli ha scritto come premessa nella sua interpellanza, come fa oggi — come ha fatto anche ieri — a dire che in Sardegna si applicano provvedimenti e metodi di indiscriminata repressione? Sembrerebbe che il ministro Taviani, il Ministero dell'interno, le autorità di Governo abbiano inventato ciò che egli dice invece che esiste, cioè una grave tensione nelle campagne e

nelle popolazioni della Sardegna determinata da una preoccupante recrudescenza della criminalità. Mi pare che vi sia una certa contraddizione. Io vorrei sapere — perchè ancora non l'ho sentito e, dico la verità, non me ne sono reso conto — in che cosa sono consistite queste misure di repressione indiscriminata e vessatoria. Ripeto, non me ne sono accorto. Avrei anzi da osservare che l'opinione pubblica in Sardegna — e se ne è fatta eco il collega Pinna — si è lamentata che di misure repressive e preventive se ne siano prese poche e che siano state molto moderate. (*Commenti del senatore Lussu e del senatore Pirastu*). Posso dire a documentazione — e l'amico Lussu sa che dico cose vere — che il tribunale di Nuoro, chiamato a prendere provvedimenti di pubblica sicurezza, ha accettato solo pochissime (mi pare due o tre) proposte per l'invio di persone sospettate come delinquenti al domicilio obbligato; tutte le altre richieste fatte dalla polizia sono state respinte. In che cosa dunque questa repressione indiscriminata e vessatoria sia consistita davvero non saprei dire.

Onorevoli colleghi, l'amico Deriu, che ha certamente il merito di essersi battuto energicamente, quando era assessore regionale, per l'approvazione della legge sul piano di rinascita (e io sono buon testimone di tutto ciò che egli ha fatto qui a Roma avanti al Comitato dei ministri e durante la discussione della legge stessa qui in Senato e alla Camera), ieri diceva a gran voce: « la regione è lo Stato ». Non è che da sola sia lo Stato, amico Deriu; certamente è una parte inscindibile di esso, costituzionalmente, giuridicamente. Affettivamente, direi, la regione sarda è parte, e vuole far parte, dello Stato italiano.

Io fui prima e sono ancora d'accordo sul voto che il Consiglio regionale mandò alle Camere e al Governo al fine di ottenere una maggiore attenzione nei riguardi dei problemi che ancora travagliano la crescita economica, sociale e civile dell'Isola, ma non condivido l'idea di una cosiddetta « politica contestativa », cioè un metodo di contrasto aspro con lo Stato che, appunto perchè la regione è organo della Stato, ci condurreb-

be a considerare attuale l'apologo di Meneio Agrippa. Intendo il dialogo, intendo la protesta, i contatti assidui e, se necessario, vivaci, vigorosi, energici, ma non il dissidio, la contestazione a tipo processuale che portano i cittadini impreparati a negare ogni fiducia allo Stato e alle sue leggi. Per esempio, era facilmente prevedibile che il convegno dei sindaci sardi a Cagliari (non so quanti vi abbiano partecipato, perchè io non vi ho partecipato) si sarebbe risolto in un clamoroso, ed io penso anche pericoloso, atto di accusa contro lo Stato, contro l'attuale Stato repubblicano, che non è certo responsabile, anche se ha delle colpe, dell'abbandono, delle ingiustizie, delle nequizie sofferte dalla Sardegna in tanti secoli oscuri e dolorosi.

Certo, il reddito *pro capite* di oggi dei sardi è ancora molto basso. Ma è interessante, e forse anche doveroso, vedere e dire a quale livello era prima del 1948, e vedere qual è il livello che ora ha raggiunto. Questo confronto sarebbe sommamente educativo, e occorre rispettare la verità.

Bene sarebbe stato in quel convegno di sindaci chiarire e precisare il non poco che si è fatto e dallo Stato e dalla regione negli ultimi venti anni in ogni parte dell'Isola. Si sarebbe allora visto meglio dove si era fatto di meno, dove era ed è più necessario l'intervento, quel che ancora è da farsi con priorità e con urgenza dallo Stato e dalla regione con solidale sforzo, con coordinata attività.

Si è preferito viceversa il discorso sulla « politica contestativa », tacendo o lasciando in ombra il molto che innegabilmente è stato realizzato in quasi venti anni dalla stessa amministrazione regionale. Infatti la Sardegna di oggi non è quella che conoscemmo noi anziani, triste e desolata. Chi la percorre, chi la conobbe allora ed oggi la ripercorra, può agevolmente constatare i grandi progressi conseguiti, come può con la stessa facilità vedere le necessità tuttora insoddisfatte.

La politica contestativa (nè io intendo questo *slogan*, se penso che per l'articolo 118 della Costituzione spettano alla regione funzioni di carattere amministrativo) finisce

in sostanza col far torto alla regione stessa, proprio nel tempo in cui essa è maggiormente impegnata a cercare le migliori vie di attuazione della legge n. 588 sulla rinascita e la migliore utilizzazione dei 400 miliardi messi a disposizione dell'Isola con quella legge.

Condivido, e non mi soffermo a ripetere, ciò che i colleghi Deriu e Pirastu hanno detto a questo punto: la protesta, per quanto doveva fare e non ha fatto in Sardegna il Ministero delle partecipazioni statali, secondo gli impegni contenuti nella legge numero 588 e secondo intese e impegni successivi anche in sede di Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Quel Ministero, e così l'IRI, e così l'ENI, hanno considerato la Sardegna come un cordone ombelicale già tagliato dal corpo della Nazione. E ciò è stato ed è sommamente ingiusto e deve essere riparato. Devo però precisare che, secondo me, le difficoltà e gli ostacoli che ha incontrato e incontra l'attuazione del piano di rinascita, sono in gran parte dipesi dal fatto che la regione (e voi, di vostra parte, senatore Pirastu, ne avete anche responsabilità), per un malinteso timore che venissero diminuite le prerogative autonomistiche, volle che la Camera dei deputati modificasse profondamente il testo della legge 588 che il Senato aveva dopo lunga discussione approvato. (*Interruzione del senatore Pirastu*). Il Senato approvò le modifiche che mandò la Camera per evitare ritardi temuti e certo dannosi; ma oggi penso che non vi sia alcuna persona consapevole e responsabile che non si renda conto delle gravi remore dell'attuazione. Dopo 4 anni si è fatto ben poco e si continuano a spendere centinaia di milioni in studi e programmazioni. Le remore sono conseguenza dell'*iter* macchinoso e politicizzato che si volle con quelle modifiche adottare. Quando ella, onorevole Pirastu, nella sua lunga, minuta ed attenta disamina delle cause della criminalità in Sardegna ha affermato che il fenomeno del banditismo è legato essenzialmente — sono sue parole — alla pastorizia e che quasi sempre autori dei più gravi delitti sono pastori, ed ha aggiunto che il modo di vivere dei pastori, le crisi economiche

della pastorizia costituiscono l'*humus* in cui il fenomeno nasce, ha detto in parte delle cose esatte. Le avevo già dette io nel 1953 e le dissi insieme e in buona compagnia con l'amico Lussu...

P I R A S T U . La differenza è che lei non ha parlato del rapporto tra la proprietà assenteista...

M O N N I . Siccome io non sono comunista non potevo naturalmente tenere quei discorsi, perchè lei mi parla di proprietà assenteista quando sa bene che in Sardegna la proprietà è niente, non esiste, come non esistono quei sognati e chimerici monopoli a cui fate tanto riferimento. Già ampiamente dunque ne avevo trattato nel 1953 in quest'Aula da questo microfono. Ma ella, onorevole Pirastu, non ha detto che questa intollerabile situazione arcaica dei pastori era nota ed arcinota anche prima che esistesse l'ente regione, che la regione conosceva e conosce le strutture anacronistiche delle attività pastorali in Sardegna, l'insufficienza dei pascoli, i contratti con gli industriali, esosi e malfatti, l'insufficienza dei pascoli bradi allo stato di natura, la necessità di migliorare i pascoli stessi e le strutture e soprattutto, la necessità di dare ben altra dignità ai pastori sardi e altro tenore di vita, assicurando ad essi istruzione e contatti vivi col consorzio civile. Tutto questo era noto, nella regione e fuori, ed è vero che lo sapevano e lo dicevano i parlamentari sardi già nel Parlamento subalpino. Ma allora, onorevole Pirastu, anche ella è stato se non sbaglio per 14 anni alla regione, è stato anche Vice Presidente del Consiglio regionale...

P I R A S T U . Non siamo mai stati in Giunta. Non abbiamo le responsabilità della Giunta.

M O N N I . Ma lei ha fatto parte attiva ed intelligente del Consiglio regionale ed avrebbe perciò dovuto anche dirci come è che questo problema scottante, vivo, sempre attuale, mai risolto dei pastori, della pastorizia non ha trovato ancora la dovuta atten-

zione prioritaria della regione stessa. Non basta dunque parlare di politica contestativa, dobbiamo essere uomini coraggiosi ed onesti e dobbiamo riconoscere anche le nostre colpe. Ed allora, onorevoli colleghi, apprezzerete questa mia voce sincera ed obiettiva che non vuole far torto a nessuno, ma deve piegarsi alla verità per cercare nella verità le soluzioni. La mia provincia di Nuoro, che è il mio collegio, è quella che più risente dei mali di una pastorizia quasi sempre in difficoltà, spesso disperata difficoltà.

Perciò, e non per altro, i giovani hanno o venduto il bestiame o rinunciato a fare i pastori, anche con emolumenti notevoli, ed hanno preferito cercare il pane in casa altrui, nel Belgio, in Germania, in Austria, dovunque, ma fuori della Sardegna. Perché? Per trovare una vita più decorosa, anche se era pesante, anche se era doloroso, perché noi sardi siamo tutti nostalgici.

Ma che cosa si doveva fare? Ella sa, onorevole collega, che in Sardegna questo Stato che non avrebbe fatto nulla — io do molte colpe allo Stato e a determinati uomini che nel Governo sono passati — però ha pur fatto numerose grandi dighe, con grandi invasi. Sono state utilizzate queste acque? A che cosa dovevano servire questi grandi invasi, se non ad incrementare le opere di bonifica, ad incrementare le iniziative agropastorali? Molte se ne potevano incoraggiare e incrementare. Ebbene, che cosa si è fatto?

Quando con l'onorevole Segni inaugurammo, in una giornata veramente solenne e memorabile, la diga sul Rio di Posada, l'onorevole Segni disse alla popolazione esultante ed acclamante: acclamerete voi stessi quando farete tutto quello che spetterà a voi di fare; la diga e l'invaso sono la premessa delle opere vostre, i 4.500 ettari che voi potrete irrigare costituiranno strumento di vita nuova per voi. Insiadamenti, opere, redditi, tranquillità, e quindi anche lotta alla delinquenza.

Ebbene, senatore Pirastu, ella, e così il collega Deriu e gli altri, sanno che ancora questo sviluppo non c'è stato, che queste acque giacciono negli invasi inoperose ed infruttuose.

P I R A S T U . Lei sa bene anche che la Cassa per il Mezzogiorno ha fatto ben poco per portare quest'acqua sui terreni.

M O N N I . No, caro collega. Io le posso dire che se c'è difetto esso dipende dai consorzi di bonifica...

P I R A S T U . Sì, d'accordo, nei consorzi...

M O N N I ma la Cassa, che aveva impegnato fin dal primo decennio le somme, e che le ha conservate nel suo attuale bilancio, era pronta a fare ed ha fatto le canalizzazioni principali. La verità è che la gente fugge dalla terra — e non soltanto in Sardegna ma anche in altre regioni italiane — per un miraggio che non è qui il momento di esaminare profondamente. Ed anche in Sardegna si è cercato l'ampio respiro del mondo, fuori dalla cerchia delle vecchie attività che non soddisfacevano.

Ma bisognava — ecco ciò che io dico — fare tutto il possibile, e bisognerebbe farlo oggi, per impedire che l'esodo continui e per fare anzi in maniera che i giovani rientrino in Patria e possano collaborare alla opera di progresso che è indispensabile.

Vede, io sono sicuro che se avessimo fatto, e ne abbiamo colpa tutti — io assumo anche le mie responsabilità, intendiamoci, e dico se avessimo fatto, non se aveste fatto — tutto quello che era possibile fare spendendo bene i soldi che abbiamo avuto, anche se non furono molti, probabilmente l'emigrazione dalla Sardegna non vi sarebbe stata. È una emigrazione che ha il suo fondamento, la sua causa nel dolore, nella privazione, nello scontento, nella ricerca di una vita migliore e di un mondo migliore. Proprio quando si parla di pastorizia e di aziende agropastorali è chiaro che se noi non riscattiamo la pastorizia e la zootecnia dalle strutture arcaiche attuali non concluderemo nulla, perché l'attività predominante in Sardegna quella è e quella rimane.

Io non credo, come ha detto ieri bene il collega Veronesi, alla bacchetta magica dell'industrializzazione. Quando ieri il senatore Deriu diceva che in provincia di Nuoro

due sole iniziative industriali erano state finanziate, io pensavo: ahimè, ma chi è che prenderà iniziative di carattere industriale, in una terra di persone che nulla sanno di industria, che non hanno capitali? Sì, è vero, sono state accolte due sole domande. Ma quante domande erano state presentate? Non ne erano state presentate altre. Molte domande di artigiani, che sono state in gran parte soddisfatte, sia dalla regione che dallo Stato, ma non domande di iniziative industriali che sarebbero impossibili, perchè è chiaro che la Sardegna ha interesse non ad industrie posticce che non trovino una giustificazione ambientale e una ragione economica locale, ma ha bisogno di quelle industrie che siano connesse con le attività possibili nella Sardegna, cioè le industrie di trasformazione e conservazione dei prodotti, di commercio e di esportazione dei medesimi. Questo sì, con l'aggiunta di alcune industrie di base per le quali abbiamo invocato e ancora purtroppo invochiamo l'intervento del Ministero delle partecipazioni statali, dell'IRI, dell'ENI eccetera.

Si è parlato della situazione sarda quando, nella Commissione speciale di cui ho fatto parte per la legge di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, ci siamo resi conto, ed io in particolare mi resi conto, che i tre poli di sviluppo presi in considerazione (bonifiche irrigue, industrie e turismo) dimenticavano, trascuravano totalmente le parti più dolenti della regione sarda, quelle più depresse e più abbandonate. Ed allora io reagii con un ordine del giorno violento che dovetti rivedere perchè veramente troppo violento; lo corressi d'intesa con lo stesso ministro Pastore e con funzionari che egli volle cortesemente mandare da me, e riuscii a far accettare quell'ordine del giorno che assicurava gli interventi nelle zone collinari e montane della Sardegna, che perciò avranno i sussidi e i benefici che debbono avere. Era infatti assurdo che noi pensassimo, come dissi già nel 1953, a creare in Sardegna qualche oasi feconda e felice lasciando il resto deserto, in mano ai pochi manigoldi che impressionano e allarmano l'opinione pubblica, in una terra così nobile, così ricca di ingegno, così ricca di ca-

rattere, così ricca di volontà e di gente onesta.

Io pensavo allora e penso oggi che l'elemento che più bisogna curare non sono la trasformazione e il miglioramento delle cose intorno a noi. Sì, certo, le strade, gli acquedotti, tutte le infrastrutture civili, non c'è neanche bisogno di dirlo, bisogna curarli, è elementare! Ma curiamo l'uomo, diamo all'uomo dignità, quella che gli compete e gli spetta, a cui ha diritto tutto il popolo sardo. È questo che non si è mai voluto sentire. Non devono essere pochi manigoldi di manigoldi a disonorare la Sardegna; certamente qui il senatore Lussu ha ragione. Noi protestiamo per qualunque cosa possa offendere l'amor proprio di noi sardi, l'orgoglio di essere persone che amiamo l'onestà, che amiamo la verità, che amiamo la serenità e il lavoro.

Non vorrei però che questo mio discorso suonasse male alle orecchie dell'onorevole Taviani, perchè io so quanto amore egli porti alla Sardegna. Colleghi dell'opposizione, se egli è venuto nel settembre, è venuto accogliendo l'appello non soltanto delle autorità sarde, ma della popolazione sarda, della stampa sarda. Il suo intervento non solo fu richiesto ma fu sollecitato. Non era il numero dei reati, senatore Lussu (ella lo intende meglio di me, poichè oltre che valorosissimo ufficiale della « Sassari », è stato prima un grande avvocato e io ho avuto l'onore di starle a fianco più di una volta nelle aule giudiziarie), che impressionava la popolazione sarda, che teneva in allarme, come ha scritto anche il senatore Pirastu, la popolazione sarda, ma era la qualità dei reati: il ricatto a scopo di estorsione, il sequestro di persone a scopo di estorsione, l'incapacità o l'impossibilità, nell'ambiente, delle forze dell'ordine di riuscire a scoprire gli autori e a ridare libertà ai sequestrati, il rischio atroce di essere soppressi. Alcuni di loro infatti furono barbaramente uccisi, come l'agricoltore di Santu Lussurghiu, come ora, a quanto è da credere, Pompeo Solinas di Sassari che manca da circa 2 mesi. Fu questo che impressionò tutto il ceto medio, e non soltanto i proprietari assenteisti, senatore Pirastu, ma i

commercianti, gli artigiani, gli agricoltori, i piccoli imprenditori. Io conosco il caso di un sindaco del nuorese, che è un povero maestro elementare, il quale (ed egli non ha denunciato il fatto, lo ha detto solo a me) ha già ricevuto parecchie lettere in cui gli si ordina di versare somme che non possiede, con minacce spaventose ed egli non ha che il solo stipendio di maestro elementare, non ha nessun bene. Ora evidentemente, quando noi andiamo ad analizzare le cause di certi fenomeni criminosi, non dobbiamo restare tra le nuvole a fare considerazioni di carattere trascendentale. No, signori miei, vi è nella società sarda una grandissima parte di popolo laborioso e onesto che vuole serenità e tranquillità, ma vi sono, come dovunque, e altrove più che in Sardegna, anche i malvagi, coloro che disubbidiscono alle leggi, coloro che dimostrano di avere certezza di impunità e per questo agiscono. È questo che ha richiamato l'attenzione del Ministro; non è una sua iniziativa. Egli ha ascoltato le voci, i richiami e gli appelli. Io non posso fargli il torto di deplorare tutto ciò, ma debbo anzi onestamente, per verità, dargli atto che ha dimostrato simpatia e ha dimostrato di volere che questa nostra situazione fosse superata perchè sia restituita tranquillità alle popolazioni.

L U S S U . Mi permetta, senatore Monni. Ritene lei che la polizia si sia comportata correttamente, tecnicamente e moralmente bene nella questione del sequestro a scopo di lucro dell'ingegnere Palazzini di Olbia, la cui famiglia pagò il riscatto (quante decine di milioni non sappiamo) attraverso una personalità nota in Sardegna? Non poteva la polizia prendere quella personalità, farla parlare e terrorizzare tutti? Non si è fatto nulla.

M O N N I . Caro senatore Lussu, io le rispondo subito poichè mi ha interrogato. La polizia, come annunciò velatamente proprio il quotidiano di Sassari, era pronta a mettere le mani addosso al sindaco di quel comune della Gallura. Perchè non fu neanche fermato? Perchè il magistrato vi si oppose. Quindi non si può dare colpa alla

polizia la quale era decisa a fare ciò che lei dice, amico Lussu. Lei che non era in Sardegna può ignorarlo, ma ora la mia informazione è questa. Leggendo i giornali sardi, tutti ritenevamo che quel sindaco sarebbe stato fermato; viceversa il magistrato andò ad Olbia, interrogò molte persone e non se ne fece niente e non se ne è fatto ancora niente.

L U S S U . Di questo problema desidero discutere in separata sede con il Ministro.

M O N N I . Perciò, caro Lussu, non vi sono colpe della polizia, la quale, ripeto, fece tutte le indagini che doveva fare, fermò ed interrogò per ore ed ore non solo quel sindaco ma anche altre persone. Si era giunti al punto che i giornali, forse imprudentemente, annunziarono che vi sarebbe stato a brevissima scadenza un arresto clamoroso che avrebbe meravigliato e sorpreso tutti, ma tale episodio non si è mai verificato.

L U S S U . Comunque quella questione non si archivia, deve restare sempre aperta, altrimenti siamo tutti responsabili ed incoraggiamo i criminali peggiori.

M O N N I . Lasciamo comunque stare quell'episodio alla competenza del magistrato. Ciò che dobbiamo tener presente è che tutta l'opinione pubblica fu impressionata e spaventata non solo per la facilità con cui quei sequestri venivano operati, ma soprattutto per la sfacciata certezza che dimostravano gli autori di poter agire impunemente, nonostante l'esistenza nell'Isola di notevoli forze dell'ordine ben attrezzate e tuttavia impotenti di fronte alle temerarie azioni criminose.

L U S S U . Siamo ad un punto molto serio, onorevole collega. Il Ministro deve sapere che noi, sia io che il collega Monni, il quale, anche se più giovane di me, è della mia generazione, abbiamo l'autorità morale e politica di porre questi problemi perchè siamo stati i primi, dopo la prima guerra mondiale, a combattere e ad isolare il

banditismo, e ci siamo riusciti. La nostra parola quindi ha un valore morale e politico e il Governo deve tenerne conto.

M O N N I . D'accordo.

Come dicevo, non per iniziativa o per volontà persecutoria del Ministro o del suo Ministero si sono presi determinati provvedimenti. I provvedimenti furono presi in seguito all'appello degli onesti che si domandavano allarmati: come ci possiamo difendere? Chi è che ci difende? Questo appello fu raccolto e discusso largamente, forse con toni eccessivamente allarmanti, dalla stampa sarda e da quella continentale. Io attribuisco una certa responsabilità proprio ai corrispondenti sardi dei quotidiani continentali perchè sono stati proprio essi ad eccedere nelle notizie allarmistiche.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Si consoli: se leggesse la stampa americana, troverebbe che sono a tre volte tanto quella italiana. Ormai è un processo ineluttabile.

M O N N I . Onorevole Ministro, non solo non ho da muoverle appunto per aver raccolto quell'appello per essere venuto in Sardegna a rendersi conto di persona della situazione ed avere impartito disposizioni e preso iniziative in quanto queste disposizioni e queste iniziative miravano a tranquillizzare l'ambiente e le popolazioni della Sardegna, ma devo dargliene atto e ringraziarla.

È anche doveroso rilevare però che, in contrasto con quanto è scritto nella sua interpellanza, senatore Lussu, l'onorevole Taviani non soltanto è stato ed è ben lontano dal ritenere che la Sardegna sia da considerarsi un paese di Mau Mau, da trattare con sistemi coloniali, ma si è fatto rimproverare — e io ho conservato i giornali sardi — per aver, subito dopo la sua visita, affermato che non bisognava esagerare diffondendo notizie e impressioni allarmistiche, anche perchè — questo disse il Ministro — le statistiche giudiziarie dimostravano (e lei, collega Lussu, è di questo avviso quando raffronta i dati che si riferisco-

no al Piemonte, alla Lombardia, al Trentino-Alto Adige, eccetera) che in Sardegna non vi era aumento di criminalità nel complesso, ma se mai diminuzione. Questo ha detto il Ministro, e i giornali lo hanno pubblicato.

Quindi le misure che sono state adottate, sono state adottate proprio al fine di far cessare questo allarme e questo panico e di ristabilire quella fiducia che sia i turisti che gli operatori economici venivano perdendo nei riguardi della Sardegna, con nostro gravissimo danno. Infatti abbiamo avuto una contrazione improvvisa dell'afflusso turistico; abbiamo visto la fuga di moltissimi operatori continentali che erano disposti a spendere in Sardegna per iniziative di carattere agrario o industriale. Tutto questo costituiva un danno terribile per la Sardegna. Il danno, caro Lussu, non lo fanno i 500 uomini della « Celere » (se è celere non lo so) che sono stati inviati. Sono dei nostri fratelli che sono andati laggiù con lo scopo di assicurare la tranquillità pubblica, di giovare alla pubblica sicurezza, di fare in modo che ogni attività si possa svolgere senza preoccupazioni. Perchè dobbiamo voler male a questi uomini, quando leggiamo sul giornale di oggi che non sono neanche capaci di difendersi come dovrebbero, quando leggiamo l'episodio di Campobasso? Tre appartenenti alla forza pubblica di fronte a un delinquente, possono usare le armi e non le usano a tempo e si fanno uccidere o ferire.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Le hanno usate. (*Commenti dall'estrema destra*).

M O N N I . Le hanno usate tardi e male! A questo proposito vorrei dirle, signor Ministro, anche per le forze che sono in Sardegna (il numero non interessa, caro Lussu, forse qui lei ha ragione senz'altro) che non è il numero che interessa ma la preparazione e l'efficienza...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Permetta, senatore Monni, questo non per lei; ma mi sento dire da questa parte (*accenna all'estrema destra*) che io non vorrei

che si sparasse. A questo proposito, ciò che ho detto per l'Alto Adige, desidero dirlo qui chiaramente, e quello che dico qui evidentemente è detto in tutte le riunioni, a tutti i livelli, non solo da me, ma da chi dipende dal mio Ministero. Una cosa sono i problemi di ordine sociale: non c'è dubbio che in questi casi arrivare all'uso delle armi da fuoco si deve solo in occasioni estreme quando si tratti di vera e propria rivoluzione, di vera e propria sommossa, di disordini che determinano gravi pericoli per gli uomini o per le istituzioni. In questi casi, vi sono mille mezzi da poter usare prima di arrivare all'uso delle armi. Ben altra cosa è lo scontro con i delinquenti. In questo caso è stato detto sempre chiaramente di far uso delle armi di fronte a gente armata, di far uso delle armi anche per primi. Questo deve essere chiarito, perchè non vorrei ci fosse un equivoco tra quella che è una posizione di cui mi assumo tutta la responsabilità sul piano dell'ordine quando si tratta di problemi sociali, e quella che invece è una posizione di fermezza e di durezza quando ci si trova di fronte alla delinquenza e, in particolare, alla delinquenza armata. (*Cenni di assenso dal centro*).

Ripeto che questo non dico per lei, senatore Monni. Purtroppo devo aggiungere che Spatafora è ancora sotto processo. Non è vero, come è stato detto, che il processo sia stato archiviato.

M O N N I . Ciò che volevo dire è questo: per poter combattere la delinquenza, in Sardegna o altrove, come per esempio anche a Roma o a Torino o in altri luoghi dove avvengono fatti più gravi che non in Sardegna, bisogna che le forze dell'ordine sappiano come comportarsi. Devono essere bene istruite.

Io naturalmente sono del suo parere, onorevole Ministro, che l'uso delle armi deve essere molto, molto prudente. Altrimenti si correrebbero dei rischi gravi: si correrebbe il rischio di uccidere o ferire anche dei galantuomini, delle persone che non hanno nulla a che vedere con i delitti. Ma, per esempio, in provincia di Nuoro, è accaduto

che dei carabinieri, trovandosi di fronte ad un fuorilegge conosciuto e armato di mitra, abbiano perso tempo a dargli il fermo una, due, tre volte, fin tanto che quello si è girato ed ha ucciso un sottufficiale. Allora si esagera. Io dico che la legittima difesa vale per tutti, vale anche per le forze dell'ordine, e deve valere perchè è sacra anche la loro vita.

E in questo momento, onorevole Taviani, poichè parliamo dei sacrifici frequenti e gravi delle forze dell'ordine, (e lei ricorda il recente episodio del sottufficiale che, in servizio di pattuglia nelle vie di Fonni, tranquillo, senza far male a nessuno, è stato ucciso proditoriamente) a questi servitori dello Stato, a questi uomini che lavorano e soffrono per assicurare la tranquillità pubblica e l'ordine sociale mi si lasci esprimere qui un saluto riconoscente, una prova di solidarietà.

È necessario dirlo, dato che parliamo di criminalità e di delinquenti; e lasciate che io dica che la preoccupazione nobile, come è nobile l'animo del senatore Lussu, che non si faccia nulla che possa offendere non dico l'orgoglio ma la sensibilità dei sardi, io la intendo, perchè la condivido. Ma, veda, senatore Lussu, noi non ci dobbiamo ritenere offesi di questo. Io non mi sono accorto (e vivo sempre in Sardegna) che le forze dell'ordine abbiano commesso alcun fatto che possa sminuire il nostro decoro o il nostro amor proprio. (*Interruzione del senatore Lussu*).

Forse lei è male informato. Se succedessero queste cose, le saprebbero tutti, la stampa stessa se ne renderebbe eco, e lo saprebbero anche fuori d'Italia, e non soltanto in Sardegna. Creda a me, che di abusi in Sardegna non se ne sono commessi. Errori, può darsi: è umano l'errore, questo sì. Può darsi che degli errori siano stati commessi, ma non degli abusi. Noi dobbiamo essere grati che il Ministro e le forze dell'ordine operino per fare in modo che questi fenomeni scompaiano o trovino un freno giusto nelle leggi e nelle norme della convivenza civile e nelle misure di repressione e prevenzione.

L U S S U . Permetta che chiarisca questo punto.

P R E S I D E N T E . Senatore Lussu, lei ha parlato prima molto a lungo.

L U S S U . Però è un fatto molto importante. Sembrerebbe che io qui mi schierassi a protezione dei delinquenti.

M O N N I . No, mai più! Non ho detto questo.

P R E S I D E N T E . Nessuno può pensare a questo.

L U S S U . Anche sugli errori commessi dalla polizia ho troppe cose da dire. Potrei citarne una gravissima, ma voglio dirla al Ministro, e non in Senato, perchè non sono pettegolezzi, ma sono fatti formidabilmente importanti agli effetti del contegno del Ministero dell'interno.

M O N N I . Mi avvio rapidamente alla conclusione. Vorrei accennare al fenomeno della criminalità e del banditismo. Se l'ambiente, le solitudini, l'asprezza dei luoghi, la mancanza di strade spiegano, non giustificano mai, il fenomeno dell'abigeato, una nuova legge sull'abigeato è stata non soltanto sollecitata dagli allevatori sardi, ma era già *in pectore* da molti anni, perchè il regolamento del 1899 è anacronistico e bisognava certamente riformarlo. Io stesso ho presieduto una Commissione di parlamentari sardi che stava esaminando il progetto della regione, un progetto del Ministero, un progetto della regione siciliana, nati proprio per venire a capo di questo problema. Quindi anche questo, egregi amici, non offende la Sardegna.

Dicevo che tutti questi fattori ambientali servono a dare una qualche spiegazione al fenomeno dell'abigeato, non spiegano però il reato di sequestro, di soppressione di sequestrati, di rapine e di estorsioni. (*Interruzione del senatore Carboni*). L'assalto alle banche è una forma di delinquenza importata, non è delinquenza di tipo sardo. Qui parliamo di banditismo sardo. È inne-

gabibile l'allarme che la recrudescenza dei più gravi delitti ha creato nell'Isola, determinando stato di panico e causando danni gravissimi. Ma io domando all'opposizione se è o no giusto che a male acuto e mortale si risponda con terapia d'urto o se si debba risponderci con illusori pannicelli caldi. Vorrei sentire che altro si può fare. Si dice: potenziare le compagnie barracellari. Indubbiamente è opportuno che le compagnie barracellari non soltanto sorgano, ma si colleghino tra di loro e siano, onorevole Ministro, non già stipendiate, ma aiutate, affinché abbiano mezzi di trasporto, abbiano armi, ed abbiano anche qualche premio. È bene che siano incoraggiate in modo da giustificare questa loro azione; diversamente, nella mentalità del pastore arcaico sardo, il barracello è ritenuto una spia e quindi una persona da colpire, mentre bisogna fare in maniera che quell'opera, quel servizio siano giustificati. Questo dovrebbero farlo d'intesa regione e Stato. Il danno e l'offesa al nobilissimo popolo sardo lo fanno proprio i pochi fuorigesche che offendono con i loro delitti lo Stato, la legge e l'opinione pubblica, e non già le forze di polizia, che la grandissima maggioranza degli onesti sardi ha richiesto per reprimere l'acutizzarsi dei fenomeni criminali. Vero è che la sola opera della polizia o dei carabinieri non risolve il problema. Vero è che è necessario che Stato e regione non rinviino ancora l'attuazione di tutte le opere di rinascita indispensabili a trasformare l'ambiente, a curare con più fraterna e consapevole attenzione l'elemento umano sardo, bisognoso di affetto e di fiducia. Io non posso tacere che un rimedio utile a debellare la criminalità è anche l'opera della Magistratura, che in questi ultimi anni, o per carenza di uffici o per altre insufficienze, non è stata tale da porre in soggezione i malviventi, che sempre più dimostrano sicumera di poterla far franca. L'episodio citato dal collega Pinna è un episodio significativo e grave: che un delinquente notissimo già condannato due volte, una volta a 12 anni e l'altra volta a 30, possa liberamente in pieno giorno scappare da un carcere giudiziario dove non doveva stare per-

chè avrebbe dovuto essere in un reclusorio o in una casa di pena insulare.

P I N N A . Era già evaso una volta.

M O N N I . Era già evaso altre due volte, una a Macomer e una dall'ospedale di Nuoro. Ora, che sia stato lasciato un pendone da forca di tal genere in un carcere giudiziario poco vigilato, ebbene, questa è colpa grave, che non si può tollerare nè perdonare. Le guardie carcerarie non so quello che non hanno fatto o quello che non hanno voluto fare o quello che non gli hanno ordinato di fare...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Senatore Monni, quando faremo quella riunione di cui parlava il senatore Lussu, molto importante, le darò il numero dei carabinieri e delle guardie — soprattutto carabinieri — che sono impegnati alla sorveglianza di quei giudicati che sono malati negli ospedali, e che, appena scade il termine della condanna, subito, il giorno dopo, guariscono e vanno a casa.

M O N N I . Ma bisogna che i custodi stiano attenti, che aprano gli occhi, onorevole Ministro, perchè quel tale malvivente che è scappato dal carcere di Sassari, quando scappò dall'ospedale di Nuoro era custodito dai carabinieri; eppure scappò attraverso gli anditi dell'ospedale.

Ora, tutto questo non deve avvenire. Perchè la popolazione, i cittadini abbiano fiducia nella forza pubblica e nelle leggi, bisogna che ci sia anche una certa accortezza in coloro che sono chiamati ad applicarle, una certa energia. Certo, bisogna trattarli umanamente, perchè questo si deve sempre assicurare; ma di fronte alle persone pericolose bisogna comportarsi con estrema cautela ed energia.

L'opera della Magistratura, dicevo, non è stata tale da intimidire, da esercitare quell'azione di intimidazione che è indispensabile; ma è soprattutto carente. Io, proprio nei giorni scorsi, ho inviato da qui, dal Senato, una lunga lettera al Presidente del Consiglio superiore della Magistratura, cioè

al Capo dello Stato per denunciare che, proprio mentre si rende necessario che gli uffici siano più rispondenti ad una pronta ed efficace amministrazione della giustizia, si riduce l'organico del tribunale di Nuoro, che era già carente e tuttavia viene ridotto ancora. (*Interruzione del senatore Pace*). Mentre si chiede che siano rafforzati, vengono ridotti.

D E R I U . È irrazionale quel provvedimento!

M O N N I . Onorevole Taviani, abbia la bontà di parlarne al suo collega onorevole Reale e di dirgli il disappunto mio, del Senato, dei colleghi sardi per quello che succede. Data l'importanza che, anche nella lotta per la delinquenza, ha la Magistratura, l'amministrazione della giustizia, come si può tollerare che i tribunali siano ridotti a zero? Io intenderei la soppressione di qualche pretura che non serve, che non ha niente da fare, questo forse lo capirei; ma non intendo che a tribunali delicati ed importanti come quello di Nuoro si facciano mancare i magistrati o si mandino dei giovani uditori assolutamente inesperti, assolutamente impreparati, consentendo che magistrati più anziani possano liberamente essere trasferiti a loro piacimento, senza però provvedere a sostituirli.

Ora, si metta riparo sotto questo aspetto anche a questo problema. È inutile parlare di lotta alla criminalità se gli uffici giudiziari sono impotenti a fare il loro dovere, che deve essere pronto, efficace e tale da essere veramente produttivo di effetti.

Ho finito, signor Presidente. Le interpellanze e le interrogazioni sulla Sardegna risuonano spesso nelle Aule del Parlamento. Onorevole Ministro, ella evidentemente non può prendere tutti gli impegni che in queste interpellanze le si chiedono, perchè molta della materia trattata nelle interpellanze non è di sua competenza. È chiaro. L'interpellanza del mio collega Deriu in gran parte infatti concerne compiti e doveri che spettano ad altri Ministeri.

Ma ella, membro autorevole, intelligente ed attivo del Governo, lo faccia presen-

te. Facciamo in maniera, lo dico a lei che ama la Sardegna anche se non l'ama quanto possiamo amarla noi, che quanto noi desideriamo, e cioè che non ci si lamenti più di queste cose, sia realizzato. Dica che abbiamo la speranza che i bisogni della Sardegna saranno soddisfatti con giustizia una buona volta, affinché dalla Sardegna possiamo sempre portare in Parlamento, non dico voci di giubilo (siamo tanto discreti e melanconici, noi) ma per lo meno voci soddisfatte e serene. (*Applausi dal centro e congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Trimarchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T R I M A R C H I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, data l'ora tarda penso che sia consigliabile che l'intervento in sede di replica sia contenuto al massimo, e quindi sarò brevissimo.

Debbo anzitutto scusare l'assenza del senatore Veronesi che, per circostanze indipendenti dalla sua volontà, non è qui presente e non è quindi in grado di rispondere personalmente. Quale secondo firmatario dell'interpellanza prendo io la parola intorno ai molti problemi che ne costituiscono l'oggetto. Il discorso meriterebbe di essere molto ampio, molto lungo e molto approfondito, ma tempi e circostanze impongono di essere brevi.

Bisogna prendere atto del fatto (e ne debbo dare atto al signor Ministro) che, in relazione ai problemi agitati in occasione di questa interpellanza, l'onorevole Ministro ha dimostrato il massimo impegno dedicando tutte le sue forze e tutte le sue possibilità ad individuare le cause e a reperire i rimedi più adatti per l'eliminazione delle storture, delle deficienze, dei vizi che in atto è dato individuare nella vita della collettività sarda.

Ma debbo dire che, per quanto concerne il contenuto specifico della nostra interpellanza, le indicazioni, le precisazioni, le anticipazioni e le promesse fatte dall'onorevole Ministro non ci lasciano del tutto soddisfatti.

La nostra interpellanza praticamente si compone di due parti. Nella prima ci siamo riportati e ci riportiamo a temi ed argomenti che hanno costituito oggetto anche di altre interpellanze. Nella seconda parte invece abbiamo cercato e cerchiamo di avere notizie circa gli orientamenti del Governo in ordine ad alcuni problemi che non attengono direttamente alla delinquenza ma che possono indirizzarla indirettamente e che soprattutto possono influire sulle cause della delinquenza attraverso una sostanziale modifica delle condizioni ambientali dell'Isola.

Per quanto concerne la prima parte — i problemi della delinquenza — debbo precisare che codesti problemi forse meritano, per condurre ad impostazioni e soluzioni produttive, di essere attentamente esaminati e valutati non in sede teorica o sulla base di dati puramente ipotetici; penso che sia opportuno e forse quanto mai vantaggioso e utile che codesti problemi invece siano impostati ed eventualmente risolti su basi realistiche. Forse è inutile andare alla ricerca delle cause, se non per ragioni di carattere teorico o di carattere scientifico, della delinquenza sarda. Sembra invece più opportuno che si vada all'esatta individuazione in concreto, come ha detto giustamente il collega Pinna, dei fatti che in concreto hanno determinato specifici episodi delinquenziali. Cioè è inutile ragionare in astratto, fare delle mere ipotesi: affrontiamo la realtà e, in relazione alla realtà, cerchiamo di approntare gli strumenti più adatti per rimuovere le cause e per opporre una seria resistenza ai fenomeni che concretamente si verificano. Ed è per questo che, mentre da un canto noi ci dichiariamo favorevoli all'orientamento del Governo circa l'impostazione della difesa dei beni e degli interessi dei cittadini attraverso l'utilizzo delle forze di polizia, non possiamo condividere il punto di vista espresso dal Governo per quanto riguarda modi, tempi e tecniche dell'organizzazione e dell'impiego delle forze di polizia. Su questo punto, se non ho mai capito il pensiero dell'onorevole Ministro, non sono state date molte precisazioni. L'onorevole Ministro si è limitato, se

non vado errato, a rispondere su alcuni punti di questa organizzazione, ma forse sarebbe stato più opportuno che ci dicesse come si pensa di poter perfezionare e rendere più adatta alle esigenze attuali l'organizzazione delle forze di polizia e come soprattutto si pensa. . .

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Mi permetta, senatore Trimarchi, all'inizio del mio intervento (ma forse lei allora non era presente), ho accennato che questo formerà oggetto del mio discorso sulla legge riguardante il controllo delle armi, che si riferisce alla Sardegna, alla Sicilia, all'Alto Adige e, non da ora, al territorio nazionale.

TRIMARCHI. La ringrazio. Comunque sentiamo il bisogno che con il migliore impiego di tutte le forze disponibili si realizzi in Sardegna, come in tutto il resto del territorio nazionale, un risultato pratico essenziale e ineliminabile. Vogliamo cioè che sia rispettato e tenuto in onore al massimo il senso dello Stato e del diritto. Ora, per far questo è necessario che si aprontino tutti i mezzi occorrenti perchè la pena abbia ad assolvere la funzione che le è propria, di carattere preventivo e di carattere repressivo.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interpellanza, sono state fornite poche indicazioni, soprattutto per quanto concerne i rapporti tra piano di sviluppo economico nazionale e piano di rinascita della Sardegna e in particolare circa la funzione aggiuntiva o sostitutiva o circa le funzioni isolate e a sè stanti dei mezzi predisposti dai piani nazionali in relazione al piano di rinascita della Sardegna. Può darsi che questi argomenti non fossero e non siano del tutto aderenti alla materia ben più importante che costituisce oggetto della nostra e delle altre interpellanze, ma su questo punto avremmo gradito maggiori chiarimenti. Forse, in relazione allo specifico problema di carattere economico e sociale e alle conseguenze che dall'impostazione di certi problemi possono derivare, non era inopportuno che si mettesse in evidenza

che il problema della Sardegna non è dissimile da quello della Sicilia e che i rapporti tra Stato italiano e regione sarda debbono e possono essere riguardati alla stessa stregua dei problemi attinenti ai rapporti intercorrenti tra Stato e regione siciliana.

A me pare che ci sia stato nel tempo un notevole allentamento di interesse da parte dello Stato in relazione ai problemi regionali con riferimento a quelle regioni dove è stata istituita la regione a statuto speciale. Ora è chiaro che se la regione *x* (ammesso che debba permanere, e noi liberali siamo decisamente contrari a questo), deve permanere, lo Stato deve porsi come funzione primaria quella di coordinare nella maniera più efficace i rapporti tra esso Stato e regione, perchè soltanto con il coordinamento degli sforzi si possono realizzare le premesse perchè i fini istituzionali dello Stato nella loro interezza possano essere realizzati.

Per concludere, non ci resta che da dire che per queste poche considerazioni che ho avuto modo di svolgere e per altre considerazioni che in circostanze di tempo diverse sarei stato in grado di sottoporre all'attenzione del Senato, noi ci dichiariamo parzialmente insoddisfatti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni è esaurito.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione di nuove cattedre universitarie, di nuovi posti di assistenti universitari, nonchè nuova disciplina agli incarichi di insegnamento universitario e degli assistenti volontari » (1951), *con modificazioni;*

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Modificazioni e aggiunte alla legge 26 marzo 1958, n. 425, relativa allo stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1901);

« Modificazione dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1953, n. 542, concernente il riordinamento strutturale e funzionale dell'Istituto postelegrafonici » (1965);

« Norme modificative ed aggiuntive al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, ed alla legge 27 aprile 1962, n. 231, per la parte relativa al riscatto di alloggi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'azienda di Stato per i servizi telefonici » (1966).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

CERRETI, BITOSSO, FABIANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se ritiene adeguate le misure e provvidenze prese dal Governo ed approvate dal Parlamento a favore delle zone alluvionate il 4 e 5 novembre 1966;

ed in particolare se le somme messe a disposizione degli artigiani, dei commer-

cianti e dei piccoli e medi industriali che hanno avuto danneggiate o distrutte le loro attività produttive possano veramente contribuire efficacemente al ripristino delle normali attività corrispondenti.

Infine gli interroganti domandano quali misure si intendano prendere d'urgenza per facilitare l'ottenimento dei crediti agevolati che, almeno per Firenze, appaiono già insufficienti complessivamente e troppo lenti e complicati ad ottenersi per coloro che non possiedono più beni da offrire in garanzia agli Istituti di credito. (1661)

ALESSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, con tutta l'urgenza che il caso richiede, quali provvedimenti sono stati adottati e quali quelli da adottare in favore delle strade provinciali della provincia di Caltanissetta, danneggiate dall'alluvione dei giorni 3 e 4 novembre 1966, che ancora attendono le riparazioni urgenti. (1662)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MORVIDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — A conferma ed integrazione dell'interrogazione n. 1548 del 6 dicembre 1966, alla quale non è stata data, a tutto il 2 febbraio 1967, risposta:

si premette: ai sensi dell'articolo 6 del regio decreto 28 maggio 1931, n. 602, contenente disposizioni di attuazione del Codice di procedura penale, quando si procede contro gli impiegati dello Stato o di altri enti pubblici, il pubblico ministero, nei procedimenti di competenza della corte d'assise o del tribunale, e il pretore nei procedimenti di sua competenza, debbono informarne la autorità da cui gli impiegati dipendono dando notizia del titolo del reato per il quale si procede.

In analogia a tale disposizione e comunque allo scopo di consentire al Prefetto la esplicazione del suo potere di vigilanza e di tutela sugli enti pubblici locali, l'informazione di cui all'articolo 6 suddetto viene data

dall'autorità giudiziaria anche con riferimento al sindaco del Comune pur non essendo esso, in quanto tale, impiegato.

Orbene, nella provincia di Viterbo è accaduto che il dovere di informazione, attribuito dal decreto del 1931 al pubblico ministero, è stato esercitato indifferentemente dallo stesso e dal giudice istruttore ovvero da nessuno dei due in casi strettamente analoghi, mentre il Prefetto, che è subito intervenuto, come era suo dovere, allorquando ha ricevuto l'informazione dall'autorità giudiziaria, non è affatto intervenuto, nemmeno per richiedere lui stesso conferma dall'autorità giudiziaria, allorquando per altra via aveva avuto notizia del procedimento penale in corso.

Specificando:

1) il giudice istruttore presso il tribunale di Viterbo, firmata il 30 giugno 1966 la sentenza di rinvio a giudizio del Sindaco di Soriano nel Cimino, ne ha informato il Prefetto con lettera dello stesso giorno 30 giugno 1966 e il Prefetto ha sospeso il Sindaco in data 6 luglio;

2) il pubblico ministero presso il tribunale di Viterbo, in data 30 novembre 1966, ha emesso richiesta di rinvio a giudizio del Sindaco di Caprarola, il 5 gennaio 1967 ne ha dato notizia al Prefetto che, nella stessa data, ha emesso il decreto di sospensione;

3) in data 23 settembre 1966 lo stesso giudice istruttore suddetto ha firmato la sentenza di rinvio a giudizio del sindaco di Blera e non ne ha data alcuna comunicazione al Prefetto;

4) in data 10 novembre 1966 il pubblico ministero presso lo stesso suddetto Tribunale ha firmato la richiesta di citazione in giudizio dello stesso sindaco di Blera, ma non ha dato alcuna comunicazione al Prefetto;

5) il Prefetto ha saputo per altra via, sia pure non ufficiale, del rinvio a giudizio del sindaco di Blera per reati comportanti la sospensione, ma non si è dato cura di accertarsene;

6) è doveroso dire che il sindaco di Blera, dimostrando di essere ossequiente alle leggi assai più di quello che non lo fossero state nei suoi confronti le autorità che all'osservanza delle leggi sono, per un senso o per l'altro, preposte, ha dato le dimissioni da Sindaco non appena ha ricevuto la notifica del decreto di citazione a giudizio, come è stato pubblicato da « Il Messaggero » del 28 gennaio 1967 (cronaca di Viterbo).

Tutti e tre i suddetti sindaci sono stati sottoposti a giudizio per delitti che ne obbligano la sospensione dalle funzioni. Quello di Soriano del Cimino, per il delitto di peculato dal quale è stato assolto perchè il fatto non costituisce reato, come del resto era stato richiesto, in fase istruttoria, dal pubblico ministero, mentre il giudice istruttore fu di diverso avviso; il sindaco di Caprarola per il delitto di falso ideologico e quello di Blera per il delitto di falso ideologico continuato e aggravato. Fra i tre sindaci è però questa differenza: i primi due sono comunisti e quello di Blera è democristiano.

L'interrogante chiede di sapere come i Ministri giudichino il diverso trattamento tenuto dalle autorità sopra menzionate e quali provvedimenti intendano adottare a causa della denunciata discriminazione, violatrice, per casi sostanzialmente identici, della stessa disposizione di legge. (5757)

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai rispettivi presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

n. 1429 del senatore Gramegna e di altri senatori nell'interrogazione n. 5758; n. 1514 del senatore Roffi nell'interrogazione n. 5759.

**Ordini del giorno
per le sedute di martedì 7 febbraio 1967**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 7 febbraio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

ALLE ORE 17

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Condono di sanzioni disciplinari (1798).

2. TOMASSINI ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari (1608-Urgenza).

3. Deputati ERMINI ed altri. — Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea (1403) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

II. Discussione della proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (*Doc. 123*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali (1808) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

3. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Seguito della discussione della mozione n. 21 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 451 e 505 e della interrogazione n. 873.

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VI. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

Interrogazioni all'ordine del giorno

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia vero che l'Azienda demaniale delle foreste di Cosenza, manovrando le norme del regolamento che limitano le vendite degli alberi non solo in rapporto all'importo delle vendite stesse, ma anche e soprattutto in rapporto alle caratteristiche del legname, ha autorizzato moltissime vendite;

e se non ritiene che così operando si siano sostanzialmente violate le suddette norme.

L'interrogante chiede poi di conoscere i nominativi dei compratori e l'importo delle vendite tanto più che le qualità soggettive di alcuni di questi, rappresentanti di un partito di maggioranza e fortemente legati ad alcuni personaggi politici, confermano che le operazioni di vendita, autorizzate violando o forzando il regolamento, non siano state casuali e disinteressate;

chiede infine di sapere, nel caso risultino veri i fatti di cui sopra, se e quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere non solo a carico di chi ha autorizzato le suddette vendite di favore, ma anche di chi dalle stesse ha tratto illeciti benefici, provvedimenti indispensabili anche per il clamore suscitato dai fatti che pare siano stati già denunciati da alcuni interessati al Ministero. (1508)

MORVIDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e della difesa* — Per sapere se sono a conoscenza:

a) del procedimento penale svoltosi dinanzi al Tribunale di Pisa contro De Simone Costantino e Pagani Eligio che, imputati di corruzione e di calunnia nei confronti degli addetti al Genio militare di Firenze Landini Paolo e Dolara Guido, sono stati assolti, perchè il fatto non sussiste, dal delitto di corruzione, e per non avere commesso il fatto, dal delitto di calunnia, con sentenza 17 marzo 1964 (n. 126/64), passata in giudicato;

b) che, dagli atti del processo, è emerso che appalti di lavori della cosiddetta bonifica campi minati sono stati affidati dal Ministero della difesa a pseudo cooperative e società di comodo facenti capo a Senatore Aldo;

c) che sarebbero state perpetrate, con la partecipazione di dipendenti del Ministero della difesa, truffe in varie località d'Italia per un importo di miliardi in danno dello Stato, truffe per le quali 17 persone sarebbero state denunciate alla Procura della Repubblica di Roma e altre cinque a quella di Latina.

L'interrogante chiede anche di sapere quali provvedimenti siano stati presi in ordine alle irregolarità e alle evasioni fiscali verificatesi e accertate e quali provvedimenti per fare cessare gli abusi sopra lamentati, sia allontanando dall'Amministrazione i dipendenti coinvolti nei fatti medesimi, sia denunciando all'Autorità giudiziaria coloro che i carabinieri non hanno potuto denunciare direttamente in quanto dipendenti dal Ministero della difesa. (568)

PALERMO, MORVIDI. — *Al Ministro della difesa*. — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare a carico dei responsabili dei gravi fatti riflettenti « il mistero delle mine »;

per conoscere anche come tali fatti si siano potuti verificare e quali responsabilità siano emerse a carico degli imcaricati alla vigilanza ed al controllo della operazione;

per conoscere ancora i criteri che hanno consigliato la scelta, per così delicato incarico, di persona che per i suoi precedenti non dava alcun affidamento e nonostante fosse stata punita per « collaborazionismo » è stata anche recentemente promossa al grado di generale;

per conoscere infine la spesa finora sopportata per le operazioni di bonifica e se risponda a verità che occorran ancora 15 anni e circa 35 miliardi di spesa per bonificare completamente il territorio nazionale. (1208)

TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e delle finanze*. — In seguito ad una notizia pubblicata recentemente da un quotidiano del Nord, secondo cui alle tre vittime di Malga Sasso non spetterebbe alcuna pensione (sia perchè i militari sarebbero di « giovane età » e sia perchè l'Alto Adige non sarebbe definito « zona di operazioni »), e quindi per ciascuno dei militari assassinati sarebbero stati « racimolati » 5 milioni da parte del Comando generale di finanza, onde consegnarli alle rispettive famiglie, l'interrogante chiede di accertare la veridicità dell'anzidetta sconcertante notizia e che venga esaminata con urgenza l'opportunità che tale caso sia altrimenti affrontato e positivamente risolto. Sarebbe infatti veramente singolare — a parere dell'interrogante — che in uno Stato che provvede con ingentissime e spesso eccessive erogazioni a finanziare enti e segreterie superflui o improduttivi e che corrisponde tuttora le pensioni a migliaia di ex-militari tedeschi ed austriaci alto-atesini che hanno a suo tempo combattuto contro l'Italia, non si riuscisse a reperire la modesta somma necessaria per le pensioni alle famiglie di quei

pochi militari che, in servizio al confine, sono rimasti vittime del dovere, in circostanze che hanno commosso l'intero mondo civile e che sono state deprecate persino dal Sommo Pontefice. (1417).

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se, a parte l'impegno morale e civile di una più decorosa manutenzione dei cimiteri che in Germania custodiscono le salme degli italiani periti durante la seconda guerra mondiale (vedi, ad esempio, il Waldfriedenhof di Monaco), non vogliono disporre che sui loculi di coloro che vi morirono in prigione o nei campi di deportazione, al posto delle attuali ipocrite e menzognere qualifiche di « lavoratore civile » e di « militare di questo o quel grado », in ossequio a verità e per onorarli se ne scolpisca la precisa qualifica sotto la quale ognuno di essi fu malvagiamente strappato alla famiglia e alla patria e colà condotto a morte. (1426)

Interpellanze all'ordine del giorno

BERGAMASCO, ALCIDI REZZA Lea, GRASSI, PALUMBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in presenza di un impressionante crescendo di fatti criminosi, verificatisi da ultimo a Milano e nella zona circostante, e culminati nella spettacolare rapina a mano armata avvenuta il 15 aprile 1964, in pieno giorno, nel centro della città:

1) se rispondano al vero le notizie pubblicate dai giornali circa recenti disposizioni ed istruzioni dirette ad effettuare malintese economie nel settore della Pubblica sicurezza;

2) se non ritenga di dovere, invece, potenziare al massimo grado le forze di Polizia, dotandole di ogni più adeguato e moderno mezzo tecnico, al fine di prevenire le possibilità di reato e di garantire la sicurezza dei cittadini. (146)

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LESSONA,

LATANZA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alle rapine, stragi, omicidi, furti, sequestri di persona ed addirittura ad operazioni da parte di bande armate con prelevamento di ostaggi per assicurare l'impunità di criminali, a violazione aggressiva di posti di blocco, fatti che ormai quotidianamente si susseguono come una ventata inarrestabile di criminalità organizzata, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti ordinari e straordinari intendano prendere per prevenire e reprimere tali azioni criminose, ormai eloquente indice di decadenza e di carenza dell'autorità dello Stato.

Con riferimento al fatto che tali avvenimenti sono indice anche di inefficiente incisività operativa, malgrado sacrifici, abnegazione e dedizione al dovere delle forze dell'ordine, certo per inadeguate disposizioni e per la ormai consolidata esperienza di responsabilità disciplinari e penali, chiedono come intendono tutelare, insieme al prestigio delle forze dell'ordine, l'incolumità personale dei cittadini, l'integrità dei loro beni e la loro pacifica operante convivenza. (545)

D'ANDREA, BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per fronteggiare il banditismo dilagante nelle campagne e nelle città e per garantire le libere attività e la sicurezza dei cittadini.

Si desidera conoscere altresì se, unitamente alle iniziative intraprese, si ha in animo di porre allo studio dei provvedimenti che attengano alla prevenzione dei delitti e siano diretti a preservare concretamente il costume e lo spirito della legge penale e ad impedire il disordine morale ed il progressivo dispregio della legge. (546)

La seduta è tolta (ore 14,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALBARELLO, DI PRISCO: Risarcimento dei danni provocati dal nubifragio nella zona del Garda (5199)	Pag. 30170	MORINO: Riapertura della strada statale delle Tre Valli (4894)	Pag. 30182
ANGELILLI: Gravi danni causati da un fortuale nella zona di Civitavecchia (4819) . .	30170	MORVIDI: Norme arbitrarie contenute nei bandi per l'assegnazione di alloggi dell'Istituto case popolari di Viterbo (3558); Criteri adottati per la nomina dei Presidenti delle Casse di risparmio (5185) . . .	30183, 30184
AUDISIO: Assunzione di mano d'opera a tempo determinato effettuata dallo stabilimento « Delta » di Serravalle Scrivia (4925)	30170	NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LANTANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI, CREMISINI: Entità del patrimonio delle disciolte confederazioni fasciste del lavoro (5284)	30185
BASILE: Regolamentazione del mercato dell'olio di oliva (5453)	30171	PERRINO: Rifiuto di ricovero negli ospedali degli assistiti da Enti mutualistici largamente morosi (5071)	30186
BASILE, FERRETTI, GRIMALDI: Provvedimenti da adottarsi per lo sviluppo dell'olivicultura (5287)	30172	PIGNATELLI: Testo integrale delle interviste sulla sofisticazione dei vini trasmesse dalla televisione (5685)	30187
BERA, CAPONI, BRAMBILLA, VERGANI: Grave situazione creatasi presso la fornace « Cova » di Casalmaggiore (Cremona) (5377) .	30172	PIOVANO: Acquisto all'estero di betatroni per la terapia dei tumori (4086); Emanazione del provvedimento di classifica delle pertinenze idrauliche della provincia di Pavia (5418)	30187, 30188
BISORI: Sistemazione del fiume Bisenzio (5428)	30173	PIOVANO, VERGANI: Concessione della integrazione nel trattamento di quiescenza ai dipendenti comunali di Pavia (5417)	30188
CARUCCI: Ricostruzione in altra zona della città di Taranto dell'Istituto ortopedico « Testa » (5432)	30174	PIRASTU: Definizione dell'assetto contrattuale delle maestranze dell'Enel già dipendenti della Carbosarda (5383); Licenziamenti effettuati dalla società « Pertusola » (5668)	30189
CROLLALANZA: Esclusione del porto di Bari dal traffico invernale in Adriatico (5217) .	30175	POLANO, PIRASTU: Mancata osservanza delle condizioni di lavoro nelle raffinerie SARAS di Sarroch (Cagliari) (5110)	30190
D'ERRICO: Limitazione nel rilascio di biglietti di favore per i pubblici spettacoli (5575) .	30175	ROMANO: Sistemazione degli aiuti ricevitori del lotto in stato di aspettativa (5599) . .	30192
GIANQUINTO: Salvaguardia della città di Venezia (5451)	30176	SIBILLE, MONTINI: Raccomandazione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa relativa alla cooperazione in campo spaziale (4994)	30192
GIORGI: Grave intossicazione da piombo verificatasi negli stabilimenti « Massenza » di Fidenza (4961)	30176	TIBERI: Sistemazione della strada statale Todi-Baschi (4823)	30193
JANNUZZI: Sistemazione della strada statale 90-bis fra Savignano e Benevento (5231) . .	30177	TREBBI: Carenza di servizi igienici nella « Smalteria Ghirlandina » di Modena (5176)	30193
MAMMUCARI: Azione della società Chatillon intrapresa per impossessarsi di terreni di proprietà di alcuni Comuni del Lazio (5485)	30178		
MAMMUCARI, COMPAGNONI: Sistemazione del corso del fiume Aniene (5180)	30178		
MONTINI, SIBILLE: Raccomandazione del Consiglio d'Europa sulla questione cipriota (5508); Risoluzioni del Consiglio d'Europa sul coordinamento dell'attività in seno all'ONU dei Paesi membri (5519) . .	30181, 30182		

ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	Pag. 30189
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	30171 e passim
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	30184
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	30176
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	30178, 30188
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	30181, 30182, 30192
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	30170 e passim
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	30176, 30186, 30187
NATALI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	30175
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	30192
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	30170, 30172
SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	30187

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati per risarcire i danneggiati dal violento nubifragio scatenatosi sul Garda e sulle zone limitrofe nelle giornate di ferragosto 1966. (5199)

RISPOSTA. — I nubifragi verificatisi nel periodo dal 15 al 22 agosto 1966 hanno causato, nelle zone rivierasche e collinari del lago di Garda, danni alle colture in atto e alle strutture fondiarie.

Tali danni, peraltro, anche se in qualche caso hanno raggiunto punte rilevanti, non sono stati, nel complesso, di tale entità da determinare le condizioni per l'applicazione delle provvidenze previste dalla legislazione sui danni da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche.

Ciò, tuttavia, non esclude che in qualche caso, come si è già accennato, possano essersi verificate perdite di prodotti di tale entità che ne sia risultato gravemente compromesso il bilancio economico aziendale. In tali casi, potranno essere concessi dai competenti Ispettorati agrari di Verona e di Brescia — i quali, a quanto risulta, sono già intervenuti in tal senso — prestiti quin-

quennali di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, ai termini dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni.

Nella circostanza, il Ministero dell'interno ha assegnato alla Prefettura di Verona contributi straordinari per 5 milioni di lire, per le esigenze assistenziali degli ECA di quella provincia.

Contributi di pari ammontare sono stati assegnati, per le stesse finalità, alla Prefettura di Brescia.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

ANGELILLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati e si intendono adottare per riparare i danni provocati a Civitavecchia e nelle località circostanti dal fortunale abbattutosi sulla zona il giorno 30 maggio 1966. (4819)

RISPOSTA. — Per la riparazione dei danni causati a Civitavecchia e nelle località contigue dal nubifragio del 30 maggio 1966 questo Ministero non ha potuto adottare alcun provvedimento favorevole in mancanza di una norma che, emanata in dipendenza di tale evento calamitoso, legittimasse l'intervento pubblico.

S'informa, inoltre, che le condizioni di bilancio non hanno consentito d'intervenire, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, per il ripristino provvisorio dell'acquedotto Traiano nel comune di Civitavecchia.

Pertanto è stato interessato il Provveditorato alle opere pubbliche di Roma affinché inviti il Comune ad adottare i provvedimenti idonei a salvaguardare la pubblica igiene.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

AUDISIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intendono interveni-

re presso la Direzione dello stabilimento DELTA di Serravalle Scrivia (Alessandria) al fine di ripristinare la legalità per quanto attiene alle assunzioni di monodopera di lavoratori a tempo determinato in applicazione della legge 18 aprile 1963, n. 230, legge invocata sia dalla Direzione dello stabilimento sia dell'INTERSIND. Occorre rilevare che il DELTA non rientra nelle attività industriali dove, in deroga alla legge, sono previste assunzioni a tempo determinato.

È notorio che il citato stabilimento ha bisogno di manodopera stabile, ma ricorre alle assunzioni a tempo determinato violando la succitata legge ed il vigente Contratto collettivo nazionale di lavoro del 20 novembre 1962, articolo 4 (periodo di prova), parte I, operai.

Si deve rilevare che nessun lavoratore, che ha firmato il contratto a termine, ha ricevuto dalla Ditta la copia conforme così come è prescritto dall'articolo 1, lettera c), comma terzo, della legge 18 aprile 1962, numero 230.

Su circa ottanta assunzioni a tempo determinato (90 giorni) la maggioranza di quei lavoratori sono stati assunti, dopo la scadenza del termine, a tempo indeterminato, mentre per gli altri è intervenuto il licenziamento, per chiara rappresaglia sindacale, avendo gli stessi partecipato agli scioperi effettuati per il rinnovo del contratto di lavoro.

Soprattutto per due lavoratori: Tacchino Carlo e Sitra Giuseppe la motivazione espressa dalla Direzione del DELTA per giustificare la loro non assunzione a tempo indeterminato, dopo la scadenza del contratto a termine, è stata per lo meno sorprendente. Essa dice: « per non essersi sottoposti alla visita medica fiscale dell'Azienda il giorno di mercoledì 15 giugno ».

È noto a chiunque che i lavoratori delle Aziende a partecipazione statale erano in sciopero proprio nei giorni 14, 15 e 16 giugno 1966, mentre la Direzione non ha provveduto ad informare tempestivamente i due lavoratori. È il ricorso ad un pretesto che deve essere biasimato e respinto, quando si sa che tutti i lavoratori assunti a tempo determinato devono preventivamente sotto-

porsi a visita medica presso il Preventorio antitubercolare!

Un particolare: il lavoratore Tacchino Carlo era stato collocato al DELTA dall'Ufficio provinciale del lavoro di Alessandria in qualità di mutilato per servizio. (4925)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati dall'Ispettorato del lavoro di Alessandria è risultato che la società metallurgica ligure DELTA, con stabilimento in Serravalle Scrivia, ha effettivamente assunto personale con contratto a tempo determinato senza che ne ricorressero gli estremi e senza consegnare agli interessati copia del contratto stesso.

A seguito di prescrizioni impartite dal menzionato organo ispettivo, secondo quanto confermato anche dal Ministero delle partecipazioni statali, l'azienda in parola ha peraltro regolarizzato la posizione di tutti i lavoratori interessati, modificando i contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato.

Si fa presente infine che, il 5 settembre 1966, la vertenza riguardante i dipendenti Carmelo Tacchino e Giuseppe Sitra è stata risolta in sede sindacale e che i medesimi sono stati assunti nella stessa data dalla S.p.a. VOSA con stabilimento in Novi Ligure.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

BASILE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — L'interrogante, premesso che l'applicazione del decreto-legge n. 912 avente ad oggetto la nuova regolamentazione del mercato dell'olio di oliva ha sollevato una serie infinita di difficoltà e di proteste negli ambienti interessati, da quelli agricoli a quelli industriali e commerciali, in particolare per quanto riguarda i termini previsti per le denunce delle giacenze degli olii degli scorsi anni, nonchè per quelle della corrente campagna prima dell'entrata in vigore del predetto decreto-legge,

chiede di sapere se non ritengano — almeno per quanto riguarda i produttori agricoli, i quali solo in ritardo hanno potuto conoscere le disposizioni del decreto-legge n. 912 sia per la ristrettezza dei termini che per le difficoltà di informazioni e quindi non hanno avuto la possibilità di presentare in tempo utile le domande — di adottare urgentissime iniziative per la proroga dei termini di cui agli articoli 11 e 14 del decreto-legge n. 912, almeno per le giacenze agricole;

chiede altresì di conoscere se, in considerazione delle difficoltà pratiche di applicazione riscontrate, non si ritenga di modificare il sistema attraverso l'adozione di certificazioni presentate dalle organizzazioni dei produttori, le quali potrebbero assumersi le più ampie responsabilità in merito. (5453)

RISPOSTA. — Il termine del 15 novembre 1966, stabilito dall'articolo 14 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, per la presentazione delle denunce di olio di oliva prodotto nella corrente campagna nel periodo precedente al 10 novembre 1966, è stato prorogato al 30 dello stesso mese, in sede di conversione in legge del citato provvedimento (legge n. 1143 del 23 dicembre 1966, pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* n. 328 del 30 dicembre 1966).

Per quanto riguarda, invece, il termine del 14 novembre 1966, fissato dall'articolo 11 dello stesso decreto-legge per la presentazione delle domande intese ad ottenere l'indennizzo sulle giacenze al 9 novembre 1966 di olio di oliva prodotto nelle campagne anteriori a quella 1966-67 e di olio di semi, il legislatore non ha inteso, per evidenti ragioni di opportunità, di consentire alcuna proroga.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

BASILE, FERRETTI, GRIMALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali iniziative siano in corso o quali provvedimenti si intendano adot-

tare o siano in corso di adozione, perchè sia assicurata, nel quadro e nello spirito del regolamento comunitario delle materie grasse, l'immediata corresponsione delle integrazioni comunitarie direttamente ed esclusivamente ai produttori agricoli di olio d'oliva.

Il problema presenta carattere di estrema urgenza essendo già da tempo in avanzato corso la campagna di produzione dell'olio d'oliva ed imminente l'entrata in vigore del regolamento comunitario. (5287)

RISPOSTA. — L'applicazione del regolamento comunitario per le materie grasse ha reso necessario, tra l'altro, la emanazione e l'attuazione di norme finanziarie, perchè il pagamento della integrazione del prezzo dell'olio di oliva è sì a carico della Comunità ma deve essere anticipato dal nostro Paese.

Reperiti i mezzi finanziari l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo ha potuto accreditare i fondi agli Ispettorati provinciali dell'alimentazione che stanno pagando l'integrazione ai produttori che ne abbiano fatto domanda e che si siano assoggettati ai controlli predisposti per la ordinata erogazione di questa spesa pubblica.

*Il Ministro dell'agricoltura
e delle foreste*
RESTIVO

BERA, CAPONI, BRAMBILLA, VERGANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, a seguito della gravissima situazione in atto alla Fornace Cova di Casalmaggiore (Cremona) — ove il datore di lavoro intende passare alla Cassa integrazione circa 75 operai dipendenti dei 115 attualmente occupati i quali, creditori di oltre 34 milioni per salari arretrati, non avendo avuta alcuna assicurazione del pagamento di tale credito, sono stati costretti, per impedire la vendita del materiale giacente a parziale garanzia del loro credito, ad occupare la fabbrica sin dal 3 gennaio 1966 — non ravvisi la necessità di intervenire per imporre al datore di lavoro il pagamento regolare a tutti i dipendenti del salario maturato.

Gli interroganti fanno inoltre presente che:

1) lo stesso datore di lavoro ha già violato precedenti precisi accordi stipulati, presso l'Ufficio provinciale del lavoro, con le Organizzazioni sindacali con i quali si impegnava a saldare i salari arretrati;

2) nelle altre fornaci della zona « Roserpa » e « Eridano » i datori di lavoro minacciano di togliere per il 1966 ai propri dipendenti il premio di produzione concordato negli anni precedenti;

3) essendo la zona fortemente depressa e le fornaci quasi l'unica fonte di lavoro per centinaia di operai, questo nuovo attacco alla occupazione ed al salario dei lavoratori fornaciai ha creato una situazione di grave disagio ed allarme in tutta l'opinione pubblica. (*Già interr. or. n. 1112*) (5377)

RISPOSTA. — Il Tribunale di Cremona, con sentenza del 3 febbraio 1966, ha dichiarato il fallimento del geometra Secondo Cova titolare della fornace omonima di Casalmaggiore (Cremona).

Conseguentemente, i 115 lavoratori dipendenti sono stati licenziati ed i loro crediti, ammontanti a circa 50 milioni di lire, sono stati iscritti al passivo.

Al fine di evitare il deprezzamento degli impianti e la perdita dell'avviamento — in attesa che venga dato corso alla vendita giudiziaria dell'azienda — il curatore fallimentare ha chiesto ed ottenuto l'esercizio provvisorio della fornace ed ha riassunto 31 operai e 3 impiegati.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

BISORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) come mai il voto 9 settembre 1959 del Consiglio superiore dei lavori pubblici che affermò la necessità di regimare il fiume Bisenzio mediante la costruzione di invasi modulatori delle piene nell'alta valle, secondo studi dell'Ufficio idrografico di Pi-

sa che furon ritenuti meritevoli di venir proseguiti e conclusi, non abbia ancora avuto attuazione;

2) se, dopo gli enormi danni che l'ultima piena del Bisenzio ha prodotto a valle di Prato, in zone popolate e industri, l'Amministrazione dei lavori pubblici si sia convinta che occorre ormai dar corso senza ulteriori indugi all'anzidetto voto del massimo suo consesso tecnico e che pertanto — nel quadro della generale sistemazione idrogeologica e, particolarmente, della regolazione dei fiumi reclamate oggi da ogni parte — vada prontamente affrontata la regimazione del Bisenzio quale già sette anni fa venne delineata secondo studi che il sottoscritto fin da allora raccomandò, più volte, fossero rapidamente completati e concretamente applicati. (5428)

RISPOSTA. — Per la sistemazione del fiume Bisenzio e dei suoi affluenti dalla diga S. Lucia allo sbocco in Arno, fu dato incarico nel 1957 al dottor ingegner Giuseppe Mariani di procedere ad uno studio organico delle opere all'uopo necessarie. Il professionista citato presentò in data 10 ottobre 1958 un elaborato, comprendente un progetto generale dell'importo di lire 800 milioni, nonché un progetto di 1° stralcio di lire 530 milioni.

L'Ufficio idrografico dell'Arno elaborò a sua volta, per l'anzidetta sistemazione, una relazione di studio in data 15 giugno 1959 che, con i sopraindicati progetti Mariani, fu esaminata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nella seduta del 3 settembre 1959.

Il predetto Consesso, con voto n. 1470, espresse il parere:

1) che il progetto generale Mariani dovesse essere integrato con altro elaborato che, al fine di potenziare la falda sotterranea della pianura pratese, considerasse la creazione di invasi modulatori delle piene ed alimentatori di tale falda, conformemente alla proposta avanzata dall'Ufficio idrografico nella sua relazione;

2) che il progetto potesse servire di guida per la realizzazione di un primo stralcio dei lavori più urgenti (come quelli ne-

cessari al consolidamento delle opere di difesa esistenti, eccetera);

3) che questi ultimi lavori dovessero comunque essere eseguiti indipendentemente e quale che fosse la soluzione definitiva, che si ritenesse di adottare per il potenziamento della falda.

In conformità di tale parere, l'Ufficio del Genio civile di Firenze in data 27 aprile 1960 presentò il detto progetto di primo stralcio articolandolo in tre elaborati, e cioè:

a) 1° progetto: per la costruzione di una briglia a valle della diga di S. Lucia; per il rafforzamento delle mura medioevali di Prato ed il tombamento delle cave in località S. Martino e S. Giusto (opere idrauliche di 2ª categoria), dell'importo complessivo di lire 90 milioni;

b) 2° progetto: per la sistemazione delle arginature e il consolidamento delle opere di bassa sponda, dalla rampa della Mineraria allo sbocco in Arno (opere idrauliche di 2ª categoria), dell'importo complessivo di lire 173 milioni;

c) 3° progetto: per la sistemazione delle arginature e il consolidamento delle opere di difesa di bassa sponda da Prato allo sbocco del torrente Marina e per la sistemazione del torrente Marinella (opere idrauliche di 3ª categoria), dell'importo complessivo di lire 107 milioni;

e quindi per un totale di lire 370 milioni.

I lavori suddetti risultano compiuti e collaudati entro il 1963.

Per la creazione degli invasi modulatori furono impostati dall'Ufficio idrografico gli studi necessari per la progettazione degli invasi stessi, studi peraltro che non sono stati sviluppati in via definitiva richiedendo accertamenti geologici più approfonditi al fine di accertare la effettiva fattibilità degli sbarramenti.

Comunque, a seguito delle recenti alluvioni che hanno determinato notevoli danni alle opere di difesa del fiume Bisenzio, occorrerà rivedere, per la sua pratica sistemazione, i criteri di impostazione già elaborati onde consentire una più adeguata difesa del-

le zone circostanti in ordine ai dati che si potranno trarre dalla eccezionale evenienza calamitosa.

Sotto tale ultimo profilo si è ritenuto necessario costituire una apposita Commissione con lo specifico incarico di operare la verifica del piano per la regolazione dei corsi d'acqua.

Il piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua risale ormai al 1952 ed è necessario rivederlo sulla base delle nuove esperienze e cognizioni acquisite. Compito, quindi, della Commissione, oltre al grado di validità e di contenuto del piano, sarà lo studio di una programmazione aggiornata ed accelerata delle opere da attuarsi, la loro distribuzione nel tempo, il costo e tutta l'organizzazione amministrativa e tecnica più adeguata.

In tali studi troverà posto anche lo studio della sistemazione idraulica, quindi, del Bisenzio, mentre per la parte attinente ai necessari finanziamenti, oltre agli interventi che saranno eseguiti ai sensi dei decreti-legge 9 novembre 1966, n. 914 e 18 novembre 1966, n. 976 convertiti nelle leggi 23 dicembre 1966, nn. 1141 e 1142, si interverrà con gli stanziamenti che saranno autorizzati non appena sarà approvato dal Parlamento il disegno di legge già approvato dal Consiglio dei ministri per la difesa del suolo.

Infatti tale disegno di legge, oltre ad uno stanziamento di lire 110 miliardi destinati ad opere di bonifica, sistemazione di terreni ed altri lavori (che sono la naturale premessa della sistemazione e regimazione dei corsi d'acqua), comporterà un ulteriore stanziamento di lire 90 miliardi per lavori pubblici con particolare riguardo alla sistemazione dei fiumi.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

CARUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che l'Istituto ortopedico chirurgico « G. Testa » di Taranto è l'unica casa di cura dell'INPS attrezzata per l'assistenza delle forme di tbc ossea e renale, con una ricettività di 300

posti letto, capace di assistere annualmente 2.000 lavoratori provenienti quasi tutti dalla regione pugliese e da altre regioni limitrofe con una presenza annuale di 150 mila lavoratori assistibili dall'INPS, essendo l'area nella quale sorge l'Istituto ortopedico compresa nella zona dello sviluppo industriale e soffocata dalle varie industrie funzionanti, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritiene opportuno intervenire presso la Direzione generale dell'INPS perchè, in considerazione dello sviluppo dell'area industriale, provveda a ricostruire il complesso ospedaliero in altra zona della città di Taranto, usufruendo di tutte le agevolazioni predisposte dagli Enti pubblici, comunali e provinciali. (5432)

RISPOSTA. — L'INPS segue da tempo la situazione che è venuta a determinarsi in questi ultimi anni a Taranto, in seguito al crescente sviluppo industriale che ha posto in particolare stato di disagio il proprio Istituto ortopedico chirurgico « G. Testa ».

Allo scopo di acquisire precisi elementi di giudizio l'INPS ha, tra l'altro, recentemente incaricato l'Ispettore compartimentale di Bari di prendere contatto con le autorità locali e di assumere tutte le informazioni necessarie ai fini di adottare le possibili determinazioni.

I risultati di tali accertamenti sono attualmente all'esame dei Servizi competenti.

L'INPS, intanto, ha assunto iniziative tendenti ad eliminare o, quanto meno, a limitare gli inconvenienti che derivano dall'inquinamento atmosferico prodotto dalle lavorazioni delle industrie dislocate in prossimità del predetto Istituto ortopedico.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
BOSCO

CROLLALANZA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per i quali è stato escluso il porto di Bari dal servizio invernale, in Adriatico, effettuato dalla motonave « Tintoretto » iscritta al Compartimento marittimo di tale città;

e se, in considerazione dei crescenti traffici turistici e commerciali ristabilitisi tra il Capoluogo della regione pugliese e la costa jugoslava, non si ritenga — come appare quanto mai giusto ed opportuno — di eliminare sollecitamente una così illogica esclusione. (5217)

RISPOSTA. — Desidero informare l'onorevole interrogante che il collegamento tra Bari e la costa jugoslava era contemplato dalla convenzione stipulata con la società « Linee marittime dell'Adriatico » il 16 marzo 1965 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 251 dell'8 ottobre 1966) soltanto nel periodo primavera-estate con la linea E/3 (Ancona-Zara-Sebenico-Spalato-Gravosa-Bari).

Peraltro questo Ministero nell'intento di venire incontro alle esigenze di aumentare la frequenza dei collegamenti tra il capoluogo pugliese e la Jugoslavia e di estendere il servizio anche durante il periodo invernale ha autorizzato la società « Linee marittime dell'Adriatico » ad includere detto porto nell'itinerario invernale della linea E/3 (Ancona-Zara-Spalato-Gravosa).

Pertanto Bari risulta ora collegata con la Jugoslavia per tutto l'anno e precisamente una volta alla settimana da ottobre ad aprile (linea E/3) e tre volte alla settimana da maggio a settembre (linea E/3-bis).

Con tale nuova organizzazione appaiono quindi soddisfatte le esigenze prospettate dall'onorevole interrogante.

Il Ministro della marina mercantile
NATALI

D'ERRICO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non sia il caso di emanare opportune disposizioni allo scopo di esercitare un controllo ed una limitazione per il rilascio di tessere e biglietti di favore da parte delle Amministrazioni dei teatri e specie di quelli lirici, i cui spettacoli sono fortemente passivi, tanto da richiedere gravose sovvenzioni annuali da parte dello Stato.

In realtà suona offesa ai sentimenti di giustizia del popolo italiano sapere che de-

ve pagare con la sua tasca le tessere e i biglietti di favore, che con eccessiva larghezza vengono elargiti anche e specialmente in occasione delle « prime », quando i beneficiari delle entrate di favore spendono poi somme considerevoli per le « toilette » e per il « dopo teatro ». (5575)

RISPOSTA. — L'esigenza prospettata dalla S. V. onorevole è stata già avvertita da tempo da parte di questo Ministero che, nei limiti segnati dalle disposizioni vigenti, ha rivolto ripetuti inviti alle Amministrazioni dei teatri, al fine di limitare gli ingressi gratuiti agli aventi diritto. Raccomandazioni del genere sono state, altresì, rinnovate da parte dei rappresentanti del Ministero in seno al Collegio dei revisori dei conti dei singoli Enti autonomi lirici.

*Il Ministro del turismo
e dello spettacolo*
CORONA

GIANQUINTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali ragioni non si sia ancora provveduto agli adempimenti previsti dall'articolo 9 della legge speciale per Venezia, indispensabili per la emissione dei prestiti destinati al finanziamento delle opere per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città. Dopo gli eventi calamitosi del 4 novembre 1966 diventa assolutamente indifferibile stabilire il programma ed i tempi della sua esecuzione, tanto più che esso concerne i primi interventi per la conservazione del porto e della laguna di Venezia e dei litorali e manufatti che li difendono e per il risanamento del centro storico. (5451)

RISPOSTA. — Il programma delle opere da attuarsi con le provvidenze ed ai termini della legge 5 luglio 1966, n. 526, è in fase di elaborazione da parte di questa Amministrazione e da parte del Comune interessato, in quanto, ovviamente, gli eventi alluvionali dei primi giorni del decorso mese di novembre

hanno imposto un ridimensionamento di certe parti del programma.

Si assicura comunque il senatore interrogante che ogni cura sarà posta per dare corso a concrete iniziative.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

GIORGI. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave intossicazione da piombo di operai della ditta Massenza, di Fidenza, e quali provvedimenti intendano adottare contro l'inquinamento atmosferico che le lavorazioni della CIP (Compagnia italiana petrolio) continuano a provocare in Fidenza, ed in particolare nelle zone adiacenti a detta fabbrica, con grave allarme della popolazione tutta. (4961)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministeri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.

Risulta a quest'Amministrazione sanitaria che effettivamente gli operai Dodi Angelo e Porcari Giuseppe, occupati presso la ditta Massenza e C., esercente attività di carpenteria metallica nelle immediate vicinanze dello stabilimento della Compagnia italiana petroli di Fidenza, ditta produttrice di piombo tetraetile, hanno accusato fatti morbosi, in occasione dei quali sono state eseguite delle analisi che hanno rivelato la presenza di piombo nelle urine.

Tuttavia, il metodo di esecuzione delle predette analisi (ricerca qualitativa e non quantitativa del piombo) e la circostanza che anche persone viventi in centri urbani, in normali condizioni di salute, presentano in genere un'apprezzabile eliminazione di piombo nelle urine, non hanno consentito di stabilire l'esistenza di un nesso di causalità tra l'esito delle indagini e la lavorazione del tetraetile di piombo effettuata nello stabilimento CIP.

Peraltro, i sanitari degli Ospedali riuniti di Parma, dove sono stati degenti i due

operai, hanno categoricamente escluso che si sia trattato di una intossicazione da piombo o da tetraetile di piombo, essendo assolutamente mancati, in ambedue i casi, i segni clinici corrispondenti. Anzi, essi hanno tenuto a sottolineare che la stessa ricerca del piombo nelle urine non fu effettuata per un sospetto di intossicazione, che già inizialmente era stata esclusa, ma per venire incontro al desiderio dei due lavoratori ed alla loro comprensibile preoccupazione.

Quanto ai problemi di ordine generale che sono posti dai pericoli che presenta la lavorazione effettuata dal CIP, si fa presente che ad essi è rivolta da tempo la più viva attenzione dei competenti organi sanitari e dell'Ispettorato medico centrale e Ispettorato provinciale del lavoro, i quali hanno svolto al riguardo reiterati interventi adottando di volta in volta opportuni provvedimenti.

Detti organi hanno fornito alle Autorità sanitarie, locali e centrali, una attiva collaborazione partecipando a sopralluoghi congiunti nell'azienda ed a riunioni collegiali sia in provincia, sia presso il Ministero della sanità, nel quadro degli interventi previsti dalla legge 13 luglio 1966, n. 615, relativa alla materia dell'inquinamento atmosferico.

Si assicura, infine, che da parte degli organi sanitari saranno proseguite con completezza ed adeguato rigore le azioni di competenza, al fine di ottenere la piena attuazione delle prescrizioni rilasciate circa le condizioni di lavoro nella fabbrica in questione.

In merito alle lunghe ed accurate indagini eseguite dal Ministero della sanità sull'inquinamento atmosferico originato dallo stabilimento CIP in Fidenza, si fa presente che dette ricerche hanno recentemente avuto termine ed i risultati sono stati ampiamente vagliati e discussi in seno alla Commissione interministeriale che ha costantemente seguito la vicenda di cui trattasi. A seguito delle risultanze emerse sono state impartite alla CIP una serie di prescrizioni tendenti a ridurre entro limiti modesti e accettabili ogni fonte d'inquinamento atmosferico.

La direzione del predetto stabilimento aveva quindi comunicato a questo Ministero

che in data 18 dicembre 1966 erano stati ultimati i lavori richiesti dall'apposita Commissione interministeriale. Inoltre il Sindaco di Fidenza ed una deputazione di maestranze del CIP si sono rivolte direttamente a questo Ministero chiedendo che fosse verificata l'esecuzione dei lavori.

In data 23 dicembre ultimo scorso è stata inviata a Fidenza una Commissione per ispezionare lo stabilimento ed alla quale ha preso anche parte il Medico provinciale di Parma. È stato accertato quanto segue:

la direzione dello stabilimento ha convenientemente installato due filtri a manica per prevenire l'inquinamento atmosferico; sulle vasche che contengono melma piombifera è stato installato un impianto di abbattimento ad acqua per evitare esalazioni; la potenzialità dei forni è stata mantenuta nei limiti previsti, e la stessa direzione ha chiesto al Comando dei carabinieri che venissero piombati i tre forni in disuso; la rete fognante è stata adeguatamente sistemata con i pozzi di sedimentazione all'interno della fabbrica ed all'esterno è stata costruita una vasca di sedimentazione e infiltrazione a tre scomparti delle dimensioni di m. 8×4; i piazzali antistanti i vari capannoni sono stati convenientemente asfaltati.

Pertanto la Commissione ha rilevato che la ditta si è attenuta a quanto le era stato prescritto dalla predetta Commissione interministeriale.

Perciò si ha motivo di ritenere che, ultimati tutti gli adempimenti prescritti, non dovranno più ripetersi inconvenienti di sorta, di guisa che la stessa opinione pubblica di Fidenza non avrà più motivi di lagnanze in proposito.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

JANNUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'interrogante, richiamandosi a sue precedenti interrogazioni, chiede al Ministro che dia, con risposta urgente, comunicazione dello stato attuale dei lavori sulla strada statale 90-bis che collega direttamente Sa-

vignano con Benevento (evitando l'impervio tratto di Ariano di Puglia, Grottaminarda e Mirabello) e che, in attesa che entri in funzione l'autostrada in costruzione, facilita enormemente le comunicazioni del Sud con Napoli e Roma e il nord d'Italia.

L'interrogante, facendo eco ad un recente voto della Camera di commercio di Benevento, che si aggiunge ai molti altri già espressi in molte sedi, fa appello agli impegni ripetutamente assunti dal Ministero dei lavori pubblici perchè la detta strada sia restituita al più presto al traffico normale, essendo inesplicabile e non più tollerabile l'attuale stato di cose. (5231)

RISPOSTA. — Sulla strada statale n. 90-bis sono attualmente in corso interventi per l'importo di lire 110 milioni.

Con tali interventi e, se necessario, con ulteriori lavori nei prossimi esercizi finanziari, si confida di poter assicurare soddisfacenti condizioni di transitabilità sull'arteria predetta.

Va inoltre posto in rilievo che, con la realizzazione dell'autostrada Napoli-Bari e con l'apertura al transito della variante di Ariano Irpino lungo la strada statale n. 90, il volume di traffico che potrà interessare la strada statale n. 90-bis si ridurrà notevolmente.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se vi è possibilità di intervento del Ministero dell'interno a tutela degli interessi dei comuni di Vallepietra, Jenne, Subiaco, minacciati dall'azione intrapresa dalla Châtillon s.p.a. intesa ad impossessarsi di terreni di proprietà dei Comuni sopra elencati con lo specioso motivo che tali terreni fanno parte del comprensorio della Società acquistato alcuni anni or sono, costituente feudo barone Troili, già di proprietà della SAIFAR. (5485)

RISPOSTA. — La S.p.A. Chatillon, società anonima italiana per le fibre tessili artifi-

ciali con sede in Milano, in cui si è incorporata la SAIFAR — Società anonima immobiliare forestale agraria romana — ha citato i comuni di Subiaco, Jenne e Vallepietra della provincia di Roma ed il comune di Cappadocia della provincia dell'Aquila avanti il Tribunale di Roma per rivendica della proprietà di ettari 50.77.50 di terreno, attualmente detenuti dai Comuni suddetti, adducendo la proprietà dei terreni medesimi.

I Comuni interessati si sono costituiti in giudizio.

La questione è pertanto all'esame dell'autorità giudiziaria, unica competente a dirimere la controversia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali lavori sono stati effettuati, in base al piano triennale per i fiumi, lungo il corso dell'Aniene, al fine di dare maggiore regolarità al decorso delle acque;

quali lavori ulteriori sono previsti e quali fondi sono stati stanziati al fine di sistemare in modo organico — in particolare a monte, nella zona compresa tra Vallepietra e Mandela — il corso del fiume in parola, così da evitare le ricorrenti alluvioni, che tanto danneggiano i proprietari dei terreni dell'alta valle. (5180)

RISPOSTA. — Si premette che con il programma quinquennale (e non triennale) di cui alla legge 25 gennaio 1962, n. 11 (cosiddetta « legge dei fiumi »), sono state finanziate, nell'ambito del bacino del Tevere, esclusivamente le opere idrauliche da eseguirsi nell'asta principale e nella marrana di Prima Porta, e che le opere a tutto oggi eseguite sul fiume Aniene, nei tratti classificati, sono state finanziate con i fondi del bilancio ordinario.

Alcune di tali opere sono in corso di esecuzione o di prossimo appalto.

Si premette ancora che, procedendo dalla foce, il corso del fiume Aniene risulta così classificato:

Tronco dalla foce a Ponte Mammolo: classificato di 2ª categoria, come tratto ri-gurgitato dalle max. piene del Tevere, con legge 5 novembre 1962, n. 1606;

Tronco da Ponte Mammolo a Ponte Lucano: classificato di 3ª categoria con regio decreto 17 aprile 1910;

Tronco da Ponte Lucano al Bivio di S. Polo dei Cavalieri: non è classificato;

Tronco dal Bivio di S. Polo dei Cavalieri a Subiaco: classificato di 3ª categoria con regio decreto 6 novembre 1908 e regio decreto 26 settembre 1941.

Quanto sopra premesso, la situazione degli interventi eseguiti dal 1962 al 1966, di quelli di prossima attuazione ed infine di quelli occorrenti e programmati, è riportata nei seguenti prospetti:

PROSPETTO A.

A) Tronco dalla foce sino a Ponte Mammolo:

Costruzione di opere di difesa tra lo sbocco del fosso della Cecchina e il fosso di Valmelaina	L.	8.000.000	
Costruzione di opere di difesa della sponda sinistra a valle del collettore di S. Agnese	»	3.500.000	
Ripristino della difesa in sponda destra e sinistra in corrispondenza della via di Pietralata	»	5.000.000	
Lavori in M/O. (1964) degli argini maestri del fiume Aniene da Ponte Tazio alla foce	»	6.000.000	
Lavori urgenti per la M.O. (1965) delle arginature del fiume Aniene nel tratto da Ponte Tazio alla foce	»	12.000.000	
Ripristino della sponda sinistra in erosione a valle del nuovo ponte su Viale Libia	»	3.750.000	
Consolidamento della difesa della sponda destra a valle del fosso della Cecchina	»	3.000.000	
Lavori di M.O. (1966) degli argini maestri del fiume Aniene da ponte Tazio alla foce	»	15.000.000	
			L. 56.250.000

B) Tronco dal Bivio di S. Polo dei Cavalieri a Subiaco (opere igieniche di 3ª categoria):

Sistemazione del tratto tra ponte San Francesco a Ponte di Anticoli Corrado	»	45.000.000	
			L. 101.250.000

PROSPETTO B.

A) Tronco dal Bivio di S. Polo dei Cavalieri a Subiaco:

Sistemazione nel tratto tra il ponte di Marano Equo e lo sbarramento idroelettrico di Roviano	L.	50.000.000	
Sistemazione tratto tra il ponte Sant'Antonio ed il ponte S. Francesco in Comune di Subiaco	»	43.000.000	
			L. 93.000.000

PROSPETTO C.

Lavori che si ritiene di proporre per l'esercizio finanziario 1967
con i fondi di bilancio ordinario del Provveditorato alle OO.PP.

Tronco dalla foce a Ponte Mammolo:

Ripristino della frana in sponda destra nel tratto immediatamente a monte di Ponte Nomentano	L.	7.000.000	
Consolidamento e sistemazione nei tratti in frana ed erosione della sponda sinistra in località Monte Antenne	»	28.000.000	
Consolidamento e ripristino della gola e dell'argine in destra in prossimità della foce	L.	14.000.000	
Sistemazione a quota insommergiabile delle max. piene del tratto di arginatura sinistra a monte dello sbocco del collettore di S. Agnese	»	45.000.000	
	Totale.....	L.	<u>94.000.000</u>

PROSPETTO D.

Opere necessarie per la definitiva sistemazione del fiume Aniene nei tratti classificati:

A) Tronco dalla foce a Ponte Mammolo (opere di 2ª categoria):

Costruzione arginature e sistemazione definitiva del fiume Aniene nel tratto tra Ponte Nomentano e Ponte Tazio, compresa la difesa degli accessi al ponte Nomentano	L.	400.000.000	
Sistemazione spondale e delimitazione dell'alveo di magra del fiume Aniene da Ponte Mammolo alla foce	»	1.600.000.000	
	Totale.....	L.	<u>2.000.000.000</u>

B) Tronco da Ponte Mammolo a Ponte Lucano (opere igieniche di 3ª categoria):

Regolazione dell'alveo di magra del fiume Aniene nel tratto da Ponte Mammolo a Ponte Lucano	»	450.000.000	
---	---	-------------	--

C) Tronco da Bivio di S. Polo dei Cavalieri a Subiaco (opere igieniche di 3ª categoria):

Regolazione dell'alveo di magra con rettifiche e difese di sponda nel tratto del fiume Aniene da Subiaco al bivio di S. Polo dei Cavalieri	»	600.000.000	
	Totale.....	L.	<u>3.050.000.000</u>

PROSPETTO E.

A dedurre per interventi parziali di sistemazione già eseguiti o di prossima esecuzione nei vari tronchi:

A) Tronco dalla foce a Ponte Mammolo	L.	45.000.000
B) Tronco dal Bivio di San Polo a Subiaco.....	»	138.000.000
	In unc	L. 183.000.000
	Restano	L. 2.867.000.000

A tali ulteriori opere si provvederà come detto in relazione alle disponibilità di bilancio, tenendo conto anche del grado di urgenza delle stesse e del rilevante fabbisogno economico resosi necessario per tutto il territorio nazionale a seguito dei noti fenomeni alluvionali del novembre scorso.

Sotto tale profilo il Consiglio dei ministri ha già approvato un disegno di legge per la difesa del suolo che prevede uno stanziamento complessivo di lire 200 miliardi, di cui 90 da destinarsi ai lavori pubblici (fiumi, operazioni di difesa del suolo, eccetera).

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

MONTINI, SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 463, relativa alle misure suscettibili di essere incorporate in tutto il regolamento politico della questione di Cipro affinché i diritti di tutti i cittadini ciprioti siano assicurati dalle garanzie internazionali, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione politica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si invitano i Governi membri a studiare con gli interessati una soluzione politica della controversia relativa a Cipro. (5508)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri. Il Governo italiano, in conformità con i principi di pacifica collaborazione fra tutti i popoli, cui esso ha sempre uniformato la sua politica, condivide i motivi ispiratori della Raccomandazione n. 463, con la quale è stata auspicata una soluzione alla controversia su Cipro capace di salvaguardare i diritti di tutti gli abitanti dell'Isola.

La Raccomandazione in parola ha già costituito oggetto di un esame preliminare da parte dei Delegati dei Ministri del Consiglio d'Europa nel corso di due recenti riunioni. In occasione della 155ª riunione, svoltasi dal 29 novembre al 1º dicembre dello scorso anno, il Delegato della Grecia ha rilevato che sono attualmente in corso dei negoziati fra le parti direttamente interessate alla questione.

Poichè la Raccomandazione dovrà formare oggetto di esame in una prossima riunione del Comitato dei Delegati, da parte italiana si è deciso di soprassedere a qualsiasi iniziativa, nella speranza che, nel frattempo, possano essere compiuti progressi sulla via della soluzione della questione di Cipro, e nella fiducia che alla predetta soluzione il Consiglio d'Europa darà — nei limiti delle sue possibilità — un utile contributo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
LUPIS

MONTINI, SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 322 e Risoluzione n. 323, relative all'esposizione di U Thant, Segretario generale delle Nazioni Unite, davanti all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, il 3 maggio 1966, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposte della Commissione politica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Risoluzioni, che invitano i Governi membri del Consiglio d'Europa a coordinare la loro attività in seno alle Nazioni Unite. (5519)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Con le Risoluzioni nn. 322 e 323, l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa ha auspicato che vengano prese una serie di misure atte a incrementare ed approfondire la collaborazione fra il Consiglio d'Europa e le Nazioni Unite.

I motivi che le hanno ispirate appaiono conformi alla linea politica seguita dal Governo italiano e non possono, pertanto, non essere da esso condivisi. In particolare, il Governo è favorevole all'intensificazione dei rapporti fra le due Organizzazioni in quelle questioni di natura tecnica che rivestono un interesse comune per le parti e che, nell'interesse reciproco, è opportuno siano imposte in maniera realistica e programmatica.

Per quel che attiene, inoltre, all'opportunità di un rafforzamento della collaborazione politica dei Paesi membri del Consiglio d'Europa in seno alle Nazioni Unite, essa è condivisa dal Governo italiano, che già opera in tale senso nei quotidiani scambi di vedute fra i Paesi occidentali a livello Rappresentanti permanenti, e nei quali emerge quella comunanza regionale di interessi ed opinioni basate anche su affinità politiche, economiche, culturali e giuridiche. Per il momento, sembra tuttavia difficile andare verso forme istituzionalizzate di consultazione.

Le Risoluzioni di cui sopra sono state accolte con interesse da parte dei Paesi membri del Consiglio d'Europa, e conferma di ciò è data dal fatto che il Consiglio dei ministri, nella sua 39^a sessione svoltasi a Parigi il 12 e 13 dicembre 1966, ha preso in esame la Risoluzione n. 322, esprimendo il proprio consenso in particolare per quel che attiene al paragrafo 8, relativo alla creazione di una Sottocommissione dell'Assemblea col compito di assicurare l'armonizzazione delle relazioni fra le due Organizzazioni internazionali.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
LUPIS

MORINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e dello spettacolo e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in ordine alla strada statale n. 345 detta « delle Tre Valli » congiungente la strada statale n. 237 con la strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola, chiusa al traffico dal Compartimento regionale della viabilità lombarda alla fine di maggio-primi di giugno 1966.

Si fa presente che la statale in discorso assume grande importanza se si tiene conto del suo itinerario che interessa: la Valle Trompia, Collio, Passo del Maniva, Passo di Crocedomini, Bazena, Campolaro, Degna, Bienno e Breno capoluogo di primaria importanza per la Valle Camonica in provincia di Brescia.

Infatti tutta la zona turistica delle « Tre Valli » e di Breno traggono dal turismo estivo di transito e di soggiorno interessi commerciali di primaria importanza data la zona depressa e si vedrebbero quindi compromesse tutte le attrezzature di ricettività e turistiche se il provvedimento non venisse revocato; non solo: verso il Passo del Maniva esistono inoltre due cave di porfido in località « Co' de Mort » da cui non è più possibile trasportare il materiale pregiato con grave danno economico per gli operai che in numero abbastanza rilevante non possono più prestare la loro opera.

In ordine poi al servizio di autolinea tra la città di Breno e Bazena — zona prettamente turistica — la SNFT (Società nazionale ferrovie tramvie) con direzione d'esercizio ad Iseo (Brescia) ha dovuto sospendere il servizio di linea di grandissima utilità specie in questi mesi estivi per le zone interessate.

Il persistere della chiusura della strada statale 345, oltre al grave danno economico che ne deriverebbe a tutte le zone interessate, potrebbe anche turbare l'ordine pubblico.

Si fa infine presente che presso il Compartimento regionale della Lombardia sono giacenti le varie perizie di sistemazione e di riammodernamento della strada di cui trattasi per diverse centinaia di milioni, per cui l'interrogante chiede che il Ministro dei lavori pubblici voglia disporre il benevolo esame e l'approvazione delle perizie stesse con la dovuta urgenza. (4894)

RISPOSTA. — La strada statale n. 345 « delle Tre Valli », di recente classificata statale, tocca i centri di Bivio Nave, presso Brescia, dove ha inizio, Gardone, Val Trompia, Collio, S. Colombano, Bienno e Breno ed ha una lunghezza complessiva di chilometri 86+310.

La strada da Bivio Nave fino a S. Colombano, e cioè per chilometri 41 circa, possiede le caratteristiche di strada statale ed è in normale stato di manutenzione.

Nel tratto S. Colombano-Bienno, cioè per chilometri 42 circa, ha caratteristiche di strada di alta montagna, con sezione molto ristretta, in generale metri 3-3,50, fondo a macadam, mancanza di opere di smaltimento di acque superficiali. La strada, cioè, ha mantenuto le sue caratteristiche di strada militare.

In tale tratto, in cui ricadono due valichi montani, Passo Maniva (quota 1.662) e Croce Domini (quota 1.892), le maggiori attrezzature turistiche esistenti sono costituite da due rifugi alpini, mentre nei pressi di Bienno si incontra la frazione, peraltro modesta, di Campolaro.

Il tratto stesso, nella parte S. Colombano-Campolaro, viene normalmente chiuso al

traffico per neve dal mese di ottobre al mese di luglio.

Il terzo tratto tra Bienno e Breno è in normali condizioni di agibilità.

Si ritiene pertanto che l'interrogante voglia riferirsi al tratto S. Colombano-Bienno.

Il Compartimento per la viabilità di Milano, considerate le difficoltà di transito su detta strada, non rispondente alle prescrizioni del Codice della strada, provvede a suo tempo a redigere uno studio di massima per determinarne le necessità sistematiche. Da tale studio è risultata una previsione di spesa di lire 13 miliardi circa, importo sproporzionato all'effettiva utilizzazione che la strada stessa può avere sia ai fini turistici che a quelli di collegamento dei centri abitati.

In considerazione di quanto sopra gli interventi sono stati limitati a quelli di ordinaria manutenzione, nonchè ad alcuni allargamenti in tratti saltuari per la costruzione di piazzole di scambio.

Detti interventi, peraltro assai onerosi, hanno conferito un miglior assetto alla strada e consentito di mantenere l'apertura al traffico della strada stessa durante il periodo estivo, sia pure con il limite di transito per le sole autovetture.

Ai fini della occupazione operaia, per le due cave di porfido in località « Co' de Mort » al chilometro 57, è stato rilasciato alla ditta interessata, in deroga alle limitazioni precedentemente citate, un permesso di transito per gli autocarri limitatamente ad alcune ore del giorno.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

MORVIDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che il Presidente dell'IACP di Viterbo ha fatto pubblicare in data 26 agosto 1965 due bandi di concorso per l'assegnazione di n. 56 alloggi popolari e per l'assegnazione di n. 10 alloggi riservati ai profughi, nei quali viene prescritto che i concorrenti debbono presentare il certificato di buona condotta e il certificato del casellario giudiziale di tutti i compo-

menti il nucleo familiare che abbiano superato il 18° anno di età;

se non ritenga che codesta prescrizione, non prevista da alcuna legge, rappresenti un'arbitraria ed illecita limitazione della capacità giuridica dei cittadini e che perciò i due bandi debbano essere annullati e sostituiti con altri corrispondenti alle norme di legge. (3558)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha fatto presente all'Istituto autonomo per le case popolari di Viterbo che l'articolo 3 della legge 23 maggio 1964, n. 655, concernente le assegnazioni degli alloggi economici e popolari, non prescrive affatto la presentazione, da parte dei concorrenti, dei certificati di buona condotta e del casellario giudiziale e che, conseguentemente, la mancata presentazione di tali documenti non può comunque comportare l'esclusione dai concorsi.

All'Istituto predetto è stato inoltre fatto presente che per la formazione delle relative graduatorie sono state stabilite precise norme (art. 8 della stessa legge n. 655).

Il ripetuto Istituto autonomo ha informato che le domande presentate a seguito del bando di concorso in data 26 agosto 1965 per l'assegnazione di 56 alloggi popolari e 10 alloggi per i profughi sono state esaminate dalla apposita Commissione provinciale, costituita ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655.

Le relative graduatorie sono state formulate in conformità di quanto prescrive l'articolo 8 del decreto surrichiamato, senza tener conto dei certificati di buona condotta e del casellario giudiziale.

Gli alloggi stessi sono stati consegnati agli assegnatari.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

MORVIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è vero che da qualche tempo è invalso l'uso, nella nomina dei presidenti e dei vice presidenti delle Casse di risparmio, di trascurare quanto dispone l'articolo 2 del regio decreto-legge 24 febbraio 1938, n. 204, convertito in legge 3

giugno 1938, n. 778, e cioè che il presidente e il vice presidente vengano scelti « a preferenza tra i soci » e, nel caso affermativo, se non ritenga che codesto uso costituisca, oltre che una violazione di legge, anche una patente menomazione del prestigio e della dignità dei soci delle Casse di risparmio stesse, come se tra di essi soci non si trovassero, aprioristicamente, persone né degne, né idonee di ricoprire le cariche di presidente e di vice presidente; e se non ritenga, pertanto, che il detto uso debba essere abbandonato fino a quando non venga eventualmente modificata la legge. (5185)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per quanto concerne la richiesta intesa a conoscere se sia effettivamente invalso l'uso, nelle nomine dei presidenti e dei vice presidenti delle Casse di risparmio istituite in forma associativa, di non tener conto del criterio di preferenza a favore dei soci stabilito dall'articolo 2 della legge 3 giugno 1938, n. 778, si fa presente che il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, nella riunione del 5 agosto 1965, si è soffermato sulla questione della nomina, alla presidenza ed alla vice presidenza delle Casse di risparmio della specie, di persone non rientranti nel novero dei soci ed ha deciso di far cadere in futuro la scelta dei presidenti e dei vice presidenti delle Casse stesse esclusivamente su soci delle medesime.

In aderenza a tale pronuncia, il suindicato criterio di preferenza a favore dei soci è stato da allora costantemente osservato; infatti, dal 5 agosto 1965 al 15 settembre ultimo scorso il predetto Comitato, in sette diverse riunioni, si è occupato, fra l'altro, del rinnovo delle massime cariche aziendali di undici Casse di risparmio aventi veste associativa ed ha proceduto alla nomina o conferma di dieci presidenti e di sei vice presidenti, scegliendoli sempre nell'ambito dei soci delle stesse.

A prescindere da tale dato di fatto, si osserva poi — sentita anche la Banca d'Italia — che l'accento alla circostanza, secondo cui la nomina di un non socio costituirebbe una violazione di legge, non appare perti-

nente, in quanto il cennato articolo 2, nel contemplare un criterio di preferenza a favore dei soci, implicitamente ammette la possibilità che la scelta cada anche su non soci.

La deduzione risulta avvalorata pure da talune decisioni del Consiglio di Stato una delle quali, risalente all'aprile del 1963, ha sottolineato la necessità che la scelta di un non socio vada adeguatamente motivata, precisando che le ragioni di tale motivazione non si concretano necessariamente in un giudizio di non idoneità dei soci od in un apprezzamento ad essi non favorevole, ma possono consistere pure nella considerazione — e con ciò si viene a rispondere anche all'accento che la nomina di un non socio possa costituire menomazione del prestigio e della dignità dei soci — di circostanze obiettive o di situazioni ambientali che, a parità di attitudini tecniche, spieghino il convincimento, nel merito non censurabile, delle autorità preposte alla nomina.

Il Ministro del tesoro
COLOMBO

NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI, CREMISINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento al patrimonio mobiliare e immobiliare delle disciolte Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, Confederazione dei lavoratori del commercio, Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura, Confederazione dei lavoratori del credito e assicurazione, Confederazione dei professionisti e artisti gli interroganti chiedono di conoscere l'entità analitica del patrimonio stesso e quale uso e destinazione abbiano avuto i singoli cespiti mobiliari e immobiliari dal 1944 ad oggi. (5284)

RISPOSTA. — Gli immobili di proprietà delle soppresse Confederazioni dei lavoratori sono in totale 105, per un valore complessivo di oltre lire 3.500.000.000. Detto patrimonio è passibile di riduzione in quanto vari atti

di donazione degli immobili in parola — a suo tempo posti in essere da Amministrazioni comunali — sono stati dalle medesime impugnati per nullità.

Il reddito lordo annuo è di lire 114.239.390 e corrisponde al 3,15 per cento (media ponderata) del patrimonio: le precarie condizioni degli stabili, taluni dei quali malamente ubicati ed in cattivo stato di conservazione, non consentono di ricavare canoni particolarmente remunerativi.

Il patrimonio mobiliare è costituito dalle azioni della società UESISA (da valutare a circa un quinto del patrimonio totale) di cui sono comproprietarie le Confederazioni dei lavoratori dell'industria, agricoltura, commercio, credito ed assicurazioni.

Detta Società, che gestisce uno stabilimento tipografico in Roma, dopo la rescissione del contratto stampa da parte di tre quotidiani a forte tiratura, ha presentato una gestione deficitaria.

Pertanto, recentemente il Consiglio di amministrazione, di cui fanno parte rappresentanti sindacali della CGIL, CISL e UIL, ha deciso il licenziamento di 110 dipendenti, il che consentirà fra breve tempo di mettere in liquidazione la Società.

Circa l'uso dei cespiti ricordati, si fa presente che essi sono serviti a coprire le spese di gestione degli Uffici stralcio, a pagare le imposte e tasse ed a far fronte alle spese di ordinaria e straordinaria manutenzione degli immobili: un leggero avanzo di gestione è andato ad incrementare il patrimonio netto residuo.

Si fa infine presente che con decreto ministeriale 17 ottobre 1966 (G. U. n. 269 del 28 ottobre 1966) è stata insediata presso questo Ministero una Commissione con il compito di studiare i problemi connessi alla devoluzione del patrimonio delle soppresse Confederazioni.

Detta Commissione dovrà formulare, entro e non oltre la fine del corrente anno, proposte per la predisposizione di un apposito provvedimento legislativo.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

PERRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Considerato:

1) che il Ministero della sanità con nota telegrafica del 16 agosto 1966 ha dato disposizioni ai Medici provinciali di diffidare gli Ospedali perchè non rifiutino i ricoveri di assistiti a carico degli Enti mutualistici largamente morosi, richiamando la responsabilità degli Amministratori;

2) che gli Enti mutualistici sono debitori verso gli Ospedali italiani di circa 120 miliardi, di cui ben 12 miliardi riguardano gli Ospedali di Puglia e Lucania; debiti che risalgono per alcuni al gennaio 1965, mentre per tutti gli altri vi è mediamente un ritardo di 8-10 mesi.

Premesso:

1) che gli Ospedali hanno sempre rispettato il disposto degli articoli 78/a e 78/b della legge 17 luglio 1890, n. 6972, che garantisce comunque il ricovero di urgenza;

2) che nelle presenti circostanze gli Ospedali non riescono più nemmeno ad avere anticipazioni dagli Istituti bancari, avendo tutti superato larghissimamente il cosiddetto fido bancario;

3) inoltre, che gli Ospedali nelle presenti circostanze non sono nemmeno nella condizione di poter fare fronte al pagamento degli stipendi ai propri dipendenti e ad assicurare i normali indispensabili rifornimenti per la loro funzionalità, l'interrogante chiede di conoscere:

a) in base a quale disposizione gli Ospedali debbano ricoverare gli assistiti di Enti mutualistici così largamente morosi, nei casi di non riconosciuta urgenza;

b) se il Ministero è in grado di indicare agli Ospedali possibili forme di finanziamento, o comunque di anticipazione, a condizioni non onerose, tenuto anche conto che gli interessi passivi conseguenziali si ripercuotono sulle rette di degenza. (5071)

RISPOSTA. — La grave situazione economico-finanziaria in cui versano tutti gli Ospedali, ivi compresi quelli della Puglia e della Lucania, è ben nota.

Per far fronte alle spese di carattere incombente, gli Ospedali, infatti, come è fatto presente dalla signoria vostra onorevole, sono costretti a far ricorso ad anticipazioni di cassa o a contrattazione di mutui, sobbarcandosi alla spesa di onerose passività, che rendono ancora più critica la loro situazione.

Il Ministero della sanità non ha mancato di spiegare, di volta in volta, il suo tempestivo interessamento presso gli Enti mutualistici e, in particolare, presso l'INAM affinché si fosse provveduto quanto meno alla rimessa di congrui acconti, ad evitare che avesse a risentirne l'erogazione dell'assistenza sanitaria mutualistica.

Nè le norme che disciplinano le convenzioni tra gli Ospedali e gli Enti mutualistici, in quanto di carattere pubblico, possono essere unilateralmente disattese; nè trova applicazione nel caso in ispecie il principio, valevole solo nei rapporti privati, *inadimplenti non est adimplendum* giacchè nei rapporti tra Ospedali ed Enti mutualistici non entrano in gioco interessi di persone fisiche, singolarmente considerate, ma interessi generali di natura pubblica che trovano la loro tutela in norme la cui validità ed efficacia, per il fine a cui tendono, non possono essere condizionate da fattori di natura privatistica.

Comunque la dilazione dei pagamenti, ancorchè grave, delle rette di degenza da parte degli Enti chiamati per legge a sostenere lo onere delle spedalità consumate costituisce una delle componenti principali dell'attuale crisi ospedaliera, la quale è, tuttavia, da attribuirsi al vigente sistema, in cui la dispersione delle competenze e delle spese, la molteplicità degli enti gestori, la difformità dei criteri di erogazione delle prestazioni ostacolano il conseguimento di un soddisfacente grado di efficienza del servizio sanitario.

In definitiva, si ritiene che i fatti stiano ulteriormente a convalidare la convinzione che, senza l'acceleramento delle procedure tendenti a conseguire l'uniformità dei trattamenti assistenziali mutualistici e senza il riassetto istituzionale degli Enti mutualistici che erogano assistenza sanitaria e l'unificazione delle rispettive gestioni, non si possa pensare nè al miglioramento effettivo dell'as-

sistenza, nè al contenimento dei costi corrispondenti.

Il Ministro della sanità

MARIOTTI

PIGNATELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per chiedere che presso la Presidenza del Senato della Repubblica sia con urgenza depositato il testo integrale delle interviste relative alla sofisticazione dei vini, trasmesse in servizio TV-7 il 12 dicembre 1966. (5685)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che, in adesione alla richiesta avanzata nell'interrogazione, in data odierna si è provveduto al deposito, presso la Presidenza del Senato della Repubblica, del testo integrale della trasmissione sulla sofisticazione dei vini, effettuata nella rubrica TV-7 del 12 dicembre 1966.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

SPAGNOLLI

PIOVANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia informato di quanto scritto nel notiziario NOTAGIL numero 5 dell'ottobre 1965, sotto il titolo « la favola dei betatroni ». Nell'articolo si attaccano duramente i funzionari preposti alla erogazione dei fondi per l'acquisto di betatroni da 15-18 MeV per la terapia dei tumori, come colpevoli di « sperpero di pubblico denaro per acquisti di materiale inefficiente, tra l'altro da una sola ditta straniera », si accenna a versioni « secondo le quali si sarebbe verificata a suo tempo una connivenza fra certi funzionari del Ministero della sanità con le ditte interessate » e si descrive minutamente la procedura che sarebbe stata seguita nel corso degli intralazzi.

Sembra all'interrogante che il Ministro non possa esimersi dal procedere ad una accurata inchiesta in merito, la quale non potrà non concludersi — a seconda delle risultanze — o con la punizione dei funzionari eventualmente riconosciuti responsabili delle irregolarità sopra lamentate, o con la

denuncia all'autorità giudiziaria dei calunniatori. (4086)

RISPOSTA. — Come è noto, ai sensi delle vigenti disposizioni, questo Ministero concede appositi contributi ad Enti che provvedono alla cura dei tumori per l'acquisto di betatroni.

La scelta di un impianto piuttosto che di un altro da parte dell'Ente beneficiario del contributo è lasciata alla piena e completa discrezionalità dell'Ente medesimo, il quale peraltro deve ampiamente documentare le ragioni della preferenza accordata.

Le preferenze di apparecchiature di maggiore o minore potenzialità è questione non ancora definita e risente dei concetti dominanti nell'epoca in cui le apparecchiature stesse vengono costruite e di considerazioni accessorie anche di ordine economico.

Anzi, recentemente, questo Ministero ha chiesto a tutti gli Istituti radiologici che sono forniti di betatroni una relazione sull'attività esplicata. Da tali relazioni risulta che gli impianti sono stati largamente utilizzati e con risultati che i Direttori di istituto ritengono validi, entro i limiti, ovviamente, che la terapia fisica ha al momento attuale nella cura dei tumori.

Quanto alla denuncia contenuta nel Notiziario « Notagil » del 5 ottobre 1965 circa interferenze esercitate da funzionari nella concessione di contributi per l'acquisto dei suindicati betatroni, nulla è stato possibile appurare, anche perchè la denuncia era generica e non suffragata da alcuna concreta indicazione.

Genericità che non ha consentito di sporgere denuncia alla Autorità giudiziaria per calunnia per mancanza della *ratio* dell'incriminazione ed anche perchè, in un successivo articolo, la stessa Società « Gilardoni », autrice del notiziario, ha attribuito i lamentati inconvenienti alla « carenza di programmazione nel campo delle alte energie » ed al fatto che un indirizzo programmatico in passato « è del tutto mancato nell'impostare la spesa pubblica per l'industria scientifica ».

Il Ministro della sanità

MARIOTTI

PIOVANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere se e quando intendano emanare il provvedimento interministeriale di classifica delle pertinenze idrauliche site nei centri abitati della provincia di Pavia, i cui relativi atti sono stati da tempo predisposti dai competenti organi periferici e regolarmente trasmessi. (5418)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero delle finanze.

Si assicura il senatore interrogante che non appena possibile, espletati alcuni adempimenti dipendenti dal trasferimento di alcuni terreni al patrimonio dello Stato, sarà dato sollecito corso all'emissione del decreto interministeriale di classifica delle pertinenze idrauliche situate nei centri abitati della provincia di Pavia.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

PIOVANO, VERGANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave disagio suscitato in seno al personale dell'Amministrazione provinciale e del comune di Pavia dal decreto presidenziale 11 agosto 1966, col quale sono stati annullati l'articolo 163 del regolamento organico per il personale della provincia e gli articoli 131 e 134 del regolamento organico del comune di Pavia, per le parti che attengono alla concessione dell'indennità di buonuscita e all'integrazione del trattamento di quiescenza.

I dipendenti comunali e provinciali, che si vedono inopinatamente defraudati di diritti da gran tempo acquisiti, e che nessuno mai aveva messo in discussione dato che si fondano su provvedimenti regolarmente deliberati e approvati, nonchè su una prassi ormai consolidata, si domandano come sia stata possibile per tanti anni una interpretazione delle leggi da parte di amministratori, di autorità di governo, che ora invece viene subitaneamente contraddetta e capovolta. E seri dubbi insorgono altresì sulle responsabilità politiche dei partiti di governo, i quali si atteggiavano in periferia a generosi

paladini dei diritti del personale, mentre al centro si comportano in tutt'altro modo. Il parere del Consiglio di Stato n. 1160 del 18 giugno 1966 non appare infatti tale da coprire e giustificare le responsabilità del Governo, il quale deve pur avere una sua volontà politica e un suo preciso impegno di coerenza con quanto i suoi esponenti provinciali vanno affermando e promettendo.

Per riportare la tranquillità tra i dipendenti e le loro famiglie, nonchè per assicurare il regolare funzionamento dei servizi delle due Amministrazioni, che potrebbe essere messo in forse dalle legittime reazioni del personale allarmato e scontento, è indispensabile che il Governo riconsideri quanto prima il decreto sopra accennato, tenendo conto del fatto che le economie che eventualmente ci si proponesse di realizzare non devono incidere sulle competenze dei dipendenti (e del resto i fondi necessari per la corresponsione dell'indennità di buona uscita e dell'integrazione del trattamento di quiescenza sono da tempo regolarmente stanziati); ben altri risparmi si potrebbero ottenere rivedendo opportunamente altre voci di bilancio. (5417)

RISPOSTA. — Questo Ministero non può non dare esecuzione al decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, con il quale sono state annullate, in base all'articolo 6 del testo unico della legge comunale e provinciale 1934, n. 383, le disposizioni dei regolamenti organici del Comune e dell'Amministrazione provinciale di Pavia, concernenti la concessione, ai dipendenti degli Enti suddetti, di una indennità di buonuscita in aggiunta a quella corrisposta dall'INADEL e l'integrazione del trattamento di quiescenza ai medesimi spettante a carico delle apposite Casse di previdenza.

Peraltro, si precisa che gli Enti suddetti non potranno chiedere il rimborso delle somme corrisposte agli interessati, fino alla data della notificazione del decreto, a titolo di indennità di buonuscita e di integrazione della pensione, in quanto l'efficacia *ex tunc* dei decreti di annullamento ex articolo 6 della legge citata non investe i rapporti giuridici

già esauriti, anche se i medesimi abbiano tratto origine da atti illegittimi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

PIRASTU. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'Enel non ha ancora mantenuto l'impegno assunto sin dal settembre 1966 di procedere, d'intesa con i sindacati, alla definizione dell'assetto contrattuale delle sue maestranze, già dipendenti dalla Carbosarda, e che non si è ancora riunito il Consiglio di amministrazione dello stesso Enel per deliberare l'assunzione degli eventuali oneri finanziari derivanti dalla definizione di detto assetto contrattuale.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali interventi intendano disporre per indurre l'Ente elettrico a rispettare l'impegno assunto nei confronti delle maestranze già dipendenti dalla Carbosarda, accogliendo le giuste rivendicazioni dei lavoratori e riportando la normalità in un delicato ed importante settore produttivo. (5383)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Come noto, con accordo sottoscritto in sede nazionale a conclusione di trattative svoltesi nei giorni 22 e 23 giugno 1966, venne riconosciuta l'applicabilità ai lavoratori provenienti dalla « Carbosarda » del contratto elettrico, con adattamenti da concordarsi tra le parti stipulanti in funzione delle peculiari caratteristiche dell'attività mineraria, con particolare riferimento a quella che viene prestata nel sottosuolo.

Al riguardo, si fa presente che le modalità applicative del contratto elettrico anzidetto sono state definite ed approvate dalle parti nel corso della riunione tenuta nei giorni 30 novembre e 1° dicembre s. a. con la partecipazione anche delle organizzazioni sindacali interessate.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

PIRASTU. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza del licenziamento di 140 minatori del complesso minerario di San Giovanni annunciato dalla società Pertusola, licenziamento che rappresenta un ulteriore duro colpo alla grave situazione economica e sociale dell'Iglesiente e della Sardegna.

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere:

1) a che punto è il programma di riorganizzazione e sviluppo del settore piombo e zinco presentato dal Governo alla CEE ed in particolare lo stato di attuazione del programma presentato dalla Pertusola che, per la esecuzione di detto piano, ha ottenuto finanziamenti nazionali ed internazionali;

2) quale azione intendono svolgere i Ministri per ottenere la sospensione ed il ritiro dei gravi provvedimenti annunciati dalla Pertusola, che non sono neppure giustificati dalle risultanze del bilancio finanziario ed economico della Società per il 1965 e che, nonostante la Società sia operante in regime di pubblica concessione, si muovono in senso contrario al programma che dovrebbe essere realizzato in Sardegna, nel quadro del piano di rinascita, per lo sviluppo ed il progresso industriale dell'Isola;

3) se non ritengano che i provvedimenti annunciati dalla Pertusola ripropongono, con urgenza, la necessità di un intervento delle aziende pubbliche in Sardegna, anche nel settore minerario, con l'attuazione degli impegni, sino ad ora disattesi, previsti dalla legge n. 588 per le partecipazioni statali. (*Già interr. or. n. 1374*) (5668)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro delle partecipazioni statali.

A seguito dell'annuncio dato dalla Società Pertusola il 31 agosto 1966 di dover procedere al licenziamento di 140 operai della miniera S. Giovanni, ha avuto luogo la procedura prevista dall'accordo interconfederale del 5 maggio 1965 sui licenziamenti per riduzione di personale.

Le trattative tra le parti, a suo tempo sospese, sono poi proseguite presso gli Organi della Regione, cui compete l'amministrazione del patrimonio minerario in Sarde-

gna, e si sono recentemente concluse, con esito favorevole, sulla base del seguente accordo:

1) corresponsione di un compenso variabile da lire 500.000 a lire 600.000 oltre le indennità spettanti per legge, a 40 operai allontanatisi volontariamente dalla miniera S. Giovanni;

2) trasferimento di 5 operai alla miniera « Arenas » della quale è titolare la stessa Società;

3) trasferimento di 50 operai alla miniera di piombo e zinco « Monti Oi e Sedda de Ghilleri ».

A seguito delle difficoltà riscontrate per l'attuazione di detto ultimo punto, la Società Pertusola, di intesa con l'Assessorato regionale e previo avviso favorevole del Distretto minerario di Iglesias, ha trasferito i 50 operai anzidetti, anzichè presso la Miniera « Oi e Sedda de Ghilleri », presso la contigua miniera « Monte Onixeddu ».

In merito al piano di risanamento dell'industria italiana del piombo e dello zinco presentato alla Comunità economica europea nel 1962, la Commissione della CEE ha riconosciuto che alla data del 31 dicembre 1965 era stato realizzato il 75 per cento degli investimenti previsti in detto piano, e che l'ultima parte dei lavori contemplati era in corso di esecuzione.

Per quanto riguarda in particolare la Società Pertusola, gli investimenti minerari di maggior rilievo sono stati effettuati in provincia di Belluno, nella miniera di zinco di Salafossa, oggi una delle più importanti di Italia, che è stata scoperta e potenziata dalla Pertusola.

Gli investimenti fatti in Sardegna dalla nominata Società dall'inizio del piano, essenzialmente nel bacino minerario di S. Giovanni, ammontano a circa un miliardo di lire per ricerche minerarie, per ammodernamento e potenziamento degli impianti e per migliorare le condizioni di abitazione e di igiene dei lavoratori. Per gli accennati lavori di ricerca risulta che sia stato concesso *a posteriori* un contributo della Regione di lire 109 milioni, analogamente ai contributi accordati alle altre aziende minerarie. Nes-

sun ricorso è stato fatto dalla Pertusola al credito agevolato per quanto riguarda l'attività mineraria.

Per il raddoppio dello stabilimento elettrolitico di Crotone, da 25.000 a 50.000 tonnellate annue di zinco, la Pertusola ha ottenuto un finanziamento dalla Isveimer di tre miliardi di lire.

Infine, circa l'intervento delle aziende pubbliche in Sardegna, si fa presente che il Ministero delle partecipazioni statali, in attuazione del terzo comma dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588 ed in relazione alla delibera del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno del 2 giugno 1963, ha predisposto un programma di iniziative in Sardegna che, per la parte che interessa, può essere sintetizzato come appresso:

Programma minerario e metallurgico dell'AMMI.

Il programma minerario prevede lo sviluppo e la riorganizzazione delle miniere sarde della Società dello Stato attraverso la realizzazione di nuovi impianti, nonchè l'ampliamento e l'ammodernamento di quelli già esistenti per l'arricchimento dei minerali.

Il programma metallurgico riguarda la costruzione di un impianto per la produzione di zinco metallo e piombo d'opera con l'adozione del processo « Imperial Smelthing ».

La completa attuazione di tali programmi è prevista per il 1969 e l'ammontare degli investimenti necessari è stato valutato in circa 34 miliardi di lire.

Per detti programmi, che sono stati riconosciuti di carattere prioritario, si stanno attualmente predisponendo tutte le operazioni necessarie per l'avvio della fase di esecuzione.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia informato:

1) che presso le Raffinerie SARAS di Sarrach (Cagliari) recentemente un operaio specializzato è stato licenziato per essersi

rifiutato di compiere un turno di 12 ore giornaliera;

2) che spesso la Direzione delle predette raffinerie chiede agli operai di compiere turni settimanali di 12 ore al giorno;

3) che nella SARAS l'organico è ridotto al minimo e pertanto il lavoro straordinario costituisce la prassi pretendendo la azienda nel proprio egoistico interesse, di dare un'interpretazione esageratamente estensiva del contratto collettivo nazionale in base alla quale gli operai non potrebbero esimersi dal compiere tali gravosi straordinari;

4) che per i lavoratori discontinui (addetti al pontile di attracco delle petroliere, pompieri ausiliari, personale di portineria) la giornata lavorativa abitualmente imposta ad essi dall'azienda è di 12 ore, percependo per le ore straordinarie la stessa paga oraria fissata per l'orario normale;

5) che numerosi operai percepiscono paghe inferiori a quella cui avrebbero diritto in base alle mansioni che effettivamente svolgono (e ciò particolarmente per gli operai sardi che assunti inizialmente come personale ordinario destinato ad affiancare gli operai pilota, attualmente, avendo assimilato la professione ed avendo raggiunto un altissimo livello di qualificazione, sono essi che assicurano il perfetto funzionamento delle raffinerie);

6) che la Direzione della SARAS, di fatto, rifiuta di procedere ad un definitivo inquadramento del personale dipendente attribuendo a ciascuno la giusta qualifica e ciò al fine di sottoporre gli operai ad un inumano sfruttamento.

Gli interroganti chiedono di conoscere la posizione del Ministro sui fatti sopra citati che nell'opinione pubblica dell'Isola sono considerati, senza eufemismi, come rapporti di lavoro di tipo « coloniale », e quali sono le sue determinazioni per imporre alla SARAS un diverso atteggiamento con le maestranze sarde, che sia, al tempo stesso, di rispetto della personalità umana, della dignità del lavoratore e di osservanza delle leggi della Repubblica italiana e di giusta interpretazione — concordata con le orga-

nizzazioni sindacali — del contratto collettivo nazionale di lavoro; tanto più che alla SARAS sarebbero stati destinati consistenti stanziamenti di pubblico denaro (si parla di 7 miliardi di lire!) da parte della Regione sarda (come contributi e credito a tasso agevolato) e mutui dal Credito industriale sardo, ragione per cui in tali casi più che mai categorico deve essere l'impegno della Azienda di rispetto delle condizioni di lavoro. (5110)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti svolti dall'Ispettorato del lavoro di Cagliari è risultato che la società SARAS di Sarroch ha licenziato un proprio dipendente che — già responsabile di ingiustificate assenze — si era rifiutato di effettuare un turno lavorativo di 12 ore giornaliera.

Al riguardo è emerso che la società in parola ha disposto detti turni in occasione di assenze delle maestranze dipendenti, non disponendo la società stessa di personale sufficiente alle sostituzioni.

Peraltro, in seguito all'intervento dello Ispettorato del lavoro, l'azienda ha provveduto ad aumentare l'organico mediante nuove assunzioni di manodopera.

I turni in parola risultano essere disposti per attività previste come discontinue o di semplice attesa nell'apposita tabella di cui al regio decreto 6 dicembre 1923, n. 2657 ed alle quali non è applicabile la limitazione dell'orario di lavoro sancita dall'articolo 1 del regio decreto-legge 15 aprile 1923, n. 692. Sia per la durata di detti turni che per le maggiorazioni salariali relative al lavoro eccedente le otto ore giornaliera, l'azienda si è attenuta alla vigente regolamentazione collettiva.

È emerso, altresì, che la società provvede alla revisione delle qualifiche dei propri dipendenti, ogni sei mesi, d'accordo con la Commissione interna e che ha recentemente concesso al personale dipendente indennità aggiuntive alla normale retribuzione.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare o proporre per la parificazione degli aiuto ricevitori del lotto agli altri dipendenti dello Stato in relazione allo stato di aspettativa, che per i lottisti è di dodici mesi a metà stipendio, mentre per gli impiegati civili dello Stato è di diciotto mesi, di cui dodici a stipendio intero e sei a metà stipendio. (5599)

RISPOSTA. — La materia concernente il personale del lotto è attualmente disciplinata dall'articolo 84 della legge sul lotto che prevede, per gli aiuto ricevitori, l'assenza dal servizio per provata infermità per il periodo massimo di un anno. Il relativo trattamento economico è regolato con circolare n. 34000 del 30 luglio 1953, che prevede la corresponsione della retribuzione intera per i primi 15 giorni di assenza e ridotta a metà o a un terzo per il periodo successivo, a seconda che gli interessati abbiano o non compiuto dieci anni di effettivo servizio.

Tale specifica materia ha costituito oggetto di esame da parte della Commissione di studio dei problemi del lotto, della quale facevano parte quattro lottisti in rappresentanza delle principali correnti sindacali. Tra le proposte conclusive della Commissione figura quella di concedere agli aiuto ricevitori, su domanda e per giusti motivi, un mese di congedo straordinario, attualmente non previsto, con retribuzione ridotta di un quinto. La Commissione ha proposto, inoltre, la concessione al detto personale lottista dell'aspettativa per motivi di salute, fino ad un anno, con diritto alla metà della retribuzione normale ed alle quote di aggiunta di famiglia per intero.

Si ritiene opportuno aggiungere, al riguardo, che nella stessa sede è stato convenuto di elevare ad un mese, come per gli altri pubblici dipendenti, il congedo ordinario attualmente previsto in soli 15 giorni per gli aiuto ricevitori dall'articolo 83 della legge sul lotto.

Tali proposte, come le altre della suddetta Commissione, dovranno essere tramutate nello schema di un apposito disegno di legge, con l'approvazione del quale da parte

degli Organi competenti sarà possibile compiere un ulteriore, notevole passo verso l'auspicata parificazione del personale sussidiario del lotto agli altri pubblici dipendenti.

Il Ministro delle finanze

PRETI

SIBILLE, MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria e del commercio, della difesa ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica sulla Raccomandazione n. 461, relativa alla cooperazione europea in campo spaziale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione culturale e scientifica — ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato da detta Raccomandazione, in cui si chiede ai Governi membri della CECLES (Eldo) di rafforzare e sviluppare questa istituzione e di proseguire alacramente la realizzazione dei programmi da essa elaborati. (4994)

RISPOSTA. — La necessità di una più attiva partecipazione dell'Europa alle attività della ricerca e della tecnologia spaziale, l'opportunità di una riunione dei Ministri europei per la determinazione degli obiettivi di una politica spaziale europea, la soluzione dei problemi dell'ELDO costituiscono i tre argomenti chiave della Raccomandazione n. 461 dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa che hanno formato oggetto della più efficace e costruttiva azione da parte del Governo italiano attraverso iniziative internazionali messe in atto dal Ministero degli affari esteri.

Per quanto concerne il primo suggerimento contenuto nella predetta Raccomandazione, quello cioè di una più attiva partecipazione dell'Europa alle attività della ricerca e della tecnologia spaziale, desidero ricordare che, nel quadro della proposta recentemente presentata in sede NATO dal Ministero degli esteri intesa a promuovere una

grande iniziativa internazionale di cooperazione tra l'Europa e gli Stati Uniti al fine di porre rimedio ai gravi problemi determinati dal divario tecnologico tra i Paesi europei e quelli del Nord America, è stato posto l'accento, in particolare, sui settori spaziali: da quello delle ricerche semplici a quello dei vettori, a quello dei satelliti per le telecomunicazioni, per la televisione, per la meteorologia. Questa iniziativa italiana è stata discussa nel corso della riunione del Consiglio Atlantico del 14 dicembre ultimo scorso ed ha suscitato numerose manifestazioni di costruttivo interesse.

Quanto all'opportunità di una riunione dei Ministri europei per la determinazione degli obiettivi di una politica spaziale europea desidero ricordare che, a seguito di una formale proposta italiana di un efficace coordinamento degli organismi spaziali europei (ELDO, ESRO, CETS) che possa condurre ad una loro fusione e, al contempo, alla definizione di una politica spaziale del nostro continente, si è svolta a Parigi il 13 dicembre scorso una Conferenza, a livello ministeriale, di tutti i Paesi europei interessati allo spazio.

Il terzo suggerimento, infine, della Raccomandazione n. 461, quello cioè di trovare una soluzione ai problemi dell'ELDO, ha avuto una soddisfacente definizione nella conferenza ministeriale dell'ELDO, conclusasi nel luglio 1966, in occasione della quale, con la fattiva partecipazione italiana, venne deliberato, come specificamente richiesto in uno dei dispositivi della predetta Raccomandazione, di completare il programma iniziale e di dare inizio ad un primo programma futuro consolidando le strutture della organizzazione.

Il Governo italiano, conscio dell'importanza che rivestono le ricerche spaziali sul piano scientifico e tecnologico ed anche dei vantaggi pratici che potranno arrecare all'industria nazionale del settore, continuerà a perseguire una politica di rafforzamento e di coordinamento di tutte le attività spaziali europee.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*
LUPIS

TIBERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la strada statale n. 448 « Todi-Baschi » rappresenta una soluzione di primaria importanza per le comunicazioni trasversali non solo dell'Umbria ma dell'Italia centrale;

che allo stato attuale essa non è transitabile e che le cause d'impedimento andranno sempre più ad aggravarsi se non si porrà tempestiva mano alle opere di consolidamento e di sistemazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

in quale tempo è da prevedere che l'ANAS possa finanziare il relativo progetto di miglioramento già redatto;

se il progetto stesso rappresenti una risposta esauriente alle esigenze di una definitiva sistemazione del percorso stradale. (4823)

RISPOSTA. — I lavori relativi alla strada statale n. 488 « di Baschi », che riguardano la sistemazione dei tratti già esistenti tra l'innesto con la strada statale n. 205 « Amerina » e la località « L'Affitto », nonché la costruzione di un nuovo tratto tra detta località e l'innesto con la strada statale numero 79-bis « Orvietana » presso Pontecuti, comportano una spesa di circa lire 900 milioni, mentre per rendere veramente utile la strada di cui trattasi si dovrebbe realizzare anche il collegamento con la strada statale n. 3-bis « Tiberina » fino a Ponte Rio con una ulteriore spesa di lire 800 milioni.

Per risolvere integralmente il problema occorre quindi sostenere un'ingente spesa di circa un miliardo e settecento milioni, spesa che, per ora, non può essere affrontata.

Tuttavia l'ANAS non mancherà di prendere in considerazione almeno la possibilità di interventi parziali.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

TREBBI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato della situazione esistente presso la

ditta « Smalteria Ghirlandina » di Modena. In tale azienda:

1) i dipendenti per soddisfare i propri bisogni fisiologici devono munirsi di una speciale medaglia, conservata dai capi squadra e capi reparto e, in tal modo, sottoporsi a severo controllo anche in detto periodo di tempo;

2) diversi apprendisti sono adibiti alle linee di montaggio e comandati ad effettuare ore straordinarie;

3) il premio di produzione, pari a lire 35 orarie, non viene iscritto a libro paga;

4) mancano i più normali servizi come: spogliatoi con relativi armadietti, docce, eccetera;

5) lo stabile di Via Emilia E. è privo di acqua potabile sia nelle adiacenze dei posti di lavoro che dei gabinetti.

Per sapere quali misure il Ministro ritiene sollecitamente adottare affinché, nella indicata fabbrica, siano salvaguardati l'igiene, i diritti e la dignità dei lavoratori e se non considera necessario operare affinché il Governo presenti al più presto al Parlamento il disegno di legge relativo allo « Statuto dei diritti dei lavoratori ». (*Già interr. or. n. 1172*) (5176)

RISPOSTA. — In merito alla situazione denunciata dalla S. V. onorevole presso lo stabilimento della ditta Smalteria metallurgica Ghirlandina di Modena, il competente Ispettorato del lavoro ha disposto accurati accertamenti dai quali è risultato che in effetti per accedere alle latrine i lavoratori dovevano munirsi di medaglia conservata dai capi reparto e dai capi squadra.

Tale adempimento serviva tuttavia non per effettuare controlli o per adottare provvedimenti in ordine al tempo di permanenza nei gabinetti di decenza, ma esclusivamente al fine di evitare soste prolungate nelle antilatrine.

La questione è da ritenersi ormai superata poichè, d'intesa tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e la ditta, si è convenuto di dotare le latrine di segnali luminosi esterni visibili dai posti di lavoro, indi-

canti quali siano libere od occupate e di sopprimere, pertanto, l'uso delle medaglie.

Per quanto riguarda il lavoro degli apprendisti è stato rilevato che dei 25 apprendisti occupati, circa una diecina sono stati adibiti alle linee di montaggio senza che la ditta avesse provveduto a darne notizia, secondo il disposto dell'articolo 11 della legge 19 gennaio 1955, n. 25, all'Ispettorato del lavoro il quale, pertanto, ha diffidato i responsabili dell'azienda ad attenersi scrupolosamente all'obbligo di comunicare l'intendimento di adibire gli apprendisti nelle lavorazioni in serie per il tempo strettamente necessario per l'addestramento.

Per quanto concerne l'esecuzione del lavoro straordinario da parte degli apprendisti è risultato che a volte è stato superato il limite delle 44 ore settimanali previsto dall'articolo 10 della legge succitata: in relazione a ciò sono stati adottati dall'organo ispettivo i provvedimenti di legge.

Il predetto organo ispettivo ha anche accertato la mancata concessione del riposo settimanale ed ha perciò elevato contravvenzione a carico del responsabile della ditta.

Circa il premio di produzione, è risultato che la ditta effettivamente non ha registrato il relativo importo sul libro paga. Anche per questa infrazione è stata elevata contravvenzione a carico del titolare della ditta che è stato, altresì, diffidato a regolarizzare la propria posizione contributiva presso gli Istituti assicuratori.

La ditta è stata anche diffidata a migliorare la sistemazione degli spogliatoi con la eventuale adozione di armadietti ed a provvedere al regolare funzionamento delle docce, nonchè a tenere distinto da tale locale quello destinato alla refezione.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico è risultato che nello stabilimento viene erogata, in misura sufficiente, acqua proveniente da un pozzo profondo circa metri 70. Tale acqua è batteriologicamente e chimicamente potabile e l'eccesso di ferro nella stessa contenuto non comporta nessuna nocività ma dà luogo ad un sapore caratteristico poco gradevole che ne consiglia la deferrizzazione.

A tal fine, risulta che la ditta ha interessato aziende specializzate per provvedere

alla installazione di apposito impianto di deferrizzazione.

Altre prescrizioni sono state impartite in materia di igiene del lavoro riguardanti principalmente l'adozione di adeguati presidi tecnici per la difesa contro le polveri e le esalazioni nocive nonché la dotazione e l'uso da parte dei lavoratori di mezzi personali di difesa (indumenti di lavoro, grembiuli impermeabili, guanti, eccetera), in merito alle quali l'Ispettorato del lavoro non mancherà di accertarne l'osservanza.

Per quanto riguarda la richiesta contenuta nell'ultima parte dell'interrogazione, si fa riferimento alle recenti dichiarazioni del Governo in sede di discussione parlamentare della legge 15 luglio 1966, n. 604, sulla regolamentazione dei licenziamenti individuali.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco